



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

547^a seduta pubblica
martedì 3 maggio 2011

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-122

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		TOFANI (PdL)	Pag. 21
		ZANDA (PD)	21
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PISTORIO (Misto-MPA-AS)	22
		BODEGA (LNP)	23
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	GASPARRI (PdL)	23
		VIESPOLI (CN-Io Sud)	24
IN RICORDO DEL SENATORE GIUSEPPE MAGGIORE		DOCUMENTI	
PRESIDENTE	1, 2	Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:	
BONFRISCO (PdL)	1	LANNUTTI (IdV)	25
DOCUMENTI		* INCOSTANTE (PD)	28
Discussione:		DE ANGELIS (Misto-FLI)	30
<i>(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale):</i>		VICARI (PdL)	32
GARAVAGLIA Massimo (LNP), relatore	3	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
MORANDO (PD), relatore di minoranza	7	PRESIDENTE	34
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		DOCUMENTI	
PRESIDENTE	12	Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:	
DOCUMENTI		PRESIDENTE	35, 37, 39 e <i>passim</i>
Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:		BAIO (Misto-ApI)	35
AGOSTINI (PD)	12	* VITALI (PD)	37
SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE		LI GOTTI (IdV)	39
PRESIDENTE	15	BASSOLI (PD)	40
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	16	FLERES (PdL)	42
Discussione e reiezione di proposta di modifica:		* BASTICO (PD)	45
PRESIDENTE	19, 21, 22 e <i>passim</i>	PINZGER (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)	46
BELISARIO (IdV)	19, 20	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011	49
D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE). 19, 20		<i>ALLEGATO B</i>	
		INTERVENTI	
		Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione del Doc. LVII, n. 4	51
		CONGEDI E MISSIONI	52

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

COMMISSIONI PERMANENTIApprovazione di documenti *Pag.* 52

Trasmissione di documenti 52

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 53

Assegnazione 54

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 55

**AUTORITÀ GARANTE DELLA COJCOR-
RENZA E DEL MERCATO**

Trasmissione di documenti 56

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finan-
ziaria di enti 56**REGIONI E PROVINCE AUTONOME**Trasmissione di relazioni *Pag.* 57**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONO-
MIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di atti 57

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 58

Mozioni 58

Interrogazioni 63

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 86

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 122

AVVISO DI RETTIFICA 122*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 17,09.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 aprile.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 17,13 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

In ricordo del senatore Giuseppe Maggiore

BONFRISCO (*PdL*). A poche settimane dal primo anniversario della scomparsa del senatore Giuseppe Maggiore, eletto nella XIII legislatura, rivolge un saluto alla consorte e ai figli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale)

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Con l'approvazione del Patto per l'euro alla fine di marzo, gli Stati membri dell'Unione europea hanno compiuto un passo in avanti verso la creazione di un sistema di politiche fiscali integrate e coordinate. Il Documento in esame, primo atto del nuovo semestre europeo, è composto da tre sezioni: il Programma di stabilità, il Programma nazionale delle riforme – da trasmettere alla UE – e

le Analisi e tendenze della finanza pubblica. L'interazione organica di politiche fiscali e politiche strutturali riflette la convinzione che non sia possibile crescita duratura ed equa senza stabilità del bilancio pubblico: la strategia, ribadita dal ministro Tremonti, è dunque quella di una crescita senza deficit. Il quadro macroeconomico per il triennio 2012-2014 presenta luci e ombre: la crescita del PIL, sebbene moderata, è comunque senza deficit ed è trainata dalle esportazioni; i dati su consumi e occupazione indicano che il Paese è uscito dal tunnel della crisi, anche se l'inflazione va monitorata. Nonostante la crisi internazionale finanziaria, grazie alla politica di rigore l'indebitamento netto è diminuito, la pressione fiscale ha registrato una riduzione, l'andamento della spesa corrente primaria ha subito un rallentamento. L'Italia è impegnata a rispettare le nuove regole europee e il Governo persegue l'obiettivo ambizioso del pareggio del bilancio nel 2014 con azioni correttive che non riguardano tuttavia gli anni 2011 e 2012. La finanza pubblica è chiamata a fronteggiare la sfida della spesa previdenziale, sanitaria e assistenziale, il cui equilibrio è minato dall'invecchiamento della popolazione e dalla ridotta natalità. Numerose incertezze provengono dal settore bancario e finanziario, che espone le piccole e medie imprese ad un ulteriore razionamento dell'accesso al credito. Le azioni di correzione, previste per gli anni 2013 e 2014, intervengono sulla spesa primaria. Il Governo si impegna a mantenere invariato il prelievo fiscale rispetto allo scorso anno: il federalismo contribuirà alla riduzione di sprechi e delle inefficienze. Occorrerà inoltre prevedere incentivi per premiare le aree virtuose, ripensare la politica di tassazione del reddito al fine di favorire l'offerta di lavoro, adottare misure per stimolare l'occupazione, promuovere la flessicurezza e semplificare il sistema tributario. Altri interventi strutturali riguardano le politiche di istruzione e di incremento del capitale umano e la riforma della pubblica amministrazione. Dà atto all'opposizione di avere fornito un contributo di rilievo al dibattito in Commissione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Nel rinviare alla relazione scritta si rammarica per l'occasione persa dal Governo di indicare con chiarezza nel Documento di economia e finanza la direzione che l'Italia dovrebbe finalmente prendere per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio, limitandosi a prevedere ancora una volta una manovra correttiva improntata tutta sul lato della spesa. Al fine di ottenere effetti positivi negli anni 2013-2014 ed evitare conseguenze devastanti per la finanza pubblica, è necessario compiere tempestivamente scelte che il Governo, a causa della sua debolezza politica e dell'incapacità della sua *leadership* di risolvere le contraddizioni interne, attualmente non è in grado di fare. Il Documento di economia e finanza così strutturato dimostra quindi chiaramente quanto l'Esecutivo subisca il Patto per l'euro siglato in Europa piuttosto che adottarlo quale occasione per rilanciare l'economia italiana. Anche il fenomeno dell'immigrazione, che dalle stesse tabelle contenute nel DEF risulta essere necessario per mantenere stabile e sostenibile il debito nel futuro,

non viene affrontato con la dovuta trasparenza. Nulla di veramente concreto viene poi previsto per attirare gli investimenti diretti esteri, che anzi sono scoraggiati da politiche protezioniste e corporative. Non vengono previste né variazioni tese a rendere più equo il sistema degli ammortizzatori sociali, né incentivi alla partecipazione delle donne al lavoro. Tutto ciò a dimostrazione che il Governo non solo non ha la forza per scegliere tra strategie alternative, ma non ha nemmeno più ambizioni, dal momento che gli obiettivi di medio-lungo periodo previsti nel DEF, se conseguiti, collocherebbero l'Italia tra gli ultimi Paesi europei quanto ai principali parametri di sviluppo socioeconomico. Non si possono negare in questo scenario anche le responsabilità del Parlamento che non ha prestato la dovuta attenzione, né nei tempi né nei modi, alla discussione del Documento di economia e finanza ed al valore che esso avrebbe potuto rappresentare per il rilancio economico del Paese. A tale riguardo, occorre dotare il Parlamento di un Servizio del bilancio unificato. La risoluzione di maggioranza, quindi, per essere condivisibile, dovrebbe impegnare il Governo a definire nell'immediato le nuove regole che l'Unione europea richiede ai singoli Stati membri per la gestione della finanza pubblica. *(Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo scientifico «Keplero» di Roma presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Dichiara aperta la discussione.

AGOSTINI (PD). Giusta è stata la risposta che l'Europa ha deciso di dare alla crisi del 2007-2008, istituendo un meccanismo straordinario di stabilità con consistente capacità di prestito per far fronte ai rischi di insolvenza dei debiti sovrani ed intervenendo sugli equilibri di finanza pubblica ed il coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati, al fine di ottenere una politica economica unitaria finalizzata alla crescita. Anche il Governo italiano si pone l'obiettivo di una crescita senza deficit che è sì condivisibile ma per la quale servono interventi concreti. Mancano invece nel DEF prospettive di sviluppo in grado di raggiungere livelli differenti da quelli lasciati nel 2007. Assenti sono anche le politiche di valorizzazione di quelle piccole e medie imprese che, unico impulso all'*export* nazionale, rappresentano la risposta concreta ai meccanismi protezionistici che si vogliono istituire in nome di un ambiguo concetto di italianità. Il Documento di economia e finanza non è quindi chiaro circa le manovre che il Paese dovrebbe attuare per liberare risorse per lo sviluppo. Si punta ancora alla riduzione della spesa e non ad una sua ricomposizione: al netto di quella per interessi e di quella previdenziale, ormai sotto controllo, la spesa pubblica italiana è contenuta e quella sociale addirittura inferiore ai bisogni. È necessaria una riforma fiscale in grado di segnare il passaggio da una tassazione sull'individuo ad una tassazione sulle cose, ricomponendo la pressione fiscale secondo un principio di progressività da estendersi anche sul capitale e sul patrimonio. Fondamentale è poi una robusta redistribuzione del reddito che si attenga ai principi di

equità ed efficienza. Il Governo ha tuttavia deciso di non affrontare tali questioni nel Documento di economia e finanza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione e reiezione di proposta di modifica
Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino all'11 maggio. Annuncia che la prossima settimana, in vista delle consultazioni amministrative, l'Assemblea non terrà seduta e ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 5 maggio, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura (*v. Resoconto stenografico*).

BELISARIO (*IdV*). Ribadisce la netta contrarietà del Gruppo alle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo e avanza una proposta di modifica del calendario volta ad evitare l'interruzione dei lavori dell'Assemblea nella settimana precedente le elezioni amministrative, dal momento che il Senato deve ancora esaminare provvedimenti importanti in materia di sicurezza e di lotta alla corruzione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). La decisione di non convocare l'Assemblea del Senato nella settimana che precede un'importante tornata elettorale è coerente con la prassi e con l'analoga decisione assunta all'unanimità dalla Camera dei deputati e consentirà ai parlamentari di svolgere il proprio lavoro nel territorio. È inoltre positiva la calendarizzazione dell'audizione del Ministro dell'interno, che riferirà sulle intenzioni del Governo in seguito alle recenti sentenze della Corte costituzionale e della Corte di giustizia europea, che hanno sancito l'illegittimità dei provvedimenti in materia di poteri dei sindaci e di contrasto all'immigrazione clandestina. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e PD*).

TOFANI (*PdL*). Chiede che, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, venga calendarizzato il disegno di legge di riforma dei Comitati per gli italiani all'estero e del Consiglio generale degli italiani all'estero, come richiesto all'unanimità dalla 3^a Commissione affari esteri, emigrazione.

ZANDA (*PD*). Il Partito Democratico ha aderito alla proposta del Capogruppo del PdL di non convocare sedute d'Assemblea nella settimana antecedente le elezioni amministrative, per consentire ai senatori di offrire il proprio contributo in campagna elettorale. È invece criticabile la deci-

sione di non tenere seduta durante la settimana precedente la Pasqua, rimandando così la discussione del Documento di economia e finanza. Si rammarica inoltre del fatto che la proposta avanzata dal Presidente del Senato sul calendario dei lavori, con cui si proponeva di tenere seduta anche la prossima settimana, sia stata comunicata alle agenzie di stampa mentre era ancora in corso la Conferenza dei Capigruppo. Annuncia infine che il Partito Democratico non voterà più alcuna proposta di calendario, se non verranno inseriti i provvedimenti in materia di corruzione e di sicurezza, che attendono da tempo di essere esaminati. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Sarebbe stato irragionevole prevedere lo svolgimento dell'attività di Assemblea nella settimana che precede un'importante tornata elettorale, impedendo così ai parlamentari da offrire il loro contributo nella fase finale della campagna elettorale. È stata invece criticabile la decisione della maggioranza di non tenere sedute nella settimana precedente la Pasqua, impedendo così una celere discussione del Documento di economia e finanza. *(Applausi del senatore Russo)*.

BODEGA (*LNP*). La Lega Nord conferma la posizione espressa in Conferenza dei Capigruppo, ritenendo ragionevole prevedere una pausa dei lavori dell'Assemblea, per consentire ai parlamentari di impegnarsi sul territorio, in vista della campagna elettorale. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

GASPARRI (*PdL*). Pur ritenendo corretta la proposta inizialmente avanzata dal Presidente Schifani, ribadisce la posizione espressa dal Popolo della Libertà, ritenendo che la pausa dei lavori dell'Assemblea nella settimana precedente una tornata elettorale che vede coinvolti numerosi ed importanti enti locali, consentirà un maggiore impegno degli eletti nei loro territori. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marini)*.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Conferma l'assenso al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

Il Senato respinge la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea avanzata dal senatore Belisario. Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. La richiesta avanzata dal senatore Tofani potrà essere esaminata nella prossima Conferenza dei Capigruppo.

Presidenza della vice presidente BONINO

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4

LANNUTTI (*IdV*). Sebbene la scarsa crescita dell'economia italiana renda difficile il raggiungimento degli obiettivi finanziari richiesti dall'Unione europea, il Documento di economia e finanza rinvia le necessarie riforme strutturali alla prossima legislatura. La politica economica del Governo è infatti incapace di stimolare la crescita, difendendo il potere d'acquisto delle famiglie e favorendo il mercato e la concorrenza, ma si limita ad assecondare i desideri dei grandi banchieri, degli assicuratori e dei monopolisti, facendo ricadere sulle famiglie e sui consumatori l'onere del risanamento del debito pubblico. A tal proposito occorre criticare la decisione del Ministro dell'economia di aumentare le soglie oltre le quali un tasso si definisce usurario e la nuova bozza di regolamento in materia di titoli derivati, che appare meno trasparente e più oscura della precedente. Preoccupa inoltre il fatto che il nuovo meccanismo di stabilità europeo accentuerà il controllo sulle economie più deboli della Banca centrale europea che, in caso di elezione di Mario Draghi alla presidenza, verrà condizionata dalla politica della banca d'affari Goldman Sachs. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

INCOSTANTE (*PD*). Il Governo ha perso un'occasione importante per elaborare le strategie economiche e finanziarie di sviluppo di cui il Paese avrebbe bisogno. Spinto da un falso ottimismo, con una politica poco coraggiosa e di scarsa prospettiva, l'Esecutivo non ha tradotto i vincoli imposti dagli organismi comunitari in scelte di politica economica capaci di ridurre il debito: gli interventi per il risanamento dei conti pubblici e la riduzione della spesa devono essere affiancati da misure idonee a sostenere la crescita, per non deprimere ulteriormente un'economia che stenta a risollevarsi. Se le previsioni di crescita – già piuttosto contenute – dovessero essere disattese, la spesa corrente primaria e quella per investimenti in conto capitale dovrebbero subire tagli drastici, con il rischio di portare il Paese alla stagnazione. Nel Documento in esame mancano le riforme strutturali, la riforma fiscale, gli interventi a favore del Mezzogiorno e le misure per rilanciare la competitività e favorire l'occupazione, secondo il principio della flessicurezza definito nel Patto euro plus, e pertanto il giudizio del Gruppo PD su di esso è assolutamente negativo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DE ANGELIS (*Misto-FLI*). A fronte degli importanti impegni assunti con l'Europa, il Governo non ha saputo proporre misure altrettanto signi-

ficative per rilanciare la crescita del Paese. È illusorio pensare che la ripresa dell'economia mondiale traini anche quella nazionale: se non si interviene per rilanciare la produzione, investire in infrastrutture, ricerca ed innovazione, diminuire il tasso di disoccupazione (soprattutto quella giovanile, diventata una vera e propria piaga sociale) e alleggerire il carico fiscale su imprese e famiglie, il Paese è condannato al declino, come dimostra il progressivo sgretolamento del tessuto sociale e produttivo e l'aumento del divario tra Nord e Sud. L'Italia paga il peso di un debito pubblico ancora elevatissimo. In questa situazione, la manovra di finanza pubblica pari a 2,5 punti percentuali del PIL garantirà ancora per qualche anno la tenuta dei conti pubblici, ma avrà effetti depressivi sulla crescita economica, che il Programma nazionale di riforma contenuto nel DEF non è in grado di contrastare. Gli interventi proposti, infatti, sono generici e richiedono tempi lunghi per la loro attuazione. Tutto ciò lascia presagire ulteriori manovre correttive e sacrifici.

VICARI (*PdL*). Già da tempo il Governo sta attuando una politica finanziaria lungimirante per evitare che anche l'Italia sia colpita dalle grave crisi debitoria che ha travolto i Paesi europei più deboli. Al raggiungimento di tale scopo hanno contribuito gli stessi cittadini italiani, che con la loro propensione al risparmio hanno impedito il fallimento delle banche nazionali, e le piccole e medie imprese, che hanno mantenuto la stabilità dell'apparato produttivo nazionale. L'obiettivo virtuoso dell'allineamento dell'economia nazionale a quella degli altri Paesi membri dell'Unione sottintende il superamento dell'annosa questione meridionale, che ostacola lo sviluppo dell'economia italiana, nonostante gli strumenti posti a disposizione del Sud dal Governo Berlusconi, che le Regioni e gli enti locali dovrebbero essere in grado di utilizzare. Un contributo importante allo sviluppo economico può venire dalla politica energetica, che dovrebbe essere ispirata al principio del risparmio e finalizzata all'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili. In questo settore, il Sud può dare un valido contributo, disponendo di ampie potenzialità nello sfruttamento dell'energia solare, eolica e dalle biomasse, con ricadute positive anche sull'ambiente. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli allievi e gli insegnanti dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Anna Maria Barlacchi» di Crotone, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

BAIO (*Misto-ApI*). La lotta alla disoccupazione giovanile ed alla povertà e le politiche di sostegno alle famiglie rappresentano gravi problemi che nel Documento di economia e finanza predisposto dal Governo non trovano neanche un tentativo di soluzione. Il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto il livello più alto dal 2004, ma il Governo si limita a proporre l'utilizzo dei contratti di apprendistato per favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Questo strumento, tuttavia, tende ad aggravare la situazione di precarietà dei giovani, poiché le aziende fanno un uso

distorto di un contratto che andrebbe regolato in modo rigoroso, con controlli *ex ante* ed *ex post*. In assenza di tutele, i giovani fuggono all'estero oppure rinunciano a formare un loro nucleo familiare e questo non potrà che avere pesanti ricadute sulla società italiana. Cresce in maniera preoccupante il numero delle persone indigenti, che il Governo pensa di aiutare soltanto prestando un'assistenza caritatevole, mediante la *social card*. Mancano anche le misure promesse in campagna elettorale in tema di sostegno alle famiglie. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chiede che la restante parte dell'intervento sia pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

VITALI (*PD*). Nel Documento di economia e finanza è inspiegabilmente dedicata scarsa attenzione al federalismo fiscale, nonostante esso sia presentato dal Governo come un progetto imprescindibile, su cui peraltro il Partito Democratico sta proponendo un atteggiamento costruttivo in sede di esame dei decreti attuativi della delega nella competente Commissione parlamentare. Nel DEF, manca la prospettata revisione dei tagli apportati ai trasferimenti a Regioni ed enti locali e non si fa cenno alla Carta delle autonomie locali, che potrebbe consentire un funzionamento più efficiente della pubblica amministrazione, con conseguenti risparmi; né si attua il principio di responsabilità dei livelli istituzionali nelle entrate e nelle spese, come presupporrebbe una corretta interpretazione del federalismo fiscale alla luce delle disposizioni costituzionali. La scarsa attenzione ai territori è ulteriormente dimostrata dalla mancata definizione degli obiettivi legati all'Agenda digitale europea per il 2020 e dall'assenza di misure sia per la riduzione del consumo di suolo, in un'ottica di riqualificazione edilizia delle città, sia per il raggiungimento dell'efficienza energetica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LI GOTTI (*IdV*). In sede di discussione della legge di stabilità il Governo aveva denunciato la ludopatia, un fenomeno patologico che colpisce in modo particolare l'Italia e le fasce di reddito medio-basse: stupisce quindi che nel Documento di economia e finanza sia incrementata l'offerta dei giochi e, conseguentemente, aumenti la previsione di entrate erariali derivanti da lotto e lotterie. Si tratta di una forma di prelievo indiretto che affluisce soltanto per un decimo nelle casse dello Stato; una forma di introito con elevati costi sociali che rappresenta un *business* per la criminalità organizzata, seminando disperazione e alimentando l'usura. In nome di principi etici, lo Stato dovrebbe rinunciare ad un'entrata che specula sulle illusioni e sul malessere dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Lauro*).

BASSOLI (*PD*). In un Documento che dovrebbe contenere le scelte fondamentali in tema di destinazione delle risorse pubbliche, stupisce la mancanza di riferimenti al Piano sanitario nazionale 2011-2013 e la sottovalutazione del sistema della salute quale elemento strategico di coesione sociale. La mancanza di specialisti, dovuta all'invecchiamento della popo-

lazione medica e al sistema di reclutamento universitario, pone ad esempio un problema che andrebbe affrontato con una strategia di livello nazionale. Nel DEF il riferimento al federalismo si limita ai costi standard e alla razionalizzazione della spesa, senza considerare in alcun modo il miglioramento delle prestazioni sanitarie. Nell'ottica di una reale *governance* federale, soprattutto nelle Regioni chiamate a realizzare piani di rientro, occorrerebbe investire sull'innovazione, abbandonare un modello obsoleto incentrato sulla cura ospedaliera, monitorare i percorsi di cura e utilizzare i fondi europei per realizzare progetti legati a politiche integrate della salute. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FLERES (*PdL*). Il Documento di economia e finanza ha come obiettivi la stabilità, la crescita e l'occupazione. Alla luce delle decisioni adottate dal Consiglio europeo dello scorso 24 marzo, che ha previsto impegni stringenti, sul piano della competitività e della convergenza delle politiche economiche, il DEF individua dieci priorità: risanamento del bilancio, correzione degli squilibri macroeconomici, stabilità finanziaria, miglioramento delle condizioni di lavoro, riforma dei sistemi pensionistici, facilitazione nel rientro dei disoccupati nel mondo del lavoro, maggiore sicurezza e flessibilità nel lavoro, sfruttamento del potenziale del mercato unico, maggiore attrazione di capitali privati per finanziare la crescita, risparmio energetico. Tra le misure collegate a questi obiettivi figurano la riforma fiscale, lo sviluppo perequativo del Meridione, interventi di semplificazione, lo sblocco delle opere pubbliche, il rilancio dell'edilizia privata, la valorizzazione del merito, la formazione permanente, il miglioramento della pubblica amministrazione. La crescita del Mezzogiorno, chiave di volta dello sviluppo nazionale, richiede interventi per la sicurezza, le infrastrutture, il rinnovamento della classe dirigente, una burocrazia competente e un'amministrazione rapida. Per combattere il privilegio e l'illegalità, l'azione dello Stato deve tuttavia essere coerente: la lotta all'assistenzialismo, all'evasione fiscale e alla criminalità deve riguardare anche le Regioni settentrionali e la politica dei tagli non può pregiudicare interventi di perequazione infrastrutturale. Si può ipotizzare, infine, uno snellimento della burocrazia attraverso interventi di esternalizzazione delle funzioni pubbliche. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone*).

BASTICO (*PD*). Il Programma nazionale di riforma, recato dal Documento di economia e finanza, non prevede alcuna strategia di crescita. Essa richiederebbe infatti azioni amministrative e interventi di medio e lungo periodo tesi a valorizzare l'instimabile patrimonio storico, artistico e culturale dell'Italia. A differenza di altri Paesi i quali, nonostante la crisi economica e i piani di risanamento, hanno continuato a investire nel sapere, il Governo italiano non ha compreso che l'istruzione è la leva essenziale per una crescita inclusiva, duratura e sostenibile. Anziché continuare a tagliare fondi all'università e alla scuola e ridurre il personale, l'Esecutivo dovrebbe realizzare politiche del lavoro che investano sul capitale

umano. Il Documento in esame, invece, non contiene alcuna indicazione in tema di lotta al precariato e alla dispersione scolastica, diritto allo studio, aumento del numero dei laureati, edilizia scolastica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Nell'ambito delle nuove regole europee in materia di coordinamento delle politiche economiche, il DEF diviene il principale strumento di programmazione. La sua novità più rilevante è rappresentata dal Programma nazionale di riforma, che definisce gli interventi per raggiungere gli obiettivi di crescita, produttività e occupazione delineati nella nuova strategia europea 2020. Le previsioni di crescita del PIL sono abbondantemente al di sotto della media comunitaria: in Italia, dove si continua a registrare l'assenza di politiche volte a incidere strutturalmente sulla spesa pubblica e sul prelievo fiscale, non si può parlare di ripresa economica. L'agricoltura e il turismo, ad esempio, sono attraversati da una crisi pesante in termini di competitività e di reddito, ma il Governo non ha piani strategici al riguardo e stenta a riconoscere perfino l'importanza del settore delle energie rinnovabili, che gioca invece un ruolo cruciale per il sistema produttivo e occupazionale. Le azioni regionali a sostegno delle piccole e medie imprese non sono sufficienti: occorre un progetto nazionale, che preveda misure in tema di fiscalità di vantaggio, detassazione degli utili reinvestiti, riduzioni fiscali per le famiglie e più moderni ammortizzatori sociali. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Castiglione*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 4 maggio.

La seduta termina alle ore 20,03.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,09*).

Si dia lettura del processo verbale.

VICARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,13*).

In ricordo del senatore Giuseppe Maggiore

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, nel ringraziarla per la parola che mi concede, intervengo per la commemorazione dovuta ad un esponente del nostro Senato. Vorrei infatti ricordare oggi l'anniversario della

scomparsa del senatore Giuseppe Maggiore, che si è spento il 2 marzo 2010 a causa di un brutto ed improvviso male che lo ha sottratto ai suoi cari e a tutti noi. Molti di noi hanno conosciuto di persona il senatore Maggiore che si è sempre distinto in questa Assemblea per il tratto signorile oltre che per la rettitudine, lo spirito di collaborazione e soprattutto – e vorrei sottolinearlo – un altissimo senso dello Stato e delle istituzioni.

Nato a Lipari, in Sicilia, nel 1930, egli ha speso la vita al servizio del Paese, culminando la carriera come prefetto di Verona dal 1988 al 1995 e, prima ancora, come prefetto di Vicenza e di Rovigo. Eletto senatore a Verona nella XIII legislatura, a Palazzo Madama ha ricoperto l'incarico di Segretario della Commissione affari costituzionali e poi della Commissione affari esteri, nonché di membro della Commissione speciale per l'infanzia e della Commissione consultiva per la riforma della pubblica amministrazione.

Molti di noi ricordano l'impegno e il contributo del senatore Maggiore in Senato, che furono sempre coerenti con la sua devozione di servitore dello Stato. A Verona, come testimoniano numerosi colleghi, ha lasciato un ricordo indelebile per la costanza, l'amore e l'efficacia con cui per tanti anni ha contribuito al bene della città.

Vorrei quindi cogliere l'occasione per rivolgere un saluto affettuoso alla consorte Rosanna e ai figli Daniele e Antonino e ricordare ancora una volta con molta stima e considerazione il senatore Maggiore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ricordo.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2011 (Relazione orale) (ore 17,16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 4.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Stamattina si è riunita la Conferenza dei Capigruppo e sarebbe opportuno dar lettura dei suoi esiti.

PRESIDENTE. Verranno comunicati più tardi, attorno alle ore 18.

Il relatore, senatore Garavaglia Massimo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Garavaglia Massimo.

GARAVAGLIA Massimo, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza 2011, già oggetto di approvazione la scorsa settimana da parte della Camera dei deputati e di cui oggi inizia la discussione nell'Aula del Senato, viene presentato per la prima volta al Parlamento quale primo atto del semestre europeo, cioè del nuovo ciclo di finanza pubblica concordato in sede europea: uno spazio al tempo stesso fisico e temporale dove iniziare a organizzare, all'interno di un unico processo politico, indirizzi ed impegni comuni e coordinati.

Con l'approvazione del Patto per l'euro da parte del Consiglio europeo alla fine del marzo 2011, gli Stati dell'Unione europea hanno fatto un passo in avanti verso la creazione di un sistema di politiche fiscali integrate e coordinate. L'Italia, primo fra i Paesi europei, si è adeguata al nuovo calendario apportando alcune modifiche alla recente riforma della legge di contabilità.

Il Documento in esame rappresenta quindi il primo passo di questa nuova e complessa architettura istituzionale e si compone di tre sezioni: il Programma di stabilità, il Programma nazionale di riforma (entrambi da trasmettere all'Unione europea) e le Analisi di Finanza pubblica. Si tratta di un documento articolato e pieno di contenuti, che merita un'analisi approfondita e sistematica. Per la prima volta il Programma nazionale di riforma, che riflette gli impegni del Paese per l'attuazione degli obiettivi di Europa 2020, viene presentato insieme al Programma di stabilità, per dare una visione organica dell'interazione tra le politiche economiche e fiscali e le politiche strutturali, riflesso, questo, della convinzione che nell'interesse del Paese non esistono i presupposti per una crescita duratura ed equa senza stabilità del pubblico bilancio. Il ministro Tremonti lo ha sintetizzato efficacemente con la formula: crescita senza deficit. Questa è la sintesi del Documento che andiamo a discutere in queste giornate.

Il quadro macroeconomico descritto riflette la complessità del momento che viviamo, nel quale si innesta la pesante eredità del forte rallentamento economico del 2009, ma si intravedono i primi segnali positivi per il futuro. Nel 2010 l'economia mondiale è tornata a crescere a un ritmo sostenuto e nel 2011 le previsioni relative alla crescita dell'economia e all'espansione del commercio internazionale sono state riviste al rialzo dalle principali organizzazioni internazionali. Anche la crescita del prodotto in Italia, come sottolineato dal Documento, è stata vivace nella prima parte del 2010, in linea con gli sviluppi della maggior parte dei Paesi europei: su base annua è stato pari al 1,3 per cento, livello simile a quello registrato nel Regno Unito e di poco inferiore a quello della Francia. Ricordiamo tuttavia come la nostra crescita sia tutta da economia reale, senza *deficit spending*, al contrario di quanto ad esempio è avvenuto nei due Paesi citati in precedenza. La crescita è trainata dalle esportazioni, aumentate del 9,1 per cento, riflesso di un sistema economico e produttivo che continua a farsi apprezzare all'estero. Interessanti al riguardo sono i

dati forniti dall'ISTAT in sede di audizione sul DEF, che hanno evidenziato come le piccole imprese (quelle con meno di 10 dipendenti) hanno avuto per oltre il 50 per cento un incremento delle esportazioni, contro un magro 34 per cento delle aziende grandi.

Nel triennio 2012-2014, il quadro che emerge dal Documento presenta luci e ombre. Il PIL, la cui stima è fondata su parametri di prudenza (1,3 nel 2012, 1,5 nel 2013 e 1,6 nel 2014), vede una crescita moderata ma in aumento. Anche l'occupazione e i consumi confermano l'uscita dal tunnel della crisi. L'inflazione mostra segnali che devono essere attentamente monitorati.

Passando alla finanza pubblica, la chiusura dell'anno 2010 ha evidenziato un risultato migliore dell'indebitamento netto in rapporto al PIL, rispetto ai risultati 2009 e anche a quanto stimato nel precedente aggiornamento di settembre. L'indebitamento netto nominale del 2010 è stato pari a meno 4,6 per cento, inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente. La pressione fiscale ha registrato una riduzione pari al 42,6 per cento, inferiore quindi di cinque decimi di punto rispetto al 2009 (di questi tempi ridurre la pressione fiscale certamente non è poca cosa). L'andamento della spesa evidenzia un forte rallentamento della spesa corrente primaria e una riduzione sia della spesa per interessi che di quella in conto capitale. Quest'ultimo dato sconta anche l'elevato livello di spesa in conto capitale realizzato nel 2009 rispetto all'anno precedente. L'andamento del debito ha risentito ancora in parte della crisi finanziaria internazionale iniziata nel 2008 e che ha coinvolto gravemente, in particolare nel 2010, molti Paesi europei, come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo.

Bisogna dare atto che tali risultati confermano il successo della politica di rigore sui conti pubblici perseguita dal ministro Tremonti e sostenuta dal Parlamento. I dati esposti provano che le correzioni adottate in sede legislativa sulla spesa forniscono segnali positivi e mostrano la strada da imboccare per realizzare gli obiettivi ambiziosi che questa maggioranza si pone, obiettivi che vedono un indebitamento programmatico netto (in rapporto al PIL) pari al 3,9 per cento nel 2011, al 2,7 per cento nel 2012 e all'1,5 per cento nel 2013, attestandosi allo 0,2 per cento nel 2014, raggiungendo in pratica il pareggio di bilancio. Si tratta di un obiettivo sicuramente ambizioso (ricordo ai colleghi che l'unica volta che abbiamo raggiunto il pareggio di bilancio è stato con il mitico Marco Minghetti nel lontano 1876), ma necessario e ineludibile. In termini strutturali, tali obiettivi confermano un miglioramento di 0,5 punti di PIL nel 2011 e di 0,8 punti per gli anni successivi, in linea con gli orientamenti strategici per le politiche economiche approvati dal Consiglio europeo a fine marzo.

Questi dati confermano l'impegno dell'Italia a rispettare il nuovo quadro di regole e di responsabilità stabilito in sede europea. Il deficit italiano scenderà sotto la soglia del 3 per cento nel 2012, come concordato con le istituzioni europee in seguito alla apertura della procedura per disavanzi eccessivi, mentre nel 2014 viene raggiunto un livello prossimo al pareggio di bilancio. Tali obiettivi di saldo – secondo le simulazioni presentate dai rappresentanti della Banca d'Italia – consentirebbero di ri-

spettare la regola sul debito, qualora approvata nelle forme attualmente in discussione in sede europea.

Per realizzare tali obiettivi, il Documento evidenzia che per il 2011 e il 2012 non sono necessarie azioni di correzione, in quanto i conti scontano gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010 e della legge di stabilità 2011. Nel 2013 e nel 2014 il Documento prospetta una correzione pari al 2,3 per cento di PIL cumulato. Tornerò su questo punto più avanti.

Oltre al percorso di consolidamento, la finanza pubblica italiana si trova a fronteggiare ulteriori sfide ed incognite. L'impatto dell'invecchiamento della popolazione rappresenta una variabile che influenzerà sempre di più la spesa pubblica, in particolare quella pensionistica, nonché quella assistenziale e sanitaria. L'equilibrio previdenziale, ad esempio, viene messo a dura prova dall'innalzamento delle aspettative di vita e dalla ridotta natalità ormai registrata nei Paesi occidentali. Dobbiamo rispondere a tali sfide contemperando le esigenze di sostenibilità della finanza pubblica con le tutele sociali che caratterizzano i Paesi occidentali.

Numerose incertezze provengono inoltre dal settore bancario e finanziario, dove la nuova regolamentazione internazionale dettata da Basilea 2 e 3, anche in seguito alla recente crisi sistemica dei mercati finanziari, richiede impegnativi piani di ristrutturazione e disponibilità di capitale che rischiano di porre sotto tensione il sistema delle imprese, già in sofferenza per le difficoltà recenti connesse con il rallentato ciclo economico, esponendo soprattutto le piccole e medie imprese (proprio quelle che trainano la crescita con l'*export*) a un razionamento dell'accesso al credito.

Sui mercati finanziari pesano ancora le incognite dei debiti sovrani che, come ormai riportato su tutti i quotidiani, e non solo nelle sedi tecniche, inizia a interessare anche economie fino ad ora insospettabili. Pur nella preoccupazione del momento – grave, considerate le interrelazioni sistemiche dei mercati globalizzati – occorre tenere conto che l'Italia è rimasta al di fuori delle operazioni speculative grazie alla saggia politica di rigore sui conti pubblici e alle caratteristiche patrimoniali delle nostre famiglie e imprese, riflesso dal limitato debito del settore privato.

Tornando ora alle tematiche di finanza pubblica, l'indirizzo del Governo prefigura la necessità che la correzione prevista per gli anni 2013 e 2014 sia diretta sulla spesa primaria, senza tuttavia sacrificare la spesa necessaria a favorire la crescita economica. Il Governo afferma esplicitamente che si impegna a mantenere il prelievo fiscale allo stesso livello registrato nel 2010.

Tale quadro prefigura un impegno gravoso, ma necessario per consentire al Paese di realizzare finanze pubbliche sostenibili, che permettono di assicurare un futuro equo alle nuove generazioni. Sarà necessario a tal fine uno sforzo di tutti i soggetti istituzionali affinché le azioni intraprese riducano gli sprechi e le inefficienze e mirino ad aumentare il livello di produttività dell'amministrazione pubblica, sempre nell'ottica di garantire il miglior servizio al cittadino. Il federalismo, ne siamo certi, contribuirà a tali obiettivi, creando gli stimoli per un uso più efficiente delle risorse pubbliche. Questo è il motivo per cui è essenziale completare al più presto

il processo di attuazione delle riforme già approvate, sia quella municipale che quella regionale, affinché gli enti territoriali possano godere di un grado di autonomia di entrata e di spesa sufficiente a finanziare tutte le funzioni loro assegnate. È inoltre indispensabile pensare a dei meccanismi di incentivo che premino le realtà territoriali più virtuose, pur considerando l'esigenza di definire un sistema di perequazione delle risorse a favore dei territori a minor capacità fiscale.

Ma la vera sfida del risanamento è incentrata oggi sulla crescita. Molti punti del Documento in esame presentano una visione strategica di medio periodo sui principali temi di attualità economica. Ciò vale, in particolare, per la riforma della tassazione. Nel quadro presentato dal Governo, sostenuto da tavoli di specialisti e tavoli di concertazione con le parti sociali, si prefigura il passaggio da una forma di prelievo centralizzata ad una decentralizzata, nonché l'obiettivo di puntare sul passaggio della tassazione dalle persone alle cose. Il nuovo sistema tributario deve inoltre mirare a minimizzare le distorsioni legate al prelievo al fine di aumentare l'efficienza e di ridurre gli effetti di disincentivo sull'offerta del lavoro e sull'allocazione del capitale. A tal fine, sarà necessario semplificare la complessa giungla di norme e di procedure che attualmente rende il nostro sistema fiscale tra i più difficili e costosi da amministrare.

È importante fornire soluzioni ai giovani per il futuro, strumenti di stimolo all'occupazione tramite la riduzione del tasso di disoccupazione giovanile di lungo periodo, promuovendo la «flessicurezza», rivedendo le norme relative alla contrattazione del lavoro e pensando ad una politica di tassazione del reddito volta a minimizzare la distorsione nell'offerta di lavoro. Importanti sono anche le azioni dirette a ridurre il lavoro sommerso.

Numerosi altri temi di estremo rilievo sono presenti nel Documento, tutti finalizzati ad affrontare i nodi strutturali che caratterizzano la nostra economia. Tra questi, le politiche di istruzione e di incremento del capitale umano, attraverso il completamento della riforma della scuola e dell'università, affinché sia premiato il merito e venga rafforzato l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, nonché la riforma della pubblica amministrazione, che deve puntare alla semplificazione del complesso apparato burocratico che ancora impedisce al cittadino di ottenere l'accesso ai propri diritti e interessi in tempi rapidi.

Deve quindi essere rafforzato l'istituto del silenzio-assenso da parte della pubblica amministrazione e devono essere velocizzate le procedure per l'apertura di nuove imprese e la realizzazione di opere pubbliche e di edilizia privata.

Spero ci sia il tempo, in sede di discussione e di confronto, di approfondire le numerose implicazioni di tali temi, nella consapevolezza che sulla loro soluzione si gioca il futuro del Paese. Già in Commissione abbiamo avuto modo di svolgere un dibattito molto serio ed approfondito, con contributi tecnici veramente di rilievo, sia da parte di membri dell'opposizione che della maggioranza. Ci auguriamo che anche l'Aula dia il

giusto risalto ad un dibattito che è davvero di interesse per tutto il Paese. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL).*

PRESIDENTE. La relazione di minoranza è stata già stampata e distribuita.

Il relatore di minoranza, senatore Morando, ha chiesto di integrarla. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, quella che mi accingo a presentare sarà davvero un'integrazione della relazione scritta perché ho pensato che il tentativo di riassumere giudizi e proposte contenuti – appunto – nella relazione scritta avrebbe solo peggiorato il prodotto. Pertanto, ammesso mai che vi sia qualche collega interessato a farlo, rinvio alla lettura della relazione scritta, limitandomi a presentare di seguito soltanto qualche ulteriore osservazione.

Si poteva nutrire speranza, nell'occasione del confronto sul Documento di economia e finanza 2011 e sul Programma nazionale di riforma, che la politica italiana, tutta, avrebbe usato questa occasione per dimostrarsi vitale, impegnandosi nella costruzione del futuro del Paese: un'occasione per la politica italiana per dimostrarsi non autoreferenziale, ripiegata a parlare di se stessa a se stessa, in un vociare inconcludente e rissoso che ha trasformato il dibattito politico italiano in una sorta di estenuante *reality*. Si poteva sperare, ma l'occasione è stata perduta, e prima di tutto, a mio giudizio, per responsabilità del Governo.

«Andiamo avanti», hanno detto Berlusconi e Bossi nell'autunno e nell'inverno scorsi, a conclusione della fase che sembrava portare alla crisi di Governo. Il Documento di economia e finanza e il Programma nazionale di riforma erano un'occasione unica, dunque, per dire al Paese e all'Europa – e anche magari all'opposizione, perché no – verso dove andare avanti, con quali obiettivi e attraverso quali precise scelte. Ecco invece il DEF annunciare per il 2013 ed il 2014 una manovra correttiva dei conti pubblici per 2,3 punti di prodotto, tutta dal lato della spesa, al fine di conseguire l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio nel 2014.

Entità della correzione (questa è una prima valutazione su cui si insiste molto nella relazione tecnica): è obiettivo che noi condividiamo. Ma quali sono, questo è il punto, le scelte da compiere subito, per fare in modo che possano conseguire effettivamente nel 2013 e nel 2014 i risultati programmati? Su questo, nel Documento di economia e finanza è buio pesto, silenzio assoluto. È il segno, colleghi, della debolezza politica del Governo, esattamente come nel 2008 fu il segno della forza del Governo progettare e mettere in atto una manovra anticipata di correzione dei conti valida per il 2009, 2010 e 2011. Non importa, ai fini del ragionamento che sto sviluppando, che la manovra fosse fatta di scelte che ovviamente noi non abbiamo condiviso e non dividevamo; rileva invece, ai fini della discussione che sto facendo, che quella manovra fosse precisa negli obiettivi, definita nelle specifiche scelte atte a conseguirli, dotata della necessaria profondità temporale, cioè riferita a un periodo di tempo medio-lungo.

La forza politica di allora ha lasciato il posto all'attuale debolezza e precarietà del Governo: ecco perché il Governo, con il Documento di economia e finanza, mostra di subire passivamente i vincoli che vengono dal Patto euro plus; promette la manovra perché vi è costretto dal Patto che ha concluso in sede europea, ma non la qualifica. Il Governo arriva al punto, signor Presidente, in piena fase di attuazione del federalismo fiscale, di violare apertamente la legge di contabilità – un problema a cui, per la verità, nel corso di questa discussione, bisognerebbe porre rimedio – non indicando quale sia il contributo alla manovra stessa del sistema delle autonomie, perché la legge di contabilità è chiarissima nel dire che nel Documento di economia e finanza, se il Documento – come nel caso specifico – prevede una manovra, in essa devono essere indicati, per il contributo che partitamente le danno, i cosiddetti sottosettori della pubblica amministrazione, cioè lo Stato centrale, il sistema delle autonomie locali, gli enti di previdenza.

Noi non registriamo tutto questo con soddisfazione, signor Presidente e signori del Governo. Se non si fanno adesso, subito, nel 2011, le scelte necessarie, la riduzione della spesa corrente non si determinerà nel 2013 e 2014 e l'indebitamento strutturale ridotto allo zero, cioè l'obiettivo del pareggio di bilancio, non verrà conseguito, mettendo a rischio la stabilità del sistema Italia, la sua credibilità nel contesto europeo e globale: è un rischio che può costarci molto, perché può tradursi in un aumento dello *spread*, cioè della differenza tra i tassi d'interesse dei titoli di Stato tedeschi e i tassi d'interesse dei titoli di Stato italiani, con conseguenze devastanti per la finanza pubblica e per il nostro sistema economico.

Per quale motivo – questo è il punto – il Governo non sceglie? Per quale motivo il Governo non decide? Dice che ci vuole una manovra, ma rinvia nel tempo la sua definizione concreta.

Le polemiche che squassano la maggioranza – tra la Libia e le politiche per l'immigrazione, tra violenti critici e acritici difensori del Ministro dell'economia – forniscono una risposta persino in termini di cronaca quotidiana, di cronaca spicciola. Più a fondo però questa incertezza, questo non decidere, questo rinviare nel tempo nasce dal fatto che ormai giungono al pettine nodi essenziali, che le forze politiche del centrodestra, ma soprattutto la *leadership* del centrodestra, non riescono più a sciogliere.

Per esempio – il quesito fondamentale – l'Europa del Governo Berlusconi è quella federazione basata sulla doppia componente nazionale e regionale di cui scrive – potete controllare se ho citato correttamente – il Ministro dell'economia nella premessa del Documento di economia e finanza, una posizione politica assolutamente condivisa da noi e di portata storica per il nostro Paese, oppure è quell'Europa che – sto citando un altro Ministro molto importante del Governo Berlusconi – ci lascia soli e di cui – altra citazione – «tanto varrebbe fare a meno»? È il ministro Maroni che parla esattamente in questi termini.

E l'immigrazione? L'immigrazione è quel fenomeno che, se ben governato e gestito con l'integrazione, l'istruzione, il durissimo contrasto senza quartiere alla clandestinità, può rendere credibili nel medio periodo

gli obiettivi di crescita del prodotto e di sostenibilità del debito pubblico su cui è fondato il Documento di economia e finanza, come proprio quest'ultimo afferma, o l'immigrazione è quel *mix* di faccia feroce, intolleranza culturale, incentivo alla clandestinità e – attenzione, colleghi della Lega – garanzia di regolarizzazione, che va sotto il nome di legge Bossi-Fini?

Potrei proseguire con le politiche per attrarre gli investimenti diretti esteri, che pretendono di convivere con quelle per difendere l'italianità delle imprese – vorrei sapere come fanno a convivere – e con le liberalizzazioni che pretendono di sposarsi con le più tradizionali chiusure corporative e con la tutela dei monopoli, come nel settore dell'energia o, a proposito di chiusure corporative, del disegno di legge approvato dal Senato con un lavoro di due mesi sulla riforma della professione forense il cui esame, per fortuna – non so se è una scelta politica o un caso – è fermo alla Camera (speriamo sia una scelta politica, collega Garavaglia).

Basteranno questi esempi per dimostrare che l'occasione del Documento di economia e finanza il Governo la perde e la fa perdere al Paese perché non ha più la forza per scegliere tra le alternative, molto radicali, di strategia che il Paese ha ormai dinanzi a sé. Lo spazio per la mediazione, per il tirare a campare, non c'è più. Bisogna scegliere, ma il Governo non ha la forza per farlo. Mi sbaglio? Me lo auguro.

Per dimostrare che sbaglio, basterà che il Governo dica ora, in questo confronto, durante questo dibattito, quale sia la composizione e le scelte essenziali della manovra che annuncia per il 2013-2014. Se non lo fa, testimonia che la mia tesi, il nostro giudizio, ha un fondamento inequivocabile.

Del resto, basta scorrere il Programma nazionale di riforma per rendersi conto che il Governo non solo non ha la forza politica per guidare il Paese in un indispensabile sforzo di rilancio. Purtroppo, il Governo Berlusconi non ha più ambizioni, nemmeno ambizioni non condivisibili: non ne ha in assoluto. Vuole durare – questo lo abbiamo capito – fino al 2013, e magari ci riesce, pure contro gli interessi del Paese, ma non vuole essere misurato su obiettivi puntuali e di lungo periodo.

Che fine ha fatto la crescita al 3 per cento ogni anno rispetto all'anno precedente, di cui parlava il programma elettorale del PdL e della Lega? Che fine ha fatto, colleghi, la rivoluzione liberale di cui in quel programma si parlava?

Il Governo definisce obiettivi di medio-lungo periodo che, se conseguiti – attenzione, se conseguiti – collocano l'Italia in coda ai Paesi europei su tutti i *target* rilevanti: dalla lotta all'abbandono scolastico al contrasto del rischio di povertà, dagli investimenti in ricerca e sviluppo fino al tasso di occupazione. Noi aspiriamo, secondo il Governo, ad essere i peggiori d'Europa. Non lo dico io, ma la tabella che voi trovate nel Programma nazionale di riforma, che citerò tra breve.

Dunque, il Governo ha zero ambizioni: forse perché il Presidente del Consiglio non è più ambizioso e non mira più ad essere ammirato per le sue qualità di innovatore, per le sue capacità di cambiare il Paese? No,

zero ambizioni, perché bisogna giustificare la timidezza della strategia riformatrice. E ormai gli obblighi europei questa strategia riformatrice timida la fanno emergere.

Il Programma nazionale di riforma parla delle cose che si sono già fatte, e praticamente non contiene una sola indicazione impegnativa su ciò che si deve fare, ma si chiama Programma nazionale di riforma 2020, non 2011.

Facciamo qualche esempio: gli ammortizzatori sociali più discriminatori d'Europa si devono usare, come dice il Programma nazionale di riforma, massicciamente in deroga proprio perché bisogna mitigarne il carattere discriminatorio. Se, infatti, si applicano secondo la legge discriminano violentemente tra lavoratori disoccupati e lavoratori disoccupati. Questa è la realtà. Il Governo nel Programma nazionale di riforma dice che sono i migliori in Europa e che hanno funzionato benissimo. Il Programma nazionale di riforma ci promette, a proposito di ammortizzatori sociali, di conservarli tali e quali sono oggi. Le politiche per il superamento degli ostacoli alla crescita della partecipazione delle donne alle forze di lavoro sono un'altra scelta strategica. Mentre tutti nel mondo e in Europa discutono di aliquote fiscali differenziate per il reddito da lavoro delle donne, il Programma nazionale di riforma tenta di consolarci con quello che, nel gergo sportivo, si chiama «un brodino», con le quote nei consigli delle società quotate: un simbolo che prende il posto di una politica. Noi preferiamo la politica, anche se non abbiamo nulla contro il simbolo, naturalmente.

Anche in questo caso, anche su questo giudizio, sull'assenza di ambizioni mi sto sbagliando? Bene, allora, la risoluzione sul Documento di economia e finanza della maggioranza ridefinisca l'insieme degli obiettivi riassunti nella tavola II di pagina 18 del Programma nazionale di riforma, e scelga *target* ambiziosi per almeno due di quegli obiettivi e di quei settori, altrimenti, in caso contrario, si darà ragione alla tesi che sto sostenendo: zero politiche precisa e per la stabilità zero ambizioni per quanto riguarda il cambiamento del Paese nel senso della promozione di maggiore coesione sociale e di maggiore crescita.

Dunque, è tutta colpa del Governo l'occasione perduta del Documento di economia e finanza e del Programma nazionale di riforma? No, non possiamo negare purtroppo, cari colleghi, che il Parlamento, opposizione compresa, ci ha messo del suo: prima, il Senato ha preso la brillante decisione di non discutere il Documento di economia e finanza nella settimana in cui doveva essere discusso e votato tramite le risoluzioni, accompagnando questa decisione con sottili disquisizioni – tipiche della politica italiana – su termini ordinatori o perentori, di per sé rivelatori del rilievo riconosciuto alle scelte politiche e programmatiche contenute, nel bene e nel male, in questi documenti. Ha poi proseguito la Camera – che almeno la discussione l'ha fatta nella settimana giusta (diciamo le cose come stanno) e ha acquisito un merito da questo punto di vista rispetto a noi – che ha concluso l'esame del Documento di economia e finanza con un voto che fa segnare per la maggioranza e l'opposizione un

risultato numerico di decine e decine di deputati inferiore a quello registrato in tutte le votazioni dei mesi precedenti in quel ramo del Parlamento. Evidentemente, su quei temi strategici oggetto di quei voti, maggioranza e opposizione investono molto, politicamente. Sul Documento di economia e finanza e sul Programma nazionale di riforma 2020, maggioranza e opposizione investono di meno.

Possiamo approfittare di un errore, il ritardo con cui svolgiamo questa discussione, per porre un parziale rimedio? Ormai non ci spero più, signor Presidente, ma provo lo stesso ad avanzare una proposta. La risoluzione della maggioranza, che su questo potrebbe essere votata anche dall'opposizione, impegni il Governo ad introdurre subito, prima dell'estate, nella legislazione nazionale, come dice il Patto euro plus, le nuove regole per la decisione e la gestione della finanza pubblica definite in sede europea. Nella relazione scritta affronto diffusamente il tema, anche con proposte tecnicamente definite.

Il Governo, nel Documento, si impegna a modificare a questo proposito la Costituzione, e noi non abbiamo ragione di contrastare questo intento. Ma perché, signor Presidente, rinviare a domani quello che, fatto subito, introducendo queste regole nella legge di contabilità, potrebbe migliorare il merito di credito del Paese, rendendo più sicuro ed anche un po' meno irto il cammino verso la stabilità?

Infine, un'osservazione sullo squilibrio crescente tra le conoscenze e la capacità di analisi tecnica di cui dispone – ed è un bene – in maniera crescente il Governo e quelle di cui dispone il Parlamento. C'è una novità molto positiva che voglio sottolineare ai colleghi, perché forse non è stata pienamente avvertita. La capacità di analisi e di elaborazione dei dati del Governo, in particolare delle strutture del Ministero dell'economia, è molto cresciuta. È testimoniata, ad esempio, dalla qualità dei test di sensitività al diverso andamento dei tassi di interesse o dell'immigrazione cui sono sottoposte le politiche di rientro dal debito o quelle di sostegno della crescita. Ad esempio, colleghi, sapevo che un forte flusso di immigrazione regolare è indispensabile, da qui alla metà di questo secolo, per un adeguato ritmo di crescita del prodotto e per la correlata sostenibilità del debito, ma, lo confesso, non avrei mai immaginato quello che c'è scritto nel Documento di economia e finanza, data anche la composizione del Governo: vale a dire che le dimensioni di questo flusso, assunte nello scenario base del Governo, dovessero essere quelle fissate nel Documento di economia e finanza, cioè 221.000 immigrati in più ogni anno di qui al 2060.

Questo è lo scenario base, a proposito di immigrazione, del Documento di economia e finanza nella misurazione della sensitività. Certo, se non vogliamo leggere questo dato – ed ho l'impressione che qui molti non lo vogliono leggere – perché ci impaurisce, possiamo evitare di farlo. Se non lo si vuole leggere perché si preferisce affermare il contrario – cioè che non abbiamo bisogno di immigrazione buona (non di quella clandestina) e dobbiamo regolare di conseguenza la nostra iniziativa – perché si vuole strumentalizzare la paura che la cattiva immigrazione determina,

naturalmente possiamo evitare di fare i conti con quel dato, scritto nel Documento di economia e finanza. Il Governo, però, ha fatto la sua parte per informarci su come stanno le cose, liberi noi – se vogliamo – di infilare la testa dentro un sacco.

Ma ecco il punto: a fronte di questa mole enorme di dati e di informazioni, qual è la capacità di analisi tecnica, di rielaborazione, di valutazione tecnica in chiave critica, del Parlamento? Gli sforzi del nostro Servizio del bilancio sono grandi e, anche quando sono compiuti insieme alla Camera, danno risultati di grandissimo pregio, ma cresce, signor Presidente, cresce troppo la disparità delle forze impegnate: centinaia di economisti e di analisti, da una parte, e solo un pugno di economisti dall'altra. Non c'è dunque più tempo da perdere. Bisogna avviare subito le intese tra Presidente del Senato e Presidente della Camera per mettere le basi del Servizio unificato del bilancio del Parlamento italiano. Contrariamente a quanto si pensa, se ne gioverebbero molto di più, rispetto alle Commissioni bilancio, le Commissioni di merito, oggi strutturalmente impossibilitate – diciamo, colleghi, come dimostrano quei pareri forniti alla Commissione bilancio sul Documento di economia e finanza – a lavorare in modo efficace, settore per settore, su documenti complessi quali sono il Documento di economia e finanza e il Programma nazionale di riforma. *(Applausi dal Gruppo PD. Molte congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente in tribuna una delegazione di studenti del Liceo scientifico statale «Keplero», di Roma. A loro va il saluto dell'Assemblea. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 17,54)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Agostini. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (PD). Signor Presidente, anch'io credo che questa rischi di essere un'occasione persa. Infatti, avrei messo una dose maggiore di enfasi su questo primo appuntamento, sia da parte della maggioranza e del Governo che da parte della stessa opposizione, non solo per ragioni formali, essendo la prima volta che ci troviamo a discutere del Documento di economia e finanza nel quadro di un contesto europeo vincolante, ma anche per ragioni di sostanza. Alla grande crisi del 2007-2008 l'Europa risponde con quello che personalmente reputo un passo in avanti importante in direzione di più Europa, coordinando tre elementi.

Un primo elemento, di carattere straordinario, è la costituzione del cosiddetto meccanismo europeo di stabilità che avrà, a partire dal 2013, una capacità di prestito di 500 miliardi di euro (simile, anzi leggermente

superiore ai 700 miliardi di dollari del meccanismo americano), che servirà a fare fronte ai rischi di insolvenza dei debiti sovrani. Ma occorre considerare soprattutto gli altri due elementi. Mi riferisco all'intervento coordinato su due cardini dello sviluppo: gli equilibri della finanza pubblica, da una parte, e il coordinamento delle politiche economiche dei singoli Stati dell'Europa, dall'altra, per raggiungere un'unica politica economica che sia finalmente orientata alla crescita. Quindi, equilibri di bilancio ed economia reale vengono messi in stretta correlazione. Non stiamo discutendo soltanto di astratte questioni di equilibrio della finanza pubblica, ma di concreti elementi riguardanti l'economia reale.

In questi mesi, in questi anni, si è detto che, dopo la crisi del 2007-2008, e quindi a seguito della stessa, sono caduti i vecchi paradigmi. Sono caduti nel rapporto tra Stato e mercato, nel rapporto tra finanza e produzione, e si è chiusa un'intera epoca, che il nostro Ministro dell'economia ha definito del fondamentalismo di mercato. (*Brusio in Aula*). Capisco che parlando di perdere l'occasione si voglia perderla fino in fondo decidendo addirittura di non provare nemmeno ad ascoltare. Non fa niente, resterà agli atti. Credo però che i vecchi paradigmi vengano meno anche nel dibattito politico italiano: restando più «terra terra», potremmo trarne la medesima conclusione nell'atteggiarsi e nel profilo degli schieramenti.

Negli anni passati, si diceva che il centrosinistra era il paladino del rigore e che il centrodestra era il paladino della riduzione delle tasse. Oggi, stando ai fatti, le questioni si presentano in maniera completamente diversa. Ricordavano i due relatori, di maggioranza e di minoranza, che la pressione fiscale – lo dice lo stesso Documento di economia e finanza – è al 42,6 per cento. Basta guardarsi indietro per constatare che negli ultimi 10-12 anni (Governi di centrodestra o di centrosinistra) la pressione fiscale è sempre stata attorno al 42-43 per cento. Oggi si dice finalmente che l'obiettivo di fondo del Documento di economia e finanza è la crescita senza deficit. Ebbene, sono per superare i vecchi paradigmi e affermare che tutti oggi assumiamo come tema centrale la crescita senza deficit. Potrebbe essere, addirittura, se volessimo mettere anche su questo un pizzico di enfasi, la base di un nuovo patto costituzionale, sempre che non si facciano furbizie, non ci si fermi ai proclami cui non seguono mai i fatti.

La realtà materiale, infatti, dice che, nel 2014, per quanto riguarda il livello del prodotto interno lordo, saremo come nel 2007: sette anni buttati al vento. Ma al di là di questo dato, preoccupante e grave, c'è anche un'Italia viva, un Paese vitale, ci sono segnali incoraggianti, come ricordava poc'anzi il senatore Garavaglia. Le piccole e medie imprese italiane nel 2010 hanno messo a segno la migliore *performance* nell'incremento dell'*export*. E questa credo sia la migliore risposta, nei fatti, alle elucubrazioni sull'italianità a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi, e che sono finite tutte, con buona pace di tutti, come sappiamo.

Questo significa che se è proprio la piccola e piccolissima impresa che fa le migliori performance nell'*export*, noi dobbiamo dare al nostro contesto di azione un tasso di internazionalizzazione dell'impresa molto più alto di quello che stiamo dando: altro che provvedimenti protezioni-

stici! D'altronde, guardando ai risultati di questi anni, basta domandarsi da dove venga la domanda che sostiene e può sostenere la ripresa europea e la ripresa italiana. Questa domanda viene da Paesi molto lontani, come sappiamo, dai nuovi mercati, quelli che oggi vengono chiamati i BRICS, cioè il Brasile, la Russia, l'India, la Cina, e la S finale rappresentata dal Sudafrica, che è una grande parte dell'Africa alla quale nessuna guarda, purtroppo. Questi Paesi sono le fonti vere dello sviluppo mondiale in questa fase, e noi dobbiamo intercettare quella domanda. Voglio porre una questione: mi chiedo per quanto tempo questo Paese vitale può restare vitale se la politica non si decide, finalmente, ad affrontare le questioni vere che abbiamo di fronte?

La grande sfida, se i numeri sono quelli che tutti ormai conosciamo, è su come liberare le risorse per lo sviluppo. Il Documento di economia e finanza pone al centro la riforma fiscale, come uno dei cardini dell'attività. Ebbene, la riforma fiscale verrà fatta, se verrà fatta (ma non si dice come), lasciando comunque il prelievo fiscale costante. E non potrebbe che essere così, perché l'Italia è un Paese con un'alta tassazione.

Allora, per raggiungere gli obiettivi di bilancio, quelli del pareggio al 2014, bisogna operare una riduzione sostanziosa della spesa. Alcuni parlano di una riduzione del 4 per cento, altri del 5 per cento, ma si tratta comunque di una somma che si aggira intorno ai 60 miliardi di euro. Ma possiamo noi restare fermi a ragionare soltanto sui saldi di bilancio, se questa è l'entità delle operazioni che vanno fatte? Non è invece giunto il tempo per tutti, maggioranza e opposizione, di ragionare sulla ricomposizione della spesa e sulla ricomposizione delle entrate?

Io credo che vada anche sfatato qualche mito, qualche vecchia certezza su cui tutti, per molto tempo, ci siamo adagiati in modo comodo. Se noi portiamo l'attenzione, in maniera più specifica, alla composizione della spesa, ci rendiamo conto che, se togliamo la spesa per interessi (che ovviamente è molto alta in Italia, perché abbiamo un debito enorme), se togliamo la spesa previdenziale, che comunque, come tutti affermiamo, è ormai sotto controllo, al netto di questi due grandi aggregati la spesa pubblica italiana non è per niente elevata. Anzi, qualche importante e autorevole commentatore ha scritto in questi giorni che la spesa pubblica italiana è abbastanza bassa (penso soprattutto alla spesa sociale).

Veniva ricordato prima dal collega Morando il tema degli ammortizzatori sociali. Vogliamo aggiungere la spesa per le famiglie italiane, che è largamente al di sotto di quelli che sarebbero i bisogni? Certamente esiste il problema di rendere più efficiente la spesa della pubblica amministrazione, e anche qui bisognerebbe incidere in maniera radicale. Certamente vi è il bisogno, appunto, di rimettere sotto efficienza questi aggregati, ma basta tutto questo, o c'è anche la necessità di interrogarsi sul livello complessivo?

Veniamo al versante delle entrate, per chiudere questo intervento, e anche qui voglio restare con i piedi per terra. Ricordiamo tutti che il peso delle ritenute sul lavoro dipendente e sulle pensioni passa dal 40 per cento nel 1980 al 52 per cento di oggi; mentre sul lavoro non dipen-

dente passa dal 37 per cento del 1980 al 24 per cento di oggi. A me sembra che siamo in presenza di una redistribuzione di reddito assai robusta; allora, non basta affermare che bisogna passare, nella tassazione, dalla tassazione degli individui a quella delle cose. Se non entriamo più nello specifico, infatti, questo diventa un *mantra*, che non significa assolutamente niente. Bisogna piuttosto ricomporre la tassazione secondo un credibile e visibile principio di progressività, da cui non possono restare esenti la tassazione dei redditi da capitale e il patrimonio.

Per quanto riguarda la distribuzione del reddito, è questo il tema: in questi anni abbiamo assistito ad una gigantesca redistribuzione del reddito alla rovescia. Se si vogliono raggiungere obiettivi ambiziosi, occorre avere coraggio, essere innovativi, rompere ogni pigrizia culturale e affrontare scelte radicali. C'è bisogno, insomma, di grande politica, altrimenti saremo costretti a dare ragione ad un grande sociologo tedesco, Ulrich Beck, che ha detto che, dopo la crisi del 2007-2008, per i ricchi c'è stata una sorta di socialismo di Stato, vale a dire il risanamento delle banche con l'intervento pubblico, cioè con i soldi di noi contribuenti, mentre si è applicato un neoliberismo spietato agli operai e ai poveri.

Io credo che il nostro compito debba essere ben altro: aprire una prospettiva nuova, di forte crescita dell'economia italiana in un contesto di piena internazionalizzazione e di una nuova e più moderna distribuzione del reddito, nel senso dell'equità e dell'efficienza. Ecco perché c'è bisogno di affrontare questa occasione: non discutiamo in astratto, ma discutiamo del futuro dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, la Conferenza dei Capigruppo riunitasi questa mattina ha approvato a maggioranza il nuovo calendario dei lavori fino al 19 maggio.

Rimane confermato il calendario per la settimana corrente che prevede l'esame del Documento di economia e finanza 2011 e il seguito delle mozioni sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana e sugli stabilimenti balneari.

La prossima settimana, in vista delle consultazioni amministrative del 15 e 16 maggio, l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni si convocheranno in relazione ai rispettivi programmi dei lavori, con particolare riguardo ai decreti-legge in calendario.

L'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dal pomeriggio di martedì 17 maggio per l'esame del decreto-legge sullo svolgimento delle consultazioni referendarie per l'anno 2011, per il quale si è proceduto alla ripartizione dei tempi tra i Gruppi. Verranno altresì discussi, ove trasmessi dalla Camera dei deputati e conclusi dalle Commissioni, il decreto-legge concernente lo svolgimento delle assemblee societarie annuali nonché il de-

creto-legge recante assegni *una tantum* al personale di Forze armate e di polizia. Seguirà l'esame delle ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione esteri.

La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre richiesto la disponibilità del Ministro dell'interno a riferire all'Assemblea nella settimana dal 17 al 19 maggio sulle problematiche riguardanti i flussi migratori, anche in relazione all'applicazione del trattato di Schengen.

Si ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 5 maggio, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dagli onorevoli senatori. La seduta dell'Aula inizierà pertanto alle ore 10.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Discussione e reiezione di proposta di modifica

Martedì	3	Maggio	(<i>pom.</i>) (h. 17-20)	} – <i>Doc.</i> LVII, n. 4 – Documento di economia e finanza 2011 – Seguito della mozione n. 379, Micheloni, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana – Seguito delle mozioni nn. 223 Finocchiaro, 409 D'Alia, 412 Corsi e 413 De Toni, sugli stabilimenti balneari
Mercoledì	4	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	5	»	(<i>ant.</i>) (h. 10-14)	
Giovedì	5	Maggio	(<i>pom.</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 5 maggio, alle ore 9, per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio superiore della magistratura. La chiama avrà inizio dagli onorevoli Senatori.

Nella settimana dal 9 al 13 maggio l'Assemblea non terrà seduta. Le Commissioni si convocheranno in relazione ai rispettivi programmi dei lavori, con particolare riferimento ai decreti-legge in calendario.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2680 (Decreto-legge n. 37, recante svolgimento delle consultazioni referendarie 2011) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 12 maggio 2011. I termini per la presentazione degli emendamenti ai decreti-legge nn. 26 (Misure urgenti per svolgimento assemblee societarie annuali) e 27 (Assegni *una tantum* a personale Forze armate e di polizia) saranno stabiliti in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni.

Martedì	17	Maggio	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge n. 2680 – Decreto-legge n. 37, recante svolgimento consultazioni referendarie 2011 (<i>Voto finale entro l'11 maggio 2011 – scade il 10 giugno</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	18	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	»	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	19	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-14)	
				} – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 26, recante misure urgenti per svolgimento assemblee societarie annuali (<i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>) (<i>Scade il 25 maggio</i>)
				} – Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 27, recante assegni una tantum a personale Forze armate e di polizia (<i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni</i>) (<i>Scade il 27 maggio</i>)
				} – Ratifiche di accordi internazionali
Giovedì	19	Maggio	(<i>pom.</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

**Ripartizione dei tempi per la discussione del *Doc. LVII, n. 4*
(Documento di economia e finanza 2011) (*)**

(9 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Relatori di minoranza	30'
Governo	30'

Gruppi 7 ore e 30 minuti, di cui:

PdL	1h. 47'
PD	2h. 13'
LNP	44'
Misto	40'
UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE	37'
IdV	50'
CN-Io Sud	34'
Dissenzienti	5'

(*) La ripartizione dei tempi tiene conto di richieste avanzate da alcuni Gruppi.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2680
(Decreto-legge n. 37, recante svolgimento consultazioni
referendarie 2011)**

(4 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 3 ore, di cui:

PdL	50'
PD	43'
LNP	20'
Misto	19'
UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE	17'
IdV	16'
CN-Io Sud	15'
Dissenzienti	5'

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, mi spiace di dover intervenire su quanto lei ha comunicato, ma forse le è sfuggito che il calendario non è stato approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Presidente Belisario, è sfuggito a lei che ho letto che il calendario è stato approvato a maggioranza.

BELISARIO (*IdV*). Comunque, doveva fare degli adempimenti successivi, Presidente, perché approvato a maggioranza significa che evidentemente dobbiamo passare per l'Assemblea.

In ogni caso, il mio Gruppo manifesta la sua netta contrarietà al calendario dei lavori, così come è stato approvato dalla Conferenza dei Capigruppo. In 28 giorni di calendario ben 14 giorni sono riservati a ferie, vacanze o, meglio, a chiusura di questo ramo del Parlamento.

Ritengo che in un periodo particolare come quello che stiamo vivendo, anche se, come lei sa, vi è la tornata elettorale alla fine della prossima settimana, sarebbe stato necessario e doveroso per ognuno di noi continuare a lavorare in Parlamento e non chiuderlo per due settimane. Non ritengo che diamo al Paese una buona e dignitosa immagine. Certamente non diamo una immagine di laboriosità. È un Parlamento che decide poco, lavora meno: eppure ci sarebbe tanto da fare.

Voglio ricordare che, nonostante gli arresti della giornata di oggi, continuiamo a non discutere del disegno di legge anticorruzione, del disegno di legge sulla sicurezza, ma il Parlamento chiude per ferie. Mi spiace, signor Presidente, colleghi, manifesto davvero tutta la sostanziale contrarietà del Gruppo dell'Italia dei Valori. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, mi spiace dover dissentire dal collega Belisario, ma la pausa della prossima settimana è conforme ad una consuetudine che ha sempre riguardato i lavori di Camera e Senato in occasione delle elezioni amministrative. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*). È la settimana prima del voto ed è sempre stato così dalla notte dei tempi, dalla cosiddetta Prima Repubblica. (*Commenti del senatore Belisario*).

Al di là di ciò, voglio aggiungere che non si può rimediare a questo con l'ipotesi, ad esempio, che era stata prospettata in Conferenza dei Capigruppo, di un calendario *light*, che desse la parvenza di una discussione su argomenti che comunque possono essere tempestivamente trattati anche la settimana successiva a quella del voto, così come è stato concordato

nella Conferenza dei Capigruppo, anche con un calendario rinforzato, perché abbiamo introdotto ulteriori due decreti-legge che verranno all'esame dell'Aula, se conclusi, recuperando quindi il tempo perduto. Per la verità – non voglio introdurre una nota polemica nei confronti dei colleghi della maggioranza – per poter recuperare il tempo perduto di decreti-legge ne dovremmo esaminare almeno una ventina.

Detto questo, mi sembra obiettivamente improprio che si discuta del calendario della prossima settimana: mi sembra infatti una scelta di buon senso quella di consentire ai parlamentari di svolgere la propria attività sul territorio in occasione delle elezioni amministrative, peraltro allineandosi ad una decisione che è stata adottata non so se, per la verità, all'unanimità, dai Gruppi parlamentari alla Camera dei deputati. Quindi, ci saremmo trovati di fronte alla asimmetria tra la Camera che, d'intesa con tutti i Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, chiude per consentire ai deputati di poter svolgere la loro attività, e il Senato dove, viceversa, tutto questo non sarebbe avvenuto. Forse, il collega Belisario non ha ascoltato il mio intervento...

BELISARIO (*IdV*). L'ho ascoltato!

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Allora forse non l'ha compreso, ma non credo.

Ritengo che non sia opportuno recuperare il ritardo, creando un disagio a chi sul territorio deve spiegare le ragioni delle proprie parti politiche. Questo lo dico anche, collega Belisario, per un'altra ragione: probabilmente, se i colleghi di maggioranza vanno sul territorio anziché stare in Aula, forse avete qualche speranza di vincere in qualche Comune in più.

Ciò detto, credo tuttavia che non sia il caso di fare una polemica su questo aspetto.

Vorrei invece dare atto che dallo *speech* del Presidente ho appreso che il ministro Maroni verrà a svolgere la sua informativa su fatti che credo siano importanti, cioè l'idea del preannuncio di un decreto-legge con cui il Governo si pone in contrasto con due pronunce, una della Corte costituzionale e una della Corte di giustizia delle Comunità europee, che riguardano il caso dei sindaci sceriffi e il reato di immigrazione clandestina. Noi abbiamo quindi chiesto che la settimana successiva alle elezioni il Governo venga a riferire in Aula su un fatto che, se fosse vero, sarebbe grave, cioè le dichiarazioni in cui il ministro Maroni riferisce che il Governo varerà un decreto-legge per ovviare a una decisione della Corte costituzionale, o eluderla, in materia di poteri sindacali sull'ordine e la sicurezza pubblica, e un altro che riguarda una sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee sull'illegittimità dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina, perché in contrasto con la direttiva europea sui rimpatri. Peraltro, avremmo già dovuto recepire da un anno tale direttiva e non lo abbiamo fatto, mettendoci non solo in una condizione di inadempienza, ma soprattutto di inefficienza rispetto al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Credo che queste argomentazioni, se approfondite, ci metteranno nelle condizioni di fare un lavoro più proficuo di quello previsto la settimana prossima, che solo sulla carta avrebbe portato a dimostrare che il Senato lavora. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e PD*).

TOFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ricorderete, alla fine di marzo chiesi cortesemente all'Assemblea – il che mi fu concesso – di fare in modo che il provvedimento relativo alla riforma dei Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES) e del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) potesse tornare in Aula. Nella seduta di oggi pomeriggio della Commissione esteri è stato deciso all'unanimità di tornare in Aula con lo stesso provvedimento.

Chiedo quindi a lei, signor Presidente, oltre che ai colleghi e a tutti i Gruppi parlamentari, di fare in modo che quel provvedimento si possa discutere alla ripresa dopo le elezioni amministrative, possibilmente il martedì pomeriggio, anche perché gli impegni previsti nei giorni successivi con le rappresentanze dei connazionali all'estero permetteranno di dare l'ufficialità di un lavoro che quest'Aula ha svolto sul tema dei COMITES e del CGIE. Mi auguro che questa richiesta venga accolta all'unanimità, anche in considerazione di come si è espressa la Commissione esteri alle ore 17 di oggi.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, a mio avviso quando l'Aula è chiamata a votare sul calendario la cosa migliore è che venga informata di come le decisioni sono state assunte nella Conferenza dei Capigruppo. Questa mattina in quella sede il presidente Schifani ha presentato una proposta di calendario che prevedeva un lavoro d'Aula nelle giornate di martedì pomeriggio e mercoledì mattina della prossima settimana; la questione più rilevante era la conversione in legge di un decreto-legge che regola il voto dei cittadini temporaneamente all'estero in occasione delle consultazioni referendarie: un provvedimento che non scade e che non era urgente trattare la prossima settimana.

Debbo dire che sono entrato in Conferenza dei Capigruppo senza nessun pregiudizio, e quando il presidente Schifani ha fatto questa proposta riguardo al calendario della settimana prossima non ho avuto nulla da obiettare. Si è poi alzato il presidente Gasparri, cioè il presidente del Gruppo di maggioranza relativa del Senato, chiedendo alla Conferenza di tener conto del fatto che la prossima settimana precede un'importante

e delicata consultazione nazionale, di carattere amministrativo ma che riveste anche grande importanza politica, e ha domandato per il suo Gruppo la disponibilità del tempo necessario per poter condurre la campagna elettorale.

Non credo di poter essere considerato tenero, da un punto di vista politico, nei confronti del Governo e della maggioranza, ma credo che quando ci riuniamo in Capigruppo occorra deliberare per la migliore organizzazione dei nostri lavori, tenendo conto delle ragioni e delle considerazioni che vengono portate. Mi è sembrato di dover aderire, e lo confermo in questa sede, alla proposta del presidente Gasparri; quindi anch'io ho votato per una proposta che non prevedesse sedute dell'Aula – non delle Commissioni – la prossima settimana. Rilevo, visto che siamo in argomento, che ben altre carenze ha mostrato nel passato l'Aula del Senato, anche recentemente, quando la settimana prima di Pasqua non abbiamo avuto la possibilità – e in Capigruppo l'ho ricordato al presidente Gasparri – di discutere del Documento di economia e finanza. Ciò ha costituito per noi un *vulnus* politico molto grave, e mi è sembrato di capire in Conferenza dei Capigruppo che il presidente Gasparri comprendesse la situazione e che si riproponesse di tenerne conto nel prossimo futuro.

Dico anche, perché è bene che tutta l'Aula ne sia a conoscenza, che ho annunciato che il Partito Democratico non voterà più il calendario dei lavori dell'Assemblea per le prossime settimane se non verranno messi all'ordine del giorno i provvedimenti sulla corruzione e sulla sicurezza. Credo sia arrivato il momento, dopo ormai un anno e più di attesa, che questi provvedimenti vengano portati in Aula non potendo più sussistere ragioni di alcun tipo per impedirlo.

Concludo, Presidente, mettendo in evidenza una vicenda che non mi è piaciuta (lo dico per la civiltà dei nostri rapporti parlamentari). Mentre la Capigruppo era in corso, gli uffici del Presidente del Senato hanno informato le agenzie di stampa, che ne hanno dato comunicazione pubblica, che in quel momento il Presidente stava proponendo in Capigruppo di decidere per i lavori dell'Assemblea della prossima settimana: il presidente Schifani proponeva cioè due giornate di lavoro. Ecco, credo che soprattutto da parte del Presidente del Senato non sia bene far conoscere alla stampa le proposte che avvanzerà o sta avanzando in Capigruppo: sarebbe molto meglio che attendesse che quest'ultima deliberasse, e poi si facesse lui, nella sua qualità di Presidente, interprete delle decisioni assunte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, visto che stiamo rievocando la seduta di oggi della Conferenza dei Capigruppo, credo non possa essere sottaciuto che nella proposta del Presidente del Senato che riguardava, con un velo di ipocrisia, la formulazione di un calendario

dei lavori del tutto inconsistente per la prossima settimana, c'era il tentativo di emendare una colpa grave quale quella della settimana scorsa: l'aver il Gruppo di maggioranza sostanzialmente impedito, con l'accondiscendenza del Presidente del Senato, la discussione in tempi opportuni del Documento di economia e finanza.

Lo dico perché il Gruppo Misto in tutte le sue componenti, a cominciare dal presidente Baldassarri che partecipò alla Capigruppo della settimana precedente, insieme al presidente Rutelli, che poi ha avuto modo di contestare in modo plateale quella decisione (determinando l'irritazione del Presidente del Senato), aveva richiesto che la discussione di questo documento fosse tenuta la settimana scorsa, mentre abbiamo avuto una settimana vuota. Al contrario, sarebbe stato del tutto irragionevole proseguire l'attività parlamentare nella settimana che precede le elezioni, quando è normale e doveroso invece svolgere il proprio mandato politico sul territorio. Speriamo che questa vicenda, con l'imbarazzo che ne è conseguito (e questa nota del Presidente del Senato alle agenzie di stampa ne è la dimostrazione palese) serva da insegnamento. Evitiamo ulteriori occasioni in cui le incomprensioni prevalgano sulla necessità di ragionare insieme in modo condiviso. *(Applausi del senatore Russo)*.

BODEGA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(LNP)*. Signor Presidente, l'argomento si presta a tantissime interpretazioni e strumentalizzazioni. Tuttavia, il Gruppo della Lega Nord, che non si è mai tirato indietro e mai lo farà quando c'è da lavorare, sottoscrive completamente quanto detto e confermato in seno alla Conferenza dei Capigruppo. Sottoscriviamo inoltre, non al 100 per cento ma all'80 per cento, le parole del senatore D'Alia (forse questa è l'unica volta che ci troviamo, sia pure per l'80 per cento, d'accordo su quanto afferma).

Ci aspetta una settimana importante (penso che questo sia sotto gli occhi di tutti). Il Gruppo della Lega Nord sostiene quindi quanto deciso – ci mancherebbe altro! – in Conferenza dei Capigruppo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signor Presidente, concordo con quanto già affermato da alcuni colleghi Capigruppo. Ringrazio, inoltre, il senatore Zanda per la esegesi del mio intervento in Conferenza dei Capigruppo: confermo il contenuto esatto delle mie parole da lui riferite, che è un dato assolutamente positivo, così come è positivo che egli sia d'accordo, una volta tanto, con me.

Di fronte alla corretta proposta del presidente Schifani, tengo a sottolinearlo, di prospettare all'Aula un normale calendario dei lavori per la prossima settimana, dato che il Presidente del Senato non ha ruoli o impegni legati alla campagna elettorale e rispetta il suo ruolo istituzionale, mi sono permesso di sostenere, ma nella condivisione di tutti i Capi-gruppo, ad eccezione del senatore Giambrone che rappresentava il Gruppo dell'Italia dei Valori (ma poc'anzi il senatore Belisario ha sostenuto qui in Aula come Capogruppo le stesse posizioni, dunque un solo Gruppo si è opposto), e lo ribadisco in Aula, che dedicarsi ad una campagna elettorale (cosa che peraltro chi di noi ha responsabilità rilevanti non fa solo nell'ultima settimana, ma costantemente) che da Trieste a Catanzaro, da Reggio Calabria a Novara, da Vercelli a Macerata, da Napoli a Milano, da Adelfia a Trecate impegna 11 milioni di elettori è un legittimo impegno – e non un legittimo impedimento, mi verrebbe voglia di dire – perché noi siamo qui in ragione del consenso democratico dei cittadini. Ricercare il consenso, anche se sono elezioni amministrative e non politiche, credo sia una nostra funzione primaria.

Quindi, non è una vacanza, ma un impegno tra la gente, quello che io ho proposto con coscienza serena alla Conferenza dei Capigruppo. Il Presidente del Senato ha preso atto che la maggioranza dei Gruppi condivideva questa opinione, e ritengo che votarla sia una cosa utile, perché affermiamo che è giusto dedicarsi alla campagna elettorale e celebrare con il nostro impegno i riti della democrazia. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Marini*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, pare che sia ormai invalsa un'abitudine, cioè quella di animare il dibattito sulla Conferenza dei Capigruppo a volte anche per smentire le conclusioni assunte unanimemente o a maggioranza dalla Conferenza stessa. Pensavo fosse una prassi che non dovesse essere consolidata e, per quanto mi riguarda, poiché ho assunto una posizione in Conferenza dei Capigruppo, la confermo anche in Aula.

PRESIDENTE. Collegli, è stata avanzata formalmente dal presidente Belisario la proposta di lavorare la prossima settimana.

Metto pertanto ai voti tale proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Quanto alla richiesta avanzata dal senatore Tofani, potrà essere formalizzata nella prossima riunione dei Capogruppo. Sarà compito poi di tutti i Capigruppo inserire in calendario l'argomento del quale egli ha parlato.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,30)

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 18,30)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.
(*Brusìo*).

Vi chiedo scusa, colleghi, ma non sono queste le condizioni per poter lavorare; non costringetemi a sospendere la seduta. (*Brusìo*). Vorrei rivolgere un ultimo richiamo a quanti hanno deciso di restare in Aula e a coloro che intendono invece allontanarsi affinché sia possibile il prosieguo della discussione.

È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori del Governo, colleghi, mentre tutti gli indicatori di politica economica rappresentano un Paese ingessato, con un Governo che asseconda i *desiderata* dei banchieri, degli assicuratori, dei monopolisti fiancheggiati dai capitalisti delle bollette e dei pedaggi, che si adoperano per svuotare sistematicamente le tasche dei consumatori e delle famiglie, noi stiamo discutendo di un Documento di economia e finanza semivuoto, che non contiene alcun elemento di correzione di politica economica necessaria per una successiva manovra di 35-40 miliardi di euro. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Mi scusi tanto, senatore Lannutti. Colleghi, non è proprio possibile lavorare in questo modo.

La prego, senatore, continui pure il suo intervento.

LANNUTTI (*IdV*). La ringrazio, signora Presidente.

Basta leggere la stampa di oggi, e precisamente «Italia oggi», che titola: «Il Tesoro alle manovre d'autunno. Già in settembre la correzione dei conti anticipata dal DEF». Con il quarto debito pubblico al mondo, scalzati per fortuna dalla Germania, non abbiamo più l'obiettivo di un indebitamento annuale entro il 3 per cento del PIL, ma di un pareggio annuale con manovre di 40-50 miliardi di euro, cosa che ritengo oggettivamente difficile per un Paese che non cresce, perché mortifica la concorrenza ed il mercato, stanga i consumatori e presta grande attenzione agli interessi esclusivi delle *lobby*, dei potentati economici e dei cartelli.

Qui manca però il «convitato di pietra»: mi sono sforzato di ascoltare le relazioni che sono state svolte, ma non ho trovato questo «convitato di pietra», questi signori banchieri che hanno prodotto la crisi e che continuano oggi a speculare meglio e più di prima.

Negli anni '80 l'economia italiana è cresciuta del 25 per cento, negli anni '90 del 16 per cento; tra il 2000 ed il 2007 è cresciuta del 7 per cento, mentre gli altri Paesi dell'area euro hanno fatto meglio di noi. Abbiamo dunque una crescita inferiore a quella degli altri Paesi e non abbiamo la possibilità di correggere questo DEF.

La Banca d'Italia ha calcolato che, se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore a 35 miliardi di euro. Tra il 2010 e il 2014, la spesa pubblica, al netto degli interessi, dovrà scendere di 5,5 punti di PIL (non sappiamo come faremo). Di questi, 3,2 punti starebbero già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale; altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014.

C'è dunque un'apparente rinuncia a procedere quest'anno ed il prossimo sulla strada delle riforme strutturali, per rimandare alle calende greche, alla prossima legislatura, l'aggiustamento dei conti, mentre sarebbe necessario, anche in base alle nuove regole di *governance* europee, dettagliare la manovra correttiva.

Con un debito pubblico attestato a 1.879,9 miliardi di euro a novembre, contro i 1.790,8 miliardi di euro di gennaio 2010, con una crescita secca di 89,1 miliardi di euro (più 4,9 per cento) in soli dodici mesi, che equivale ad un gravame di 31.331 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti, 89.519 euro a carico di ognuna delle 21 milioni di famiglie, destinato ad aumentare ulteriormente senza correzioni di rotta, non si sa come faremo a risanare le finanze del Paese.

Voglio ricordare che in un anno, dal gennaio 2010 al gennaio 2011, il debito è aumentato di 89,1 miliardi di euro, oltre tre finanziarie, al ritmo di 7,425 miliardi di euro al mese, ovverosia 1.485 euro l'anno per ognuno dei 60 milioni di abitanti, 4.242 euro sulle famiglie. In un anno quindi, oltre ai balzelli, ai costi dei servizi, al caro bolletta, al caro RC auto, alle accise sui carburanti, alla TARSU e così via, ci troveremo con un conto da pagare di quasi 2.000 euro a famiglia, mentre non si fa nulla per restituire il drenaggio fiscale ed un potere di acquisto eroso dai quotidiani balzelli, dall'aumento delle rate dei mutui e da una protervia senza pari di un sistema bancario (che nessuno evoca, forse si è timidi) colluso con le autorità vigilanti dei «draghi» e delle «tarantole», che inventa continue stangate mascherate sulla pelle dei correntisti e dei risparmiatori stremati dal caro-banca. È di 295 euro in Italia il costo dei conti correnti, contro i 114 euro della media europea.

Al contrario, questo è un Governo che soddisfa le richieste dei signori banchieri nel milleproroghe. Il signor Ministro dell'economia completa l'opera portando al Consiglio dei ministri di dopodomani lo scandaloso smantellamento della legge n. 108 del 1996, per servire al meglio le richieste dei Passera e dei Mussari, con un sostanzioso aumento dei tassi

soglia antiusura. E come i più fedeli camerieri dei banchieri, non contenti di aver inserito nella finanziaria del 2001 la possibilità di far indebitare gli enti locali con gli *swap*, il cui debito – secondo dati ufficiali – ha superato 80 miliardi di euro, con un rischio di controporte di 52,2 miliardi di euro, d'intesa con la CONSOB, il Ministero dell'economia prepara una nuova bozza di regolamento sui derivati, previsto dall'articolo 62 della legge n. 112 del 2008, per eseguire letteralmente le indicazioni dell'ABI.

Ricordo che la prima bozza del regolamento conteneva disposizioni in materia di trasparenza dei contratti, prevedendo che agli enti locali fosse data un'informativa basata sull'approccio probabilistico della CONSOB e da elaborare rispettando le metodologie. Questa informativa rappresentava in modo chiaro, breve e oggettivo se e in quale misura il derivato proposto avrebbe potuto migliorare o meno la situazione dell'ente legata ad una ben precisa passività finanziaria. I banchieri tornano a brindare con i derivati fuoriborsa, strumenti negoziati fuori da piattaforme e circuiti regolamentati, che sfiorano i 500.000 miliardi di euro. Lo dice l'ISDA, l'associazione mondiale degli operatori in derivati OTC (*over the counter*), stimando che il rischio di credito di questi contratti sia pari a 2.430 miliardi di euro.

Se il mercato degli *swap* è immenso e senza controllo, i derivati rappresentano un possibile rischio anche per le grandi banche europee, che non differiscono nelle pratiche dai colossi americani. Ammontano infatti a 4.000 miliardi di euro i derivati nei bilanci degli istituti europei: un valore netto pari al 20 per cento degli attivi. L'allarme *swap* da 2.500 miliardi di valore netto delle perdite potenziali è pari a tre volte il debito di Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda: è con questi derivati – ripeto – che continuano a gonfiare gli utili i signori banchieri, di cui nessuno parla in quest'Aula, e me ne rammarico. Continueremo noi dell'Italia dei Valori a fare il nostro dovere di tutela dei diritti della povera gente, degli enti locali, delle imprese stangate, strozzate. Tenuto conto che il 70 per cento dei derivati fuoriborsa tra istituzioni gode di garanzie collaterali, secondo gli addetti ai lavori, il rischio di perdita per colpa dell'insolvenza della controparte è di 1.100 miliardi di dollari, circa 750 miliardi di euro: pari alla somma del *default* di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna.

Dopo la sostituzione del Patto di stabilità e crescita siglato a Maastricht nel 1991 con il meccanismo europeo di stabilità (MES) di imminente approvazione da parte del Consiglio europeo e con interventi automatici di un fondo europeo con 500 miliardi di euro, le economie più in difficoltà saranno messe sotto amministrazione controllata dalla BCE, che a sua volta sarà commissariata nella politica monetaria da Goldman Sachs, qualora dovesse essere presieduta dal governatore Draghi. Ma di questi argomenti continuo a parlare da solo.

E torniamo al punto di partenza. I debiti pubblici sono cresciuti durante la crisi sistemica per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari, con i debiti privati di banche e banchieri i quali, addossati sugli Stati, sono diventati debito pubblico. Secondo la Banca dei regolamenti internazionali (BRI), il sistema bancario tedesco

è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4 miliardi, sul Portogallo per 44,3 miliardi e sulla Spagna per 216,6 miliardi, e solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche, per le quali un *crack* finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti. Il debito pubblico tedesco è diventato il terzo del mondo appunto per aver salvato le banche, ma anche le banche italiane, al di là della polvere sotto il tappeto delle distratte autorità vigilanti, non stanno messe meglio, nonostante abbiano addossato ai correntisti ed ai risparmiatori i costi dei salvataggi a rate nei decenni precedenti.

L'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio è ottimo, a patto che venga rispettato, ma occorre che i Governi, tutti i Governi, possano affrancarsi dalla dittatura morbida di banche, banchieri e manutengoli del potere economico, che lavorano per i loro esclusivi tornaconti, quindi contro gli interessi dei cittadini risparmiatori e quelli più generali del Paese. Mi spiace constatare che le politiche economiche del Ministro dell'economia e delle finanze vanno nella direzione contraria. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

* INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, questa discussione avrebbe meritato ben più attenzione e sicuramente un pieno e tempestivo dibattito anche qui in Senato. Con questo Documento si dovrebbero affrontare scelte impegnative per la politica economica e finanziaria e di riforma del nostro Paese per i prossimi anni. Questa sottovalutazione però forse è spiegabile non solo per la considerazione che questa maggioranza ha mostrato in molte circostanze per il ruolo del Parlamento, ma soprattutto perché questo Documento è viziato da genericità e falsi ottimismo. Ed è soprattutto con questo spirito di «insostenibile leggerezza» che si è affrontata questa scadenza, una scadenza importante, un'occasione che non osiamo definire mancata per confrontarsi con il Parlamento, con le forze produttive del Paese sulle strategie economiche, finanziarie, di sviluppo, di riforme e di crescita di cui l'Italia avrebbe bisogno.

Non ci sfuggono certo i dati di contesto e la crisi economica globale. È da anni che si insiste affinché i nostri documenti di programmazione economica e finanziaria siano in linea con quelli degli altri Paesi europei. I vincoli comunitari non sono certo una scoperta del ministro Tremonti. Ci sono da un bel po' e certo diventano più stringenti ma non possono diventare in quanto tali la politica economica di un Governo. I temi di risanamento e correzione dei conti pubblici sono essenziali. La riduzione della spesa lo è, ma se non si trova il modo per cominciare ad affrontare il tema della crescita e soprattutto se non si affrontano coraggiosamente le riforme necessarie e indispensabili, difficilmente si potrà arrivare ad una vera correzione del debito. Anche perché senza crescita difficilmente ci potrà essere una seria e ulteriore correzione del debito.

È per questo che cogliamo una politica che guarda al breve, è stato detto egregiamente nella relazione del senatore Morando. Non c'è neanche un settore rispetto al quale avremmo voluto essere sfidati nel merito dell'innovazione per affrontare nodi strutturali che, se riformati, avrebbero potuto portare ad una qualificazione e riduzione della spesa e, al tempo stesso, migliorare la produttività totale dei fattori del Sistema Paese.

Per quanto riguarda poi il Programma di stabilità si rivedono al ribasso le valutazioni contenute nell'analogo Documento precedente e la crescita è stimata al di sotto del 2 per cento, percentuale prima prevista. La spesa corrente dovrebbe ridursi nei prossimi anni del 7 per cento e, se il tasso di crescita fosse inferiore, ancora di più. Questo porterebbe la spesa per investimenti in conto capitale intorno al 2-2,6 per cento del PIL, il valore più basso registratosi negli ultimi decenni e sicuramente aumenterebbero le difficoltà in termini di lavoro e crescita.

Il Programma nazionale di riforma che dovrebbe tracciare le strategie volte al mutamento di questa situazione economica, finanziaria e fiscale è deludente, se non ingenuamente o falsamente elusivo. Dove sono le riforme strutturali attese? La riforma fiscale? Qual è il piano di riforma vero dei gangli vitali delle pubbliche amministrazioni in Italia? Dove sono le zone a burocrazia zero, lo sfoltimento di enti e livelli istituzionali, le riorganizzazioni profonde di interi settori e comparti di questo Paese, la lotta alla corruzione, la razionalizzazione di procedimenti e funzionamenti di interi apparati pubblici? Quale cantiere si è aperto in Italia per accompagnare da parte del Ministero competente una profonda riforma in questo settore? Dove sono le vere riforme per il Mezzogiorno, di una parte del Paese stretto tra tagli generici e utilizzo dei fondi europei per colmare le lacune di un'ordinaria politica economica che non c'è? Dov'è la possibilità di un rilancio competitivo di questo Paese?

Noi non troviamo le misure per rafforzare la concorrenza, per aprirci ai mercati e per rafforzare i punti di forza di questo Paese. Penso, ad esempio, al capitale umano, da una parte sbandierato nel Documento come una delle risorse indispensabili per lo sviluppo e dall'altra, nello stesso Documento, visto come un settore nel quale si effettueranno tagli e si dovranno rinvenire economie. Non sappiamo come e perché: non è spiegato come questi tagli porteranno a una crescita virtuosa in questo campo o generatrice di conoscenza, produttività o di competenze. Come fa questo Governo così poco coraggioso e così poco liberale a non vedere che stiamo consegnando una generazione di giovani a sprecare i loro talenti? Il nostro tasso di occupazione promette di essere il più basso d'Europa. Penso in particolare alle donne, oltre che ai giovani. L'impulso del Documento sulle riforme quindi è molto modesto e non è sufficiente a condurre la crescita verso quei parametri che potrebbero ritenersi accettabili per la ripresa.

È evidente che occorre un cambio di strategia che non avete cercato e voluto. Con la vostra politica economica e finanziaria che dura ormai da tre anni, non avete portato il Paese da nessuna parte, ma solo alla stagnazione e all'immobilismo. Quello che è più grave è che, anche in prospet-

tiva, sembra vogliate portarlo solo alla stagnazione e all'immobilismo. Questa mancanza di coraggio di ridurre davvero la spesa, di riconvertirla davvero e di puntare alla crescita e alla qualità si è manifestata anche nella vostra sordità verso le nostre proposte.

Vorrei chiudere dicendo che nel Patto euro plus, che impone e chiede a tutti i Paesi di attivare delle riforme, si parla a proposito dell'occupazione di riforma del mercato del lavoro per promuovere la *flexicurity*, ridurre il lavoro sommerso e aumentare la partecipazione nel mercato del lavoro. Si parla di riforme fiscali e, soprattutto, di aumentare il lavoro per le persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare. Ho citato solo una parte del Documento europeo quale esempio, ma potrei ripetere questo esercizio anche per altre parti del Documento stesso per dimostrare che dei tanti obiettivi che l'Europa ci pone in termini di crescita e di riforme, nel Documento del Governo non vi è alcuna traccia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Misto-FLI*). Signor Presidente, all'inizio del mio breve intervento volevo chiedere al Governo e ai relatori di maggioranza se questo Documento di economia e finanza che il Governo ci presenta è ancora valido, in quanto i termini di riferimento assunti per i calcoli della crescita e gli altri parametri a tutto quello che dovremmo comunicare a Bruxelles parlano di un rapporto tra euro e dollaro pari a 1,35 e di un prezzo della benzina pari a 80 dollari al barile, quando sappiamo già da adesso che questi termini sono ampiamente sballati in quanto l'euro si avvicina a 1,50 sul dollaro e il petrolio a 120 dollari al barile. Ciò a dimostrazione che i dati stessi non rappresentano quelle situazioni che vengono verificate all'interno del Documento di economia e finanza, per cui non so se è il caso di rispedirlo al mittente o se ci sarà un aggiustamento dei conti e di tutto quello che viene previsto all'interno di questo Documento.

Con il nuovo DEF il Governo si assume una serie di importanti impegni con l'Europa per quanto riguarda gli obiettivi di finanza pubblica. Non possiamo certo dire altrettanto per quanto riguarda gli impegni che avrebbe dovuto assumere a sostegno della crescita e dello sviluppo del Paese. Il contenuto del Programma nazionale di riforma non ci sembra all'altezza delle necessità e delle urgenze attuali dell'Italia.

Dal Documento emergono alcune chiare, note, criticità dell'economia italiana: il ristagno del tasso di crescita, che è previsto intorno ad appena l'1 per cento per i prossimi tre anni; (non prevedendo quelle situazioni sul dollaro che ho detto poc'anzi) sta spingendo sempre più il sistema paese verso il declino, proprio in una fase nella quale avremmo bisogno di far fare un balzo alla crescita del nostro Paese. Solo in questo modo, infatti, possiamo sperare di ristabilire in modo strutturale e permanente l'equilibrio della finanza pubblica.

Il livello del nostro debito rimane elevatissimo. Per rispettare i parametri del nuovo Patto europeo occorrerebbe ridurlo di tre punti di PIL all'anno, una cosa quasi impossibile ai tassi di crescita previsti nel Documento. E poi, solo attraverso la crescita il Paese sarà in grado di riassorbire la disoccupazione, che sta diventando una vera e propria urgenza nazionale. Oggi le statistiche ufficiali parlano di un tasso medio ormai stabilmente sopra l'8 per cento, ormai in una situazione di stagnazione, tasso che diventa quasi del 30 per cento se si guarda al solo segmento dei giovani.

Il Mezzogiorno ed il Centro-Nord, che avevano già smesso di avvicinarsi negli anni scorsi, da qualche tempo hanno ricominciato ad allontanarsi come tasso di sviluppo, condizioni socio-economiche e di vita. Un Paese, una Nazione unita, quale io considero l'Italia, non può permettere che permanga un tale dualismo territoriale al proprio interno. Tra l'altro, se il Sud continua a piangere – non vorrei dilungarmi sulle solite situazioni di difficoltà economica e di precarietà – anche il Nord certo non ride, perché dal canto suo arranca sotto i colpi della crisi economica, ma anche come conseguenza del progressivo sgretolamento del tessuto produttivo e sociale dell'intero Paese e della mancanza di un contesto adeguato agli standard di competitività richiesti a livello internazionale.

Abbiamo bisogno di tornare a occuparci dell'economia reale. Bisogna rilanciare gli investimenti produttivi, ridurre il carico fiscale sulle imprese. Bisogna far ripartire i consumi e aiutare chi ha più bisogno a non cadere nello stato di povertà. Quindi, ridurre il carico fiscale sulle famiglie e introdurre meccanismi che rendano più equa la ripartizione del carico stesso tra i cittadini. Invece di continuare a immaginare e a disegnare riforme fiscali globali ed epocali, si potrebbe fin da subito cominciare a introdurre modifiche e cambiamenti rilevanti al nostro sistema fiscale dove questo è urgente e praticabile. Essere più pragmatici e concreti, superando gli interessi e le rendite di pochi, per occuparci delle necessità di molti. Bisogna tornare a investire in infrastrutture, in ricerca e innovazione. E questo, si badi bene, non significa solo stanziare nuove e più ingenti risorse, ma anche spendere bene e rapidamente quelle che già sono stanziare. Bisogna far girare finalmente la macchina della «legge obiettivo», di cui nessuno più parla e che è entrata ormai nel dimenticatoio, anch'essa, insieme all'economia reale, vera, di tutti i giorni.

Possiamo trovare le risorse attuando finalmente una vera rivisitazione della spesa. Con coraggio, dobbiamo procedere a una vera revisione dei comparti della spesa pubblica, tagliando gli sprechi. Da alcune voci di spesa pubblica corrente possono derivare risparmi cospicui con i quali finanziare gli interventi di rilancio dell'economia. Gli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione e i contributi alla produzione a fondo perduto distribuiti a pioggia a poche imprese privilegiate sono solo due esempi.

La manovra di finanza pubblica – e qui ho i miei dubbi che spero vengano fugati nel corso della replica attraverso dei chiarimenti – dovrebbe produrre circa 2 punti e mezzo di PIL e, se i conti sono corretti,

probabilmente ci terrà ancora una volta a galla, garantendo la tenuta dei conti pubblici per i prossimi due o tre anni. Ma si tratterà pur sempre di un equilibrio precario. Anche perché, con ogni probabilità, si avranno ricadute negative sull'economia.

In effetti, a fronte di una manovra che per ovvi motivi tenderà a deprimere ancora di più la crescita economica, gli interventi proposti dal Programma nazionale di riforma a noi sembrano insufficienti a dare la necessaria svolta all'economia, ad accelerare lo sviluppo e a superare il dualismo territoriale italiano.

Il Programma nazionale di riforma passa in rassegna i provvedimenti già messi in campo negli anni passati e riepiloga gli effetti – ripeto, presunti – dei provvedimenti medesimi. Ne sono un esempio le misure sul lavoro, le quali sono in realtà già state attuate, come per esempio la riforma della contrattazione di cui all'accordo del 22 gennaio 2009, o i provvedimenti del collegato sul lavoro varato un anno fa.

In estrema sintesi, ben poco spazio viene dedicato alle proposte di nuove riforme da mettere in campo negli anni prossimi fino a fine legislatura, cioè agli interventi programmatici. Siamo di fronte a un PNR piuttosto scarno e non rispondente alle esigenze del sistema Paese.

Molte delle misure programmatiche proposte sono in realtà proposte di nuovi «piani di intervento», tutti ancora da definire e quindi lungi dall'essere realizzati.

Sul federalismo, l'unica vera riforma concreta che il Governo vuole portare a termine entro la legislatura, più volte abbiamo fatto notare che si sono perse molte occasioni. E poi, nonostante diversi decreti previsti dalla legge delega abbiano già visto la luce, essi rimangono tuttora problematici nella loro attuazione, visto che a loro volta rimandano ad altri numerosi interventi normativi secondari prima di diventare pienamente operativi «a regime».

È proprio il Governo, con i dati e i riferimenti riportati, di un dollaro rispetto all'euro a 1,35 e non a 1,50, come adesso, a riconoscere un modestissimo 0,4 per cento in più di crescita alle misure contenute nell'intero PNR. Siamo lontani dalla svolta di politica economica che il Paese si aspetta. Piuttosto il Governo resta aggrappato all'illusione che il traino dell'economia mondiale possa risolvere prima o poi i nostri problemi. Ma, appunto, è solo un'illusione. Nella realtà, rischiamo di penalizzare ancor più la nostra economia. E per di più, il futuro non ci risparmierà altre manovre correttive e altri maggiori sacrifici, e il tutto per garantire quell'equilibrio dei conti pubblici che in ogni caso resterà sempre precario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Vicari. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo intervento nasce dal mio grande interesse verso la politica finanziaria di questo Governo, che già da molto tempo si adopera per mantenere l'Italia all'interno di un *range* accettabile che non la spinga verso il destino di altri Paesi europei, vittime delle grandi crisi che hanno purtroppo segnato que-

sti ultimi anni. E il mio sguardo alla politica nazionale e sovranazionale non nego che sia particolarmente attento anche al fine di osservare i frutti da raccogliere a vantaggio del Meridione d'Italia, e soprattutto della Regione da cui provengo. Questo Documento, proseguendo una linea già intrapresa da precedenti strumenti normativi, innovativi della legislazione finanziaria, nasce dalla necessità di non far più i conti solo nelle nostre tasche, ma di allineare e programmare la nostra economia riflettendo noi stessi nello specchio dell'Europa.

Il coordinamento è ciò che ci deve guidare perché la politica finanziaria diventi uno strumento comune e virtuoso che possa, una volta a regime, alimentare politiche nazionali e regionali altrettanto virtuose. E per virtuose intendo sia una linearità proficua e produttiva dell'economia sia un concreto e valido interesse per la cosiddetta cosa pubblica.

L'Italia non può, quindi, a mio avviso, pensare di avere valore e di crescere in tutti i sensi se non supera il noto dualismo che la contraddistingue. Ormai il termine questione meridionale è di antico conio. È stato usato in ogni periodo della nostra storia di Italia unita, a volte abusato, ma ha sempre avuto una connotazione critica in senso negativo nei riguardi delle capacità del Meridione di operare a proprio vantaggio, lavorando e producendo per il bene proprio e di quello comune.

Si potrebbe dire, oggi come ieri, che Regioni ed enti locali non hanno saputo sfruttare appieno le possibilità che erano, e sono state, loro concesse, nonostante il Governo Berlusconi, se guardiamo al recente passato nonché alle azioni di riforma prospettate in questo Documento, si adoperi proprio per questo: ridurre questo odioso e pesante dualismo mettendo a disposizione del Meridione tanti strumenti di varia natura, che, adeguatamente utilizzati dai governi locali, così come dai fruitori finali, non possono non portare ad un percorso virtuoso.

Non mi addentro nelle tante strategie previste: il pieno utilizzo dei fondi a disposizione, la fiscalità di vantaggio, le infrastrutture, ma mi voglio soffermare su una tematica che coinvolge ogni famiglia, che mi sta particolarmente a cuore e che seguo con grande interesse nella 10^a Commissione, di cui faccio parte: si tratta dell'energia, del risparmio energetico e dell'efficienza energetica.

Lo sviluppo energetico del nostro Paese è di fondamentale importanza per l'intera economia nazionale, perché è necessario ridurre la dipendenza energetica dai Paesi esteri che ancora oggi si aggira intorno all'80 per cento. Lo sviluppo, liberandoci dalla dipendenza, è risparmio. Il lavoro che abbiamo svolto negli ultimi mesi, in linea con le direttive europee di definizione della strategia energetica nazionale, dal decreto sulle fonti rinnovabili al terzo pacchetto energia, porta alla definizione di una politica energetica che deve innanzitutto individuare i soggetti rilevanti: istituzioni, imprese e cittadini, e le azioni da perseguire, il quadro normativo, l'incentivazione, l'educazione e soprattutto la sensibilizzazione.

In particolare, mi preme sottolineare che le Regioni del Sud Italia hanno una grande potenzialità in materia di energie rinnovabili: sole,

vento e biomasse. Per tale motivo, queste Regioni rivestono un ruolo determinante nell'individuazione delle iniziative più specifiche, utilizzando le tecnologie più moderne e innovative, per poter sfruttare al meglio i potenziali regionali in termini di produzione delle energie rinnovabili, incidendo positivamente sull'ambiente e sull'economia nazionale.

Ma, per tornare ad un discorso più generale, l'Italia ha saputo evitare di rimanere vittima delle varie crisi economiche mondiali o, almeno, è riuscita a limitare i danni grazie ad una politica di larghe vedute, fondata su una diversificazione delle azioni e ad una attenta visione delle potenzialità nazionali.

Anch'io, come persone molto più qualificate in campo economico, penso che molto di questo merito sia stato e sia dovuto, alla capacità intrinseca degli italiani di risparmiare, nonché alla capacità dimostrata di mantenere più stabile possibile l'apparato produttivo, soprattutto delle piccole e medie imprese. Quindi, è proprio qui che, secondo me, dobbiamo appuntare la nostra attenzione: su questa capacità, direi, genetica, che porta il popolo italiano a sapersi adeguare al benessere, come anche alla crisi. Questo deve essere il nostro punto di forza, e ben vengano, quindi, tutte le iniziative che favoriscono il risparmio, a partire dalla fiscalità, per arrivare alla perequazione energetica, così da mettere a disposizione di noi tutti strumenti per accantonare risorse da utilizzare nei momenti di crisi, traducendo in vantaggio personale, cioè nazionale, quell'arte di arrangiarsi che, a volte, ha fatto sorridere più di una persona.

Voglio ricordare che con l'azione di questo Governo in Italia non c'è stata crisi dei mutui, né del mercato immobiliare. E le stesse banche italiane hanno potuto tirare un sospiro di sollievo, quando molte banche estere chiudevano, aiutate proprio dal risparmio delle famiglie italiane. L'Italia, che prima della grande crisi aveva il più alto rapporto tra debito pubblico e PIL, non è stata colpita dalla crisi debitoria dell'eurozona. E l'azione, anzi le azioni, del nostro Governo hanno fatto sì che la lettera «I» dell'acronimo dispregiativo PIGS non fosse l'Italia, anche se naturalmente ci dispiace molto per l'Irlanda che vi è incappata.

Termino qui il mio discorso, ribadendo il mio totale apprezzamento nei riguardi di una politica generosa e lungimirante che ci sta facendo aggirare molti ostacoli, e non solo in campo economico. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, voglio salutare gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Anna Maria Barlacchi» di Crotona, presenti in tribuna. Grazie e benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 19,05)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*Misto-ApI*). Signora Presidente, vorrei soffermarmi nel mio breve intervento su tre punti del Documento di economia e finanza 2011: giovani, famiglia e povertà, che a mio giudizio rappresentano i tre buchi neri della nostra società.

Intendo in primo luogo soffermarmi su quella che a mio avviso ha assunto le sembianze di una vera e propria piaga sociale: la disoccupazione, che deprime e affatica i giovani di oggi, costringendoli spesso a lasciare il nostro Paese per recarsi in altri Stati in cui poter esercitare la propria professione. Si tratta di un fenomeno ormai largamente diffuso, che è sotto gli occhi di tutti. È un peccato, perché un Paese che non guarda ai giovani non crede al futuro. Oggi siamo chiamati ad offrire alle future generazioni le stesse condizioni di cui noi abbiamo usufruito, per restituire la speranza per il loro domani. Come ha scritto una giovane filosofa vivente, Muriel Barbery, nel bellissimo libro «L'eleganza del riccio»: «Ecco a cosa serve il futuro: a costruire il presente con veri progetti di vita». Peccato, questo Documento non sembra andare in questa direzione.

Possiamo analizzare la politica che la maggioranza ha intenzione di intraprendere per favorire l'occupazione giovanile. La soluzione proposta è quella di puntare sui contratti di apprendistato, strumenti che, a detta del Ministro dell'economia, rappresentano il tipico e conveniente contratto di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro grazie alla semplificazione regolatoria e all'efficacia della formazione in ambiente lavorativi.

Ma questo obiettivo, condivisibile, come sostengono però autorevoli economisti, da solo non risolve il dramma della precarietà ma, paradossalmente, rischia di arrecare ulteriori e gravi pregiudizi ai nostri giovani lavoratori. Non possiamo, infatti, ignorare l'uso distorto che di fatto ha assunto l'utilizzo dei contratti di apprendistato da parte delle aziende, collocando la giovane forza lavoro in una situazione di precarietà e di sfruttamento economico della propria attività professionale. Sono fatti di comune conoscenza, ed è per questo che ci attendiamo che il Governo compia un passo ulteriore per tutelare i giovani lavoratori.

Per non tradire le manifeste buone intenzioni, il Governo, ad esempio, dovrebbe intervenire con una disciplina specifica e puntuale in grado di regolamentare in modo rigoroso il ricorso da parte delle aziende ai contratti di apprendistato, predisponendo un meccanismo di controllo *ex ante* ed *ex post* per verificare l'applicazione concreta di questo strumento contrattuale e soprattutto dovrebbe rivedere l'intera disciplina dei contratti atipici, che sono un'infinità e creano una sorta di delusione, di precarietà e di mancanza di futuro. Occorre, infatti, garantire un utilizzo dell'apprendistato che sia conforme alle finalità annunciate e che non si traduca in un ulteriore *escamotage* giuridico che autorizzi le aziende a sfruttare il lavoro prestato dai nostri giovani. Se non si intervenisse anche in questa di-

reazione, si correrebbe il rischio di aggravare la posizione lavorativa dei giovani.

Secondo i dati elaborati dall'OCSE, il 44,4 per cento dei giovani italiani è privo di un lavoro stabile; secondo i dati ISTAT, nel 2010, addirittura un giovane su tre è senza lavoro, e il dramma dei giovani, purtroppo, non entra nelle agende del Governo, anche perché, rispetto allo scorso anno, questo dato percentuale è aumentato dello 0,3 per cento.

La precarietà e l'assenza di lavoro provocano inevitabilmente un drastico e preoccupante calo delle nascite: secondo stime accreditate, i nati nel 2010 sono stati 557.000 (da cui deriva un tasso di natalità pari al 9,2 per 1.000 residenti), ben 12.200 in meno rispetto al 2009. I nostri giovani non coltivano più il sogno di fare figli, di fare coppia e famiglia; si consideri che l'ISTAT ha stimato che nel 2008 sono stati celebrati 246.000 matrimoni, circa 4 ogni mille abitanti. Per avere un'idea del radicale cambiamento – peggioramento, oserei dire – in atto nella società italiana basta ricordare che nel 1972 rispetto ai 246.000 di oggi, erano stati celebrati 420.000 matrimoni; ed i figli messi al mondo erano di più, pur se anche allora avevamo un tasso basso.

Come se ciò non bastasse, i giovani, il futuro della nostra società, hanno pagato e continuano a pagare il prezzo della crisi economica; infatti, sempre secondo dati diffusi dall'ISTAT, il ricorso alla cassa integrazione, che è stato il principale e positivo strumento di sostegno sociale della crisi, ha provocato parallelamente la riduzione dell'occupazione giovanile; nel 2009 i giovani occupati erano 300.000 in meno rispetto al 2008. In sostanza, l'occupazione precaria ha pagato lo scotto della crisi economica e nel 2010 i dati sono peggiorati.

Sempre in tema di occupazione, il Documento in esame conferma come nello scorso anno la crisi abbia continuato ad influire negativamente sul mercato del lavoro; nel 2010 il tasso di disoccupazione si è collocato all'8,4 per cento. Il Governo mostra un timido ottimismo e stima che nel 2011 l'occupazione tornerà a crescere dello 0,5 per cento. Peccato, però, che nei primi mesi del 2011 le già timide e poco consolanti previsioni della maggioranza siano state smentite nei fatti. Voglio, infatti, ricordare che secondo l'ISTAT, in Italia, a marzo 2011, per il terzo mese consecutivo, il tasso di disoccupazione su base annua si è attestato all'8,6 per cento, lo 0,2 in più rispetto al 2010, questo smentendo le previsioni del Ministro. Sono numeri allarmanti, soprattutto se si considera che l'ISTAT ha rilevato che la disoccupazione giovanile si attesta al 29,4 per cento, un dato che è stato definito un record storico dal 2004 ad oggi. Vuol dire che un giovane su tre non ha lavoro e non ha la possibilità di lavorare. Che futuro ha questa società?

Con questi dati alla mano, mi sento di affermare che il Governo ha inspiegabilmente sottovalutato il problema della disoccupazione giovanile, perché gli obiettivi delineati in questo Documento non sono capaci di contrastare questo triste fenomeno. Ci saremmo aspettati un vero e proprio «piano industriale», un progetto di riforma del lavoro e di rilancio dell'occupazione soprattutto per quanto riguarda i giovani.

Ma voglio essere ottimista e voglio augurarmi che il Governo si ravveda su questo aspetto e affronti in modo serio e risolutivo le problematiche soprattutto legate al mondo giovanile.

La disoccupazione dilagante, purtroppo, è solo un aspetto della grave crisi economica che ormai da tempo attanaglia il nostro Paese. Secondo il rapporto ISTAT sulla povertà in Italia, nell'anno 2009, erano 7.810.000 gli italiani che versavano in condizioni di indigenza e di povertà, con un reddito bassissimo, inferiore ai 983 euro mensili. Ma quelli che ne avevano 983, ne avevano già tanti! Secondo studi accreditati, questi dati sono confermati per il 2010. Il sentire popolare ci dice anzi che sono peggiorati.

Il Documento di economia e finanza dedica un'apposita parte al «Contrasto della povertà», individuando la *social card*, come una delle soluzioni; sembra essere l'unica.

Noi nutriamo delle perplessità su questa soluzione perché propone una sorta di *welfare* caritatevole che si traduce nell'erogazione di somme irrisorie (nel 2008 si trattava di meno di 50 euro mensili).

Non ho avuto modo di sviluppare il tema della famiglia, del fisco familiare. Se tutto il resto è stato dimenticato, o meglio, affrontato in modo negativo, sul fisco familiare proprio non si è detto nulla. Si è preferito tacere perché è come se non ci si accorgesse che esiste un altro buco nero all'interno della nostra società.

Vorrei concludere con una frase di Eleanor Roosevelt: «Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni». Noi, come politici e parlamentari italiani, siamo chiamati a creare le condizioni affinché la società tutta, ma soprattutto i giovani possano sognare e soprattutto realizzare i propri sogni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiedo l'autorizzazione a consegnare il resto dell'intervento per poter essere allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, a me sembra che la lettura di questo documento ci consegna una notevole sorpresa. Il Governo crede pochissimo, per non dire che addirittura non crede affatto, al federalismo fiscale. Mi sembra una sorpresa perché è una parola d'ordine molto sbandierata di cui si parla a ogni piè sospinto.

Ho fatto un conto, perché a volte i dati quantitativi servono a capire anche la sostanza dei problemi. Su 416 pagine di cui consta il DEF vi sono solo 31 righe dedicate al federalismo fiscale nella parte relativa al Patto di stabilità interno e dieci righe nel Programma nazionale di riforma. Sono tra l'altro righe abbastanza misere, in cui si dice che si passerà dalla spesa storica ai costi e ai fabbisogni standard e si afferma che nell'immediato non ci si attendono impatti sui saldi di finanza pubblica, mentre in futuro magari ci sarà qualche miglioramento. Tutto questo è veramente sorprendente.

Come è noto, il Partito Democratico ha una posizione chiara in materia. Nel voto sui decreti legislativi in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale ci comportiamo di volta in volta come ci è suggerito dal merito delle proposte avanzate dal Governo. Ci siamo astenuti su alcuni decreti legislativi, come l'ultimo relativo al fisco regionale. Abbiamo votato contro altri, come sul fisco municipale. Abbiamo votato a favore di altri ancora, come quello concernente l'ordinamento di Roma Capitale.

Tuttavia noi crediamo nel federalismo fiscale e abbiamo contribuito a definire la legge n. 42 del 2009 in cui ci riconosciamo pienamente. Ci dispiace che la maggioranza e il Governo, che quella legge avevano voluto insieme con noi, non siano altrettanto convinti della sua bontà. Una prova è anche in quello che ha detto il relatore di minoranza senatore Enrico Morando, di cui ho molto apprezzato il documento che ha presentato, riferendosi alla mancanza nel DEF di qualunque riferimento al modo in cui la manovra si riparte tra i diversi livelli territoriali, in plateale violazione alla nuova legge di contabilità.

Potrei aggiungere che nel DEF non c'è ciò che il Governo stesso si è impegnato a fare con il decreto sul fisco regionale, cioè una revisione dei tagli fortissimi che sono stati apportati a Regioni ed enti locali e che assommano a regime a 8 miliardi di euro per il 2013. Non c'è una parola su questo.

Ma soprattutto il Governo rinuncia ad utilizzare la leva formidabile ed epocale che il federalismo fiscale della nostra Costituzione, se correttamente inteso, mette a disposizione. Mi riferisco cioè all'introduzione del principio di responsabilità dei vari livelli istituzionali sia nelle entrate che nelle spese necessarie per soddisfare le esigenze della popolazione.

Insieme a questa vi è un'altra grande leva, di cui non c'è alcun cenno nel Documento, che si chiama Carta delle autonomie locali, al momento in discussione al Senato. Essa potrebbe consentire risparmi fortissimi e migliore efficienza nel funzionamento della pubblica amministrazione, superando ad esempio il dualismo tra enti territoriali e uffici decentrati dello Stato collocati sul territorio.

Tutto ciò ci porta a dire che, se si volesse, il federalismo fiscale aiuterebbe a raggiungere i traguardi europei. Noi vediamo un appuntamento molto importante nel prossimo decreto legislativo, quello relativo agli interventi speciali e alle politiche di coesione per il Mezzogiorno. Al momento manca completamente il raccordo con il tema fondamentale degli interventi in conto capitale delle autonomie territoriali, che finora non è stato minimamente affrontato, con il grande rischio di non capire ciò che è effettivamente aggiuntivo e ciò che costituisce intervento ordinario.

Un altro appuntamento fondamentale è poi per noi il rinvio di sei mesi del termine della delega, che il Governo ha proposto su nostra sollecitazione, e che consentirà una verifica in Commissione circa il modo con il quale si vuole effettivamente mettere mano a questa riforma importante, correggendo anche ciò che è stato approvato – fatto secondo noi in-

dispensabile – per quanto riguarda ad esempio la clausola di salvaguardia anche per i Comuni.

Nel nostro Paese è completamente trascurata quella che negli altri Paesi europei nostri *partner* è una risorsa fondamentale: le città e le comunità locali come veicolo di sviluppo delle rispettive comunità nazionali. Pensiamo all'Agenda digitale europea per il 2020. In Italia manca completamente una definizione degli obiettivi che ci porti ai traguardi da essa definiti. Le città e i territori sarebbero i luoghi in cui cominciare a realizzare questi obiettivi. Pensiamo alla riduzione del consumo di suolo, che è uno dei fattori fondamentali per riorientare l'industria edilizia verso la riqualificazione urbana, come fa ad esempio la Germania. Anche per l'efficienza energetica vale lo stesso ragionamento.

Sono tutte cose che davvero richiederebbero una diversa considerazione dei territori, delle città e delle Regioni, se davvero questa maggioranza e questo Governo credessero al federalismo fiscale, mentre, sulla base di questo documento, dimostrano di non averlo assolutamente a cuore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in merito al Documento di economia e finanza intendo affrontare un aspetto sul quale sono già intervenuto in altre occasioni. Nel Documento viene messo in evidenza che le entrate nel 2010 derivanti dal lotto, dalle lotterie e da altre attività da gioco sono state di 8.129 milioni di euro e si prevedono, solo per la categoria lotto e lotterie, maggiori risorse per 104 milioni di euro. Questa è l'entrata erariale. A fronte di essa vi è una raccolta da gioco pari ad oltre 60 miliardi di euro, cui si affianca una raccolta illecita parallela che fa stimare la raccolta da gioco annuale in 100 miliardi di euro.

Il Governo nella legge di stabilità aveva denunciato il grave rischio che corre il nostro Paese, primo al mondo nella diffusione delle offerte da gioco, con il gravissimo fenomeno della ludopatia. Si stima che siano 1.700.000 i nostri concittadini vittime del gioco. Il Governo, nella legge di stabilità, denunciava questo grave fenomeno e annunciava interventi, ma l'unico intervento proposto è quello teso ad incrementare, nel settore delle videolotterie, la immissione sul mercato di ulteriori 58.000 macchine, in aggiunta alle 350.000 esistenti. Sono soldi che vengono presi dalle tasche degli italiani.

I giorni in cui si gioca di più, specie nei cosiddetti banali «Gratta e Vinci», sono quelli in cui si riscuotono le pensioni. È la povera gente che va e gioca nella speranza di vincere. I monopoli di Stato, che peraltro abbiamo ascoltato nel Comitato riciclaggio della Commissione antimafia, ci invitano a ridimensionare queste cifre, perché riferiscono che il 60 per cento del giocato viene restituito con le vincite. Ma è una grandissima sciocchezza: la verità è che la vincita viene dal giocatore reinvestita nuovamente nel gioco, quindi, continua ad esserci questa erosione dell'econo-

mia del cittadino, in un settore che rappresenta per lo Stato una forma di introito erariale con dei costi sociali elevatissimi, perché dietro questo fenomeno c'è la disperazione della gente, ci sono appartamenti ipotecati, negozi chiusi, prestiti, c'è l'usura, la criminalità organizzata che controlla il settore.

Il nostro sta diventando uno Stato biscazziere, nel senso che utilizza il malessere e la malattia dei nostri concittadini per rubare denaro... (*Applausi del senatore Lauro*)...invece di fermare questa corsa senza freni. Siamo diventati la Bengodi del gioco a livello mondiale.

Avevamo presentato, ed è stato approvato all'unanimità dalla Commissione antimafia, un documento in cui invitavamo il Governo a rendersi conto che al settore del gioco si connettono altri fenomeni criminali di grande importanza quali l'usura (che ho citato poc'anzi), l'estorsione, in modo particolare, e il riciclaggio. Oltre al dramma sociale, c'è il *business* della criminalità organizzata.

Noi speravamo di trovare in questo Documento un'inversione di tendenza, invece la tendenza è quella di aumentare l'offerta da gioco, ossia offrire ai malati ulteriori occasioni di gioco, perché lo Stato deve lucrare sugli introiti erariali. Ma su quei 100 miliardi sottratti dalle tasche degli «ammalati», lo Stato poi prende 8 miliardi. Vi rendete conto dell'assurdità di questa politica, che incrementa l'offerta del gioco per ricavare una somma che rappresenta meno di un decimo di ciò che viene tolto dalle tasche degli italiani?

Noi speravamo di trovare un segnale, una riga, una parola che impegnasse il Governo a ritrovare un'etica, nell'interesse dei cittadini, ad esempio attraverso il riconoscimento della malattia da gioco, che non è invece ricompresa nell'elenco delle malattie, tant'è vero che i primi reparti che negli ospedali stanno chiudendo in conseguenza dei tagli sono quelli che erano stati aperti proprio per curare i malati da gioco.

Noi speravamo in un messaggio diverso, che invece non c'è stato, mentre per noi questo aspetto etico, che ha dei risvolti criminali estremamente pesanti, caratterizza tutto il Documento di economia e finanza.

Noi speriamo in uno Stato che recuperi l'etica e che abbia a cuore l'interesse dei cittadini, e non soltanto quello di far tornare apparentemente i conti, applicando attraverso forme sollecitatorie estorsive una tassazione indiretta che colpisce una moltitudine di nostri concittadini.

Ci auguriamo che il futuro sia diverso, con segnali in controtendenza, perché il presente è pesantissimo. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Lauro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI (PD). Signora Presidente, com'è stato detto dai miei colleghi e colleghe che sono intervenuti, questo Documento non rappresenta un atto formale e meramente programmatico perché, dalle scelte che da esso emergono, si dovrebbero poi fare da parte del Governo e del Parla-

mento le successive scelte di indirizzo e di utilizzo delle risorse, sia nel bilancio che nella successiva manovra finanziaria.

Ora, proprio per l'importanza di questo Documento, stupisce che non ci sia alcun riferimento al macroobiettivo contenuto nel Piano sanitario nazionale 2011-2013, che indica appunto nella salute e nel benessere delle persone e delle comunità un elemento di sviluppo, di coesione sociale e di innovazione, e questo sottolinea la sottovalutazione da parte dell'attuale Governo in ordine alle grandi potenzialità innovative del sistema salute nel nostro Paese.

Se poi guardiamo al riferimento che il Documento fa ai costi e ai fabbisogni standard esso viene trattato solo in rapporto alla razionalizzazione della spesa e alla riduzione dei costi, senza alcuna attenzione a coordinare questa razionalizzazione e riorganizzazione della spesa con quella innovazione che renda più appropriata la spesa e migliore la cura nel nostro Paese.

I tagli lineari che sono stati fatti ed il blocco delle assunzioni hanno aumentato il precariato fra il personale medico e infermieristico. Oltre a ciò, c'è l'invecchiamento della popolazione medica e alla sua femminilizzazione, che avrebbero richiesto anche una diversa organizzazione del lavoro. Tutto questo ha portato alcune categorie mediche ed alcune Regioni – io faccio riferimento alla mia – a lanciare un allarme molto forte circa una preoccupante riduzione di specialisti (pediatri, anestesisti, ginecologi). Per quanto riguarda in particolare la Lombardia, questa situazione viene risolta nel modo che le è proprio, quello cioè di pensare ad uno sblocco dell'accesso all'università, che finora prevedeva il numero chiuso, che dovrebbe essere pagato dagli studenti e dalle aziende ospedaliere.

Qui si gioca invece una partita nazionale, perché il nostro piano sanitario evidenzia che da ora al 2015 saranno 17.000 i medici che lasceranno il Servizio sanitario nazionale e, oltretutto, ci sarà un progressivo invecchiamento di tutto il resto della popolazione medica. È necessario che il Ministro della salute e il Ministro dell'università prendano degli accordi affinché ci sia un raccordo diverso tra università e policlinici, tra policlinici e ospedali del territorio, e affinché si riavvii una rivisitazione dei rapporti organizzativi ed economici tra insegnamento ed assistenza.

Quindi, è una sfida che richiede innovazione e anche capacità di una *governance* diversa: *governance* diversa che ci viene richiesta soprattutto nelle Regioni del Sud del Paese, che sono chiamate ad attuare i piani di rientro e che dovrebbero poterlo fare con una visione diversa di organizzazione del loro sistema sanitario, che oggi vede come unico centro di cura l'ospedale (purtroppo non solo nelle Regioni del Sud, ma anche in alcune Regioni del Nord), sistema che è però ormai obsoleto, non solo in rapporto ai costi, ma anche in rapporto ai cambiamenti epidemiologici che ci sono stati e, quindi, all'aumento forte della cronicità. Di questo non si fa alcun cenno e non c'è alcuna attenzione a definire con concretezza, per le future sessioni di bilancio, le dimensioni e le procedure degli interventi in conto capitale, in particolare per favorire la riorganizzazione delle reti ad alta specializzazione e delle tecnologie, e anche per favorire l'ac-

cesso ai servizi di eccellenza e ai percorsi di cura integrati per la prevenzione nel sistema distrettuale ospedaliero, per garantire uguale accesso ai cittadini di tutte le Regioni.

Vorrei soffermarmi anche sul fatto che non si dice nulla di un investimento assolutamente importante per costruire un monitoraggio della qualità dei percorsi di cura. Questo sistema di monitoraggio è essenziale se vogliamo stabilire un modello diverso di *governance* di un sistema che si vuole profondamente federale e che di fatto rimane ancora centralista.

Inoltre, l'Europa e l'Organizzazione mondiale della sanità ci chiedono di promuovere la salute in tutte le politiche, perché la complessità degli interventi per la prevenzione e per la cura non può essere affrontata solo nei settori verticali, cioè solo nel sistema sanitario, e per far questo l'Europa ci concede anche dei fondi. Non capisco come non si possano promuovere progetti di politiche integrate per favorire la salute quando ci sono anche le risorse a disposizione e l'Europa, in un sistema che vuole essere di riforma e di innovazione, ci chiede di farlo. Questo va nell'interesse di tutti i nostri cittadini, e mi auguro che durante il dibattito si possano accettare tali suggerimenti, dando quindi una svolta a questo Documento per prefigurare un futuro diverso anche nel sistema salute del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*PdL*). Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, com'è noto, il Documento di economia e finanza costituisce lo strumento programmatico, previsto dalla legge n. 39 del 2011, che si sostituisce alla Decisione di finanza pubblica, che a sua volta sostituì il Documento di programmazione economico-finanziaria.

La legge n. 39, all'articolo 2, prevede che il DEF sia presentato ogni anno al Parlamento per consentirne l'esame e la successiva trasmissione al Consiglio dell'Unione europea ed alla Commissione europea, affinché possa divenire parte degli strumenti di coordinamento delle politiche economiche per la stabilità, la crescita e l'occupazione. Il DEF, pertanto, ha come obiettivi la stabilità, la crescita e l'occupazione che, nel nostro caso, devono coordinarsi con le priorità indicate dalla Commissione europea, nelle sue recenti decisioni.

In particolare, le priorità indicate dal Consiglio europeo dello scorso 24 marzo prevedono il varo di un piano pluriennale di risanamento, precisi obiettivi in merito al disavanzo, alle entrate e alla spesa, la strategia per raggiungerli e un calendario di attuazione, che abbia cura di accelerarne gli esiti, soprattutto nei Paesi che versano in situazioni più difficili.

Per quanto riguarda i piani di riforma per la crescita e l'occupazione, secondo il Consiglio europeo, gli Stati membri dovranno attuare, in particolare, misure atte a rendere il lavoro più attraente; aiutare i disoccupati a reinserirsi nei settori produttivi; lottare contro la povertà e promuovere l'inclusione sociale; investire nell'istruzione e nella formazione; conciliare

sicurezza e flessibilità; riformare i sistemi pensionistici; attirare capitali privati per finanziare la crescita; stimolare la ricerca e l'innovazione; offrire un accesso efficace alle energie, sia in termini di costi, sia in termini di efficienza.

Lo stesso Consiglio europeo ha inoltre approvato il Patto euro plus, al fine di realizzare un più stretto coordinamento delle politiche economiche per la competitività e la convergenza. Si tratta di un impegno stringente, che deve far sì che i diversi Paesi che utilizzano la stessa moneta non abbiano politiche economiche disgiunte e non armonizzate.

Per quanto ci riguarda, il DEF prevede una diminuzione, tra il 2013 ed il 2014, del debito pubblico e un Programma nazionale di riforma che tenga conto del suo impatto, facendo sì che la proposta in esame risulti positiva sugli effetti che derivano sui conti pubblici, sul saldo tra risparmi di spesa e maggiori costi sostenuti, sul miglioramento delle finanze pubbliche.

Secondo la previsione del DEF 2011, le dieci priorità dell'analisi annuale della crescita sono quelle che riguardano il risanamento di bilancio, la correzione degli squilibri macroeconomici, la stabilità del settore finanziario, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la riforma dei sistemi pensionistici, una maggiore facilitazione nel rientro dei disoccupati nel mondo del lavoro, una maggiore sicurezza e flessibilità nel lavoro, lo sfruttamento del potenziale del mercato unico, una maggiore attrazione di capitali privati destinati a finanziare la crescita, il miglioramento del mercato energetico e di risparmio di energia.

A questi dieci punti il DEF collega le misure prioritarie connesse con gli impegni derivanti dal Patto euro plus. Si tratta, in particolare, della riforma fiscale, con l'allargamento dell'imponibile e la riduzione delle aliquote; dello sviluppo perequativo del Meridione d'Italia, attraverso una regia nazionale e misure fiscali di vantaggio; del lavoro, attraverso interventi di semplificazione; dello sblocco delle opere pubbliche; del rilancio dell'edilizia privata prevedendo, anche in questo caso, misure semplificative; della ricerca e dello sviluppo, attraverso il credito d'imposta; dell'istruzione e soprattutto del merito, attraverso provvedimenti dell'edilizia scolastica, della valorizzazione del talento; della formazione permanente; del turismo; dell'agricoltura, con interventi di natura irrigua; della giustizia, con l'accelerazione delle varie procedure; della pubblica amministrazione, attraverso interventi di trasparenza, efficienza e semplificazione.

Diceva Anton Cechov che è più facile chiedere ai poveri che ai ricchi. Ebbene, credo che le misure individuate dal Governo nel DEF 2011 non solo non creino aggravii particolari per le fasce deboli, ma mirano a migliorare l'efficienza dello Stato, il dinamismo del mercato, le opportunità di lavoro, la valorizzazione delle risorse umane e materiali, attraverso strumenti ben armonizzati e suscettibili di ulteriore implementazione, capace, a sua volta, di migliorare proprio la situazione di chi vive condizioni di disagio.

Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'Italia è un Paese duale. Come ha più volte sostenuto il mi-

nistro Tramonti, in Italia la media della crescita, dello sviluppo, del debito, dell'occupazione non presenta elementi di armonicità. Detti parametri, anzi, risultano sperequati. È proprio in considerazione di tale situazione, pertanto, che l'auspicio che formulo non può che essere rivolto alla implementazione ragionata delle misure rivolte al Sud.

Il Sud non costituisce soltanto un'indicazione geografica, ma una definizione socio-economica ed è in quest'ottica che va valutato, senza alcun pregiudizio né di tipo campanilistico, né di tipo politico, culturale, o peggio subculturale, come purtroppo talvolta accade. Ritengo che un moderno meridionalismo debba partire dagli errori compiuti, dalla loro ammissione, per non ripeterli, ma ritengo pure sia necessario evitare che se ne compiano di nuovi, che sarebbero letali ed acuirebbero il dualismo cui facevo prima riferimento.

Il Sud, inteso sia come luogo geografico, sia come luogo economico e sociale, ha bisogno di semplificazione, di sicurezza, di infrastrutture ma anche di un'assistenza che non degeneri nell'assistenzialismo. Ha bisogno di una nuova classe dirigente e di nuovi modelli di intervento. Il Sud ha bisogno poi di una burocrazia competente, una burocrazia senza dubbi e senza prezzi. Ha bisogno di risorse per le progettazioni e di velocità nella spesa; ha bisogno di opportunità per i propri talenti e deve offrire affidabilità, efficienza, trasparenza, ordine, capacità di contrasto verso la criminalità, verso la clientela, verso pericolose sacche di privilegio, ormai del tutto intollerabili ed inconciliabili con le condizioni del Paese.

Ma il Sud ha bisogno anche di sconfiggere i pregiudizi di cui è portatore o, anzi, vittima. Lo Stato, in tal senso, deve offrire, a sua volta, affidabilità e coerenza.

Pertanto, la giusta lotta all'assistenzialismo non deve riguardare soltanto i lavoratori socialmente utili, diffusi al Sud, ma anche la cassa integrazione falsa o le quote latte, diffuse al Nord; non soltanto la mancata emissione di qualche scontrino, come accade al Sud, ma anche la falsa fatturazione o le false transazioni con Paesi incontrollabili, come accade al Nord; non soltanto la lotta al crimine manuale, ma anche a quello finanziario e a quello imprenditoriale, diffuso in tutto il Paese.

Non credo sia necessario precisare meglio il senso di queste parole, anche perché non credo alla sterile polemica campanilistica. Credo, invece, che esse debbano diventare patrimonio comune dell'azione del Governo, così come patrimonio comune deve diventare il concetto, non solo enunciato, ma anche praticato, della perequazione infrastrutturale, indispensabile per raggiungere qualsiasi risultato in termini di riequilibrio armonico delle condizioni del Paese.

I tagli orizzontali hanno salvato la nostra economia ed il nostro bilancio. Adesso, però, bisogna pensare a forme più spinte di riduzione dei costi della pubblica amministrazione, in grado di recuperare le risorse necessarie ed assicurare l'auspicata politica perequativa. Penso ad interventi di esternalizzazione e penso anche alla sussidiarietà orizzontale di funzioni pubbliche. Il concetto liberale di Stato non può essere uno slogan, ma

di questo avremo modo di parlare in altre occasioni, che mi auguro giungano presto all'attenzione del Parlamento e delle forze politiche.

Questo DEF, e concludo, costituisce una delle mosse della partita. Adesso, però, la partita deve essere giocata fino in fondo, e soprattutto, deve essere vinta con la consapevolezza e l'impegno di tutti, magari abbandonando logiche di piazza o da salotto, del tutto inconciliabili con l'emergenza che vivono il Paese e i nostri cittadini. Chi pensa che esistono problemi di altri che costituiscono opportunità per qualcuno è un nemico del Paese, è un nemico della democrazia e va sconfitto con responsabilità e con decisione. Con le misure previste nel DEF e con le politiche di crescita che esso prevede, si compie il primo passo. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

* BASTICO (PD). Signora Presidente, il DEF 2011 e il Programma nazionale di riforma non contengono una strategia di crescita di medio periodo. Per la crescita occorrono riforme strutturali e scelte di priorità per la destinazione delle risorse; occorrono azioni amministrative coerenti con gli obiettivi, concrete e autorevoli. Il Governo non è in grado di fare nulla di tutto ciò.

Questo è il dramma del nostro Paese dove ci sono potenzialità molto grandi, intelligenze, cultura, creatività, un patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale straordinario. Queste risorse però non sono sostenute in modo adeguato; non sono incentivate e accompagnate da un Governo che non è per nulla volto alla soluzione dei problemi, ma al contrario tende ad alimentarli in mondo populistico e ideologico e ad usarli come strumento per un consenso, tra l'altro assai calante, e come clava contro tutti coloro che hanno una visione diversa della politica e del Governo.

Non sono condivisibili, ma sono inadeguate e sbagliate le indicazioni su istruzione e università contenute nei documenti in oggetto. Il sapere è, secondo la Strategia Europea 2020, la leva essenziale per una crescita inclusiva e sostenibile, una crescita con più coesione; e l'Europa ne ha davvero bisogno, come dimostrano i dati che proprio oggi sono stati presentati in sede OCSE e discussi dai Ministri europei dell'occupazione e degli affari sociali. Mi riferisco ai dati del rapporto sulla disuguaglianza. La disuguaglianza cresce in tutti i Paesi europei, in particolare in Italia, che secondo questo parametro, crolla al quint'ultimo posto, seguita solo da Estonia, Regno Unito, Portogallo e Polonia. E per il contrasto alla disuguaglianza, accanto alle politiche fiscali, occorrono politiche per il lavoro e, soprattutto, un investimento sul capitale umano. È questa l'indicazione europea ed è questo l'esatto contrario di quello che sta facendo l'Italia, così come dimostra il DEF 2011.

L'Italia parte già da una posizione molto più svantaggiata rispetto agli altri Paesi europei per quanto riguarda la percentuale di PIL investita sul sapere. Mentre la media europea è del 5,7 per cento del PIL, quella

dell'Italia nel 2010 è del 4,2 per cento; nel 2007 era del 4,5 per cento. Ma l'indicazione prospettica di medio periodo è davvero agghiacciante: 3,7 per cento nel 2015; 3,2 per cento nel 2030. Svariate decine di miliardi che vengono sottratti progressivamente a scuola e università, mentre la stessa Banca d'Italia, così come la Banca Mondiale e tutte le istituzioni che si occupano di economia hanno evidenziato la produttività altissima degli investimenti in istruzione. E tutti gli altri Paesi a maggiore sviluppo in Europa (Germania, Francia e Gran Bretagna), pur a fronte di piani di risanamento dei bilanci e a strategie di contenimento, hanno comunque incrementato le risorse destinate al sapere.

A fronte di tutto questo, il testo del Documento di economia e finanza 2011 sostiene che queste riduzioni di investimenti sono gli effetti automatici di decisioni già assunte, ma proprio questo rende estremamente gravi quelle decisioni, che sono strutturali e che incidono in profondità sulla qualità della scuola, dell'università e del sapere. Sono stati apportati tagli incredibili, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, relativi al personale della scuola e dell'università; ci sono attacchi pesanti alle loro retribuzioni che non vedono il recupero dell'eliminazione dell'adeguamento automatico delle retribuzioni per il triennio 2011-2013, cosa che invece aveva costituito un impegno del Governo. E aggiungo che di queste risorse tagliate, nulla viene destinato alla scuola e al sapere; nulla per ridurre la dispersione scolastica; nulla per sostenere su quei due milioni di ragazzi che tra i 15 e i 24 anni sono senza scuola e senza lavoro; nulla per l'edilizia scolastica; nulla per il precariato e per la prima infanzia, e nulla, infine, per l'aumento del numero dei laureati, sul federalismo scolastico e sul diritto allo studio.

Lo so, ne sono consapevole, il nostro debito pubblico è elevato, ma la scuola e l'università hanno già fatto moltissimo in termini di riduzione degli investimenti in questi settori.

Concludo con un'interessante osservazione che ho trovato nell'intervento che il presidente Obama ha pronunciato quest'anno sullo stato dell'Unione. Parlando del debito pubblico degli Stati Uniti d'America e della necessità di contenere la spesa, ha affermato più o meno così: gli Stati Uniti sono come un aereo appesantito dai debiti e dell'eccesso di spesa, ma tagliare sull'istruzione sarebbe come iniziare ad alleggerire l'aereo gettando giù i motori.

Ecco, è proprio quello che è stato fatto dall'Italia in questi anni ed è quello che l'Italia continuerà a fare, secondo le indicazioni di questi documenti, nel prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Documento oggi all'esame dell'Aula rappresenta il documento di programmazione finanziaria, e di bilancio previsto dalla legge n. 39 del 2011 nell'ambito delle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli

Stati membri. Il Documento di economia e finanza diviene così il principale strumento della programmazione economico-finanziaria che si articola in tre sezioni: la prima espone lo schema del Programma di stabilità del nostro Paese, con specifico riferimento agli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico. La seconda riguarda l'analisi e le tendenze della finanza pubblica e contiene i criteri di formulazione delle previsioni tendenziali. La terza riguarda, invece, il Programma nazionale di riforma, che costituisce la più rilevante novità del Documento in esame.

Si tratta di un Documento strategico che definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati nella nuova Strategia Europea 2020.

La prima sezione del Documento di economia e finanza evidenzia l'andamento dell'economia mondiale, che a fine 2010 ha registrato un rallentamento mentre per il 2011 si prevede una crescita economica globale del 4 per cento ed un'espansione del commercio mondiale pari al 7,1 per cento. Il Documento in esame prevede una crescita del PIL pari all'1,1 per cento per il 2011, dell'1,3 per cento per il 2012, dell'1,5 per cento per il 2013, mentre per il 2014 è prevista una crescita dell'1,6 per cento. Il Governo rivede in questo modo al ribasso le valutazioni del DEF, Documento di finanza pubblica, approvato solo a settembre 2010, dove il PIL per il 2011 era stimato l'1,3 per cento.

Inoltre, come sappiamo, siamo abbondantemente sotto la media comunitaria. Basta citare la Germania che nel periodo succitato registra una media di crescita del 2,4 per cento. Purtroppo i dati parlano da soli e non possiamo certo parlare di ripresa economica del nostro Paese.

Alla luce del Documento che stiamo approvando, la previsione del rapporto debito-PIL è del 120 per cento e del 119,4 per cento nel 2013. L'indebitamento netto, che solo nel Documento di settembre era stimato a 2,2 per cento, nel DEF è stimato a 2,7 per cento.

Nel sistema produttivo questi dati si traducono in un pesante impatto occupazionale e purtroppo dobbiamo continuare a registrare l'assenza di politiche volte al rilancio del Paese.

Non possiamo prescindere dal predisporre riforme strutturali che incidano, nel medio e lungo periodo, sia sulla componente qualitativa sia su quella quantitativa del prelievo fiscale e della spesa pubblica. Il Programma nazionale di riforma, contenuto nella terza sezione del Documento in esame, disegna solo in parte riforme future, piuttosto ripropone azioni già intraprese. È un elenco di misure generiche, senza indicazione delle specifiche misure indispensabili per rimettere in moto un Paese bloccato.

Servono urgentemente misure strategiche per il settore primario. L'agricoltura italiana dimostra ormai da anni di essere attraversata da uno stato di forte crisi. I produttori registrano problemi sempre più acuti in termini di competitività e di reddito: si evidenzia un calo di produttività che investe direttamente comparti strategici, forti problemi anche in riferimento alla commercializzazione della produzione.

Parole importanti vorrei spendere anche per il turismo italiano. Economisti, media, Parlamento discutono di crisi ma mai abbastanza di crisi del turismo, anche se questo settore contribuisce per oltre il 10 per cento alla formazione del PIL. Il Governo ignora la crisi del turismo e ha penalizzato la già scarsa competitività delle imprese ricettive istituendo la tassa di soggiorno. Secondo Federalberghi, il fatturato turistico delle vacanze di Pasqua nel 2011 è stato inferiore del 19 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010. L'obiettivo di raddoppio del PIL del turismo, più volte indicato da questo Governo come obiettivo da raggiungere entro la fine della legislatura, sarà quindi difficilmente realizzabile. Non esiste un piano strategico: mentre i viaggiatori nel mondo sono cresciuti nel 2010 del 6,7 per cento, il flusso di visitatori verso l'Italia non accenna a riprendere quota. Sarebbe auspicabile che il Governo adottasse un piano strategico concreto, così da trasformare realmente il turismo italiano da opportunità a risorsa.

Riguardo alle politiche energetiche e ambientali, purtroppo non si registra nulla di nuovo rispetto alle detrazioni fiscali del 55 per cento per la riqualificazione energetica degli edifici, misura che, a mio avviso, andava potenziata.

Anche nel settore delle fonti rinnovabili, che ha dato risultati fortemente positivi, sia in termini ambientali che economici, il Governo ha dimostrato recentemente di non riconoscere l'importanza di questo settore per il sistema produttivo e occupazionale. Mi riferisco al recente decreto per le fonti rinnovabili che, secondo le associazioni imprenditoriali, blocca il settore, mettendo a rischio 100.000 posti di lavoro. Auspico che le dichiarazioni del Governo di porre particolare attenzione all'incentivazione dell'utilizzo di energia rinnovabile nell'annunciato piano casa si possano tradurre in misure concrete.

Abbiamo bisogno di una politica economica che investa da subito sulla crescita e sulla ripresa, e non dia annunci ai quali non segue nulla di fatto.

Il tema dell'occupazione è uno dei problemi più sentiti dai cittadini. Siamo, infatti, a un tasso di disoccupazione altissimo, e la disoccupazione giovanile è già al 30 per cento.

Non bastano le azioni regionali per il sostegno delle piccole e medie imprese, che sono sicuramente iniziative positive per creare condizioni favorevoli alla crescita e alla compatibilità sostenibile. Al riguardo, cito pacchetti anticrisi, approvati anche dalla nostra Provincia, che contengono misure per il rilancio economico, la tutela dei posti di lavoro e i contributi per l'innovazione, che sarebbero naturalmente importanti per tutto il territorio dello Stato, a favore delle imprese in crisi. Numerosi anche gli interventi finalizzati allo sviluppo delle imprese artigianali e dell'imprenditoria femminile e giovanile.

Mi preme evidenziare che solo un vero progetto orientato alla crescita, che comprenda anche un progetto sulla fiscalità di vantaggio, la detassazione degli utili reinvestiti, un serio intervento sulle liberalizzazioni, politiche sociali centrate sulla riduzione fiscale per le famiglie e un mo-

derno sistema di ammortizzatori sociali, è in grado di rispondere alle difficoltà economiche e finanziarie che coinvolgono, a partire dalle piccole e medie imprese, l'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Castiglione*).

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del Documento in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 4 maggio 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del documento:

Documento di economia e finanza 2011 e connessi allegati (*Doc. LVII, n. 4*) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione della mozione n. 379, Micheloni, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana.

III. Seguito della discussione di mozioni sugli stabilimenti balneari.

La seduta è tolta (*ore 20,03*).

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Baio nella discussione sul Doc. LVII, n. 4

Le mie perplessità attengono proprio al merito della scelta intrapresa, perché la carta acquisti (anche nota come *social card*) è il prodotto di un *welfare* che non a caso è stato definito «caritatevole», che si traduce nell'erogazione di somme irrisorie (nel 2008 si trattava di meno di 50 euro mensili), assolutamente incapaci di incidere in maniera significativa sul *budget* familiare. Non si tratta, quindi, di uno strumento che combatte la povertà, ma piuttosto di un mero palliativo economico, che serve a celare la non volontà di questo Governo di attuare una politica concreta di sostegno delle famiglie a basso reddito.

Nel suo complesso, il Documento di economia e finanza risulta scarno anche in materia di politiche di sostegno alla famiglia. Risuona ancora oggi l'eco della grande promessa elettorale lanciata dal Governo per l'introduzione e la diffusione del fattore famiglia, in nome di un fisco «*family-friendly*». Dobbiamo constatare con amarezza che il Governo non è ancora giunto alla concretizzazione degli *slogan* elettorali; infonde ottimismo ma le scelte politiche si dirigono in tutt'altra direzione.

In conclusione, ritengo che la linea politica intrapresa non è in grado di imprimere una svolta all'andamento generale dell'economia; poteva essere una buona occasione per dare una ventata di ossigeno alle imprese, per infondere speranza e ottimismo nei giovani e nelle famiglie.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliendo, Cagnin, Castelli, Centaro, Chiti, Ciampi, Comincioli, Dell'Utri, Alberto Filippi, Giovanardi, Mantovani, Musso, Palma, Papania, Pera, Pontone, Sanciu, Stancanelli, Torri e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coronella, De Luca, De Toni e Mazzuconi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Amoruso, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 18 aprile 2011, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla problematica attinente alle prospettive del comparto vitivinicolo in relazione alla prevista liberalizzazione comunitaria dei diritti di impianto.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (*Doc. XXIV*, n. 20).

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 19 aprile 2011, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali (*Doc. XXIV*, n. 21).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 22 aprile 2011, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 19 aprile 2011, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sul trasporto degli infermi e sulle reti di emergenza e urgenza (*Doc. XVII*, n. 10).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

In data 20, 21 e 22 aprile 2011, sono state trasmesse alla Presidenza quattro risoluzioni:

dalla 9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta del 18 aprile 2011 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2000/75/CE concernente misure di vaccinazione contro la febbre catarrale degli ovini (COM(2010)666 def) (*Doc.* XVIII, n. 90);

dalla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) approvata nella seduta del 19 aprile 2011 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 89/666/CEE, 2005/56/CE e 2009/101/ce in materia di interconnessione dei registri centrali, commerciali e delle imprese (COM(2011) 79 def) (*Doc.* XVIII, n. 91);

dalla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) approvata nella seduta del 19 aprile 2011 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni concernente la strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti (COM(2011) 13 def) (*Doc.* XVIII, n. 92);

dalla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) approvata nella seduta del 20 aprile 2011 – ai sensi dell’articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (COM(2011) 200 def) – (Atto comunitario n. 71) (*Doc.* XVIII, n. 93).

Ai sensi dell’articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Quagliariello Gaetano, Battaglia Antonio, Benedetti Valentini Domenico, Boschetto Gabriele, Lauro Raffaele, Nespoli Vincenzo, Pastore Andrea, Saia Maurizio, Saltamartini Filippo, Saro Giuseppe, Sarro Carlo
Modificazioni al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, «Testo unico delle leggi recanti norme per l’elezione del Senato della Repubblica» e al D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361, «Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati» (2700)
(presentato in data 20/4/2011);

senatore Cantoni Gianpiero Carlo

Modifica all'articolo 275 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante «Codice dell'Ordinamento Militare», concernente l'estensione della disciplina dei sepolcreti di guerra al Tempio ossario di Timau (Udine) (2701)

(presentato in data 21/4/2011);

senatrice Bonfrisco Anna Cinzia

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e altre disposizioni per promuovere la parità di accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione (2702)

(presentato in data 26/4/2011);

senatori Ferrante Francesco, Della Seta Roberto

Disposizioni concernenti il divieto di commercializzazione dei sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci (2703)

(presentato in data 27/4/2011);

senatrice Armato Teresa

Disposizioni per la riqualificazione e il potenziamento della rete commerciale nei centri storici e nei centri commerciali naturali (2704)

(presentato in data 27/4/2011);

senatori Della Monica Silvia, D'Alia Gianpiero, Chiti Vannino, Serra Achille, D'Ambrosio Gerardo, Chiurazzi Carlo, Galperti Guido, Carofiglio Gianrico, Maritati Alberto, De Sena Luigi, Lumia Giuseppe, Garraffa Costantino, Ceccanti Stefano, Incostante Maria Fortuna, Scanu Gian Piero, Passoni Achille, Biondelli Franca, Ghedini Rita, Fontana Cinzia Maria, Bastico Mariangela, Cosentino Lionello, Nerozzi Paolo, Blazina Tamara, Armato Teresa, Bertuzzi Maria Teresa

Modifiche al codice penale in materia di prescrizione dei reati (2705)

(presentato in data 03/5/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Monica Silvia

Misure per l'accelerazione e la razionalizzazione del processo penale (1952)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 03/05/2011).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 12 aprile 2011, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, delle deliberazioni, adottate dal Consiglio dei ministri nella riunione del 23 marzo 2011, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, per la concessione di un assegno straordinario vitalizio a favore della signor Vincenzo Castrovillari.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 1° aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, come modificato dall'articolo 1, comma 463, lettera *d*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la relazione informativa sull'attività svolta nell'anno 2009, con proiezioni al 2010, da Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a., cui è allegata la relazione predisposta dalla medesima Agenzia, riferita all'esercizio 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 614).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto nazionale per le conserve alimentari (INCA) nell'anno 2008, con allegati il conto consuntivo 2008 e il bilancio di previsione per l'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 616).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 28 aprile 2011, ha inviato il Rapporto annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate (*Doc. LVII, n. 4-Allegato/V*).

Il predetto documento è stato trasmesso alla 5^a Commissione permanente e a tutte le altre Commissioni permanenti.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 21 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione – per la parte di sua competenza – sullo stato di attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'inter-

ruzione volontaria della gravidanza, relativa all'anno 2010, comprensiva dei dati relativi al periodo dal 1995 al 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XXXVII-bis*, n. 3).

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 20, ultimo comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di legge relative al lavoro dei detenuti per l'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc. CXVIII*, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 21 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati, ottenuti nel corso dell'anno 2010, in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le Pubbliche Amministrazioni.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. CLXV*, n. 3).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 aprile 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'articolo 10 del Decreto legislativo n. 32/98 concernente la «Razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59».

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 615).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 15, 18, 20 e 22 aprile 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'ENEL S.p.A., per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 298);

dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri (ENPAM), per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 299);

della Stazione zoologica Antonio Dhorn, per gli esercizi dal 2007 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 300);

della Fondazione «Rossini Opera Festival», per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 301);

del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), per gli esercizi 2008 e 2009, e del CONI Servizi S.p.a., per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 302).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Con lettere in data 8 e 14 aprile 2011 sono state inviate, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, le relazioni sull'attività svolta nell'anno 2010 dai seguenti difensori civici:

della regione Veneto (*Doc. CXXVIII*, n. 33);

della regione Basilicata (*Doc. CXXVIII*, n. 34).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 19 aprile 2011, ha inviato un testo di osservazioni e proposte sul Documento di economia e finanza 2011 (*Doc. LVII*, n. 4), esaminato ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera *b*), della legge 30 dicembre 1986, n. 936, come modificato dall'articolo 7, comma 2, della legge 7 aprile 2011, n. 39.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 613).

Interrogazioni, opposizione di nuove firme

I senatori Baio, Bruno, Russo, Molinari e Milana hanno aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01898 e 3-01972 dei senatori Rutelli ed altri.

Mozioni

FILIPPI Marco, ZANDA, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI. – Il Senato,

premessi che:

la Costituzione italiana, all'articolo 16, riconosce il diritto alla libertà di circolazione, così come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 45, garantisce la libertà di circolazione nel territorio degli Stati membri;

il Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 2008-2011 (DPEF), Allegato infrastrutture, attribuisce al settore della mobilità un ruolo strategico nella messa a punto di un modello di crescita sostenibile sotto il profilo ambientale, sociale e finanziario;

lo Stato ha l'obbligo di creare e mantenere in essere le condizioni necessarie affinché a tutti i cittadini, in ogni parte del territorio italiano, sia garantito l'esercizio del riconosciuto diritto alla mobilità, quale strumento per la coesione sociale e lo sviluppo economico del Paese;

il servizio ferroviario di media-lunga percorrenza (MLP), proprio a causa della specificità geografica, morfologica e orografica del territorio italiano, svolge un ruolo di vitale importanza per garantire ai cittadini italiani la mobilità tra i diversi territori, in particolare quella Nord-Sud, lungo le dorsali tirrenica, adriatica e centrale;

il servizio ferroviario MLP, servendo e raccordando tra loro diverse regioni e centri urbani medio-grandi, non serviti dall'Alta Velocità, rappresenta un modello di servizio essenziale per la mobilità sostenibile per fini di studio, di lavoro e turistici;

il Regolamento (CE) 23 ottobre 2007, n. 1370/2007, del Parlamento e del Consiglio, relativo ai servizi pubblici di trasporto di passeggeri su strada e per ferrovia, nei «Considerando» n. 4 e n. 5 definisce come obiettivo principale per gli Stati membri quello di «garantire servizi di trasporto passeggeri sicuri, efficaci e di qualità grazie a una concorrenza regolamentata, che assicuri anche la trasparenza e l'efficienza dei servizi di trasporto pubblico di passeggeri, tenendo conto, in particolare, dei fattori sociali, ambientali e di sviluppo regionale, o nell'offrire condizioni tariffarie specifiche a talune categorie di viaggiatori» e mette in evi-

denza che «molti servizi di trasporto terrestre di passeggeri che rappresentano una necessità sul piano dell'interesse economico generale non possono essere gestiti secondo una logica meramente commerciale. Occorre che le autorità competenti degli Stati membri abbiano la possibilità di intervenire per garantire la prestazione di tali servizi. Tra i meccanismi a disposizione delle autorità competenti per far sì che vengano forniti servizi di trasporto pubblico di passeggeri vi sono: l'attribuzione agli operatori del servizio pubblico di diritti di esclusiva, la concessione agli operatori del servizio pubblico di compensazioni finanziarie e la determinazione di regole generali, valide per tutti gli operatori, per l'esercizio dei trasporti pubblici»;

considerato che:

ai sensi dell'articolo 38, comma 2, della legge 1° agosto 2002, n. 166, i contratti di servizio di trasporto ferroviario di interesse nazionale da sottoporre al regime degli obblighi di servizio pubblico, «di durata non inferiore a cinque anni, con possibilità di revisioni annuali delle caratteristiche quantitative e qualitative dei servizi senza necessità di procedere a modifiche contrattuali» devono essere sottoscritti «almeno tre mesi prima della loro entrata in vigore»;

ai sensi dell'articolo 2, comma 253, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria per il 2008), il Ministero dei trasporti era tenuto a concludere, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della medesima legge, «un'indagine conoscitiva sul trasporto ferroviario di viaggiatori e merci sulla media e lunga percorrenza, volta a determinare la possibilità di assicurare l'equilibrio tra costi e ricavi dei servizi, nonché le eventuali azioni di miglioramento dell'efficienza»;

la conclusione di tale indagine, e le conseguenti e relative sottoscrizioni dei contratti di servizio pubblico, sono state oggetto di ripetute proroghe attraverso apposite disposizioni contenute in vari provvedimenti legislativi, succedutisi nel tempo;

lo stesso articolo 2, comma 253, della legge n. 244 del 2007 stabiliva l'affidamento tramite contratti di servizio pubblico, nei limiti delle risorse disponibili, dei «servizi di utilità sociale, in termini di frequenza, copertura territoriale, qualità e tariffazione», nell'ambito delle relazioni per le quali non è possibile raggiungere l'equilibrio economico;

il medesimo articolo 2, comma 253, definiva il servizio ferroviario da svolgere in regime di liberalizzazione come quel «servizio sulle relazioni che presentano o sono in grado di raggiungere l'equilibrio economico»;

l'articolo 2, comma 4-*quaterdecies* del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, ha da ultimo prorogato al 31 marzo 2011 il termine per la sottoscrizione dei contratti relativi ai servizi di trasporto ferroviario di interesse nazionale soggetti agli obblighi di servizio pubblico, e stabilito che – nelle more della stipula dei nuovi contratti di servizio pubblico – il Ministero dell'economia e delle finanze fosse autorizzato a corrispondere alla società Trenitalia SpA, che ha continuato a svolgere il servizio anche in mancanza

del rinnovo del contratto, le somme previste per gli anni 2009 e 2010 in relazione agli obblighi di servizio pubblico nel settore del trasporto ferroviario;

il CIPE, con delibera 17 dicembre 2009, n. 122/2009, prendendo atto delle risultanze dell'indagine conoscitiva predisposta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha approvato la proposta di perimetro dei servizi di utilità sociale relativi al trasporto ferroviario passeggeri sulla media e lunga percorrenza per i quali non è possibile raggiungere l'equilibrio economico ed ha espresso parere favorevole in ordine allo schema di contratto di servizio per il periodo 2009-2014 relativo al trasporto ferroviario passeggeri di interesse nazionale sottoposti a regime di obbligo di servizio pubblico;

tuttavia, a tutt'oggi non risulta essere stato sottoscritto il contratto di servizio di trasporto ferroviario passeggeri di interesse nazionale per il periodo 2009-2014, così come non risulta essere stato sottoscritto il contratto di servizio relativo al trasporto merci;

inoltre, non sono stati resi pubblici né le risultanze dell'indagine conoscitiva prevista dall'articolo 2, comma 253, della legge n. 244 del 2007, né tantomeno lo schema di contratto di servizio per il periodo 2009-2014, sui quali il CIPE si è pronunciato;

tenuto conto che:

a ridosso di ogni cambio di orario, sia invernale che estivo, risultano sempre più numerosi i servizi ferroviari soppressi, in particolare quelli relativi alla media-lunga percorrenza, senza che venga svolta in alcun modo un'azione preventiva concordata con i territori su cui si svolgono i servizi stessi, e senza che vengano valutate e messe a disposizione analisi e prospettive di miglioramento per gli stessi servizi;

in Parlamento, solo negli ultimi 4 mesi sono stati presentati oltre venti atti di sindacato ispettivo in materia di media-lunga percorrenza ferroviaria, nei quali sono state richieste iniziative specifiche, specifici interventi su collegamenti territoriali, nonché valutazioni in termini più generali sulle prospettive del settore e provvedimenti adeguati, a conferma del fatto che tale situazione riguarda trasversalmente più territori e più regioni italiane, ed è causa di continui contenziosi con le istituzioni locali e le rappresentanze organizzate di cittadini;

l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato SpA ha dichiarato pubblicamente, nei mesi scorsi, che i servizi relativi ai treni a media-lunga percorrenza effettuati da Trenitalia SpA sono circa 600, di cui 220 sussidiati dallo Stato, 154 in perdita e il resto in utile; ha inoltre specificato che, operando in regime di impresa e per non affliggere negativamente i bilanci di Trenitalia, in mancanza di una soluzione condivisa Trenitalia non potrà più far viaggiare i 154 treni in perdita, tanto più operando in regime di libero mercato;

il quadro regolatorio attuale comporta, e sempre più comporterà in futuro, che nel mercato liberalizzato sia predominante una logica di *business* che premia i servizi ferroviari maggiormente remunerativi, anche a discapito degli altri servizi ferroviari non profittevoli (regionale, Intercity,

Espressi) che invece sono alla base del trasporto di massa, dell'economia e dello sviluppo sostenibile di interi territori, rappresentandone un elemento fondamentale;

considerato che:

la segnalazione AS 193 dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, datata 1° giugno 2009, relativa alla definizione del servizio universale del trasporto ferroviario e all'affidamento dei conseguenti oneri di servizio, riscontrava incertezze nella definizione dell'ambito di servizio universale sulla base del fatto che «coesistono un gruppo di servizi non regolati né esplicitamente sussidiati e un gruppo di servizi inseriti in un contratto di servizio pubblico con lo Stato, pur non essendo disponibili informazioni in merito all'ampiezza dei servizi MLP (Media-Lunga Percorrenza) sussidiati e alle obbligazioni che gravano su ente regolatore e impresa regolata in termini di quantità e qualità del servizio», tale per cui l'area dei servizi MLP sussidiati dallo Stato non risulta precisamente delineata né con riferimento alla sua ampiezza (quali tipologie di treni include) né con riferimento alle obbligazioni a carico del soggetto regolato (ad esempio in termini di frequenze, fermate e tempi di percorrenza dei treni), ovvero Trenitalia;

la presenza di tali incertezze nella definizione dell'ambito del servizio universale sussidiato dallo Stato genera rilevanti implicazioni e problemi tra servizi aperti alla concorrenza e servizi sussidiati, anche per quanto disposto dall'articolo 59 della legge 23 luglio 2009, n. 99, che introduce limitazioni ai servizi ferroviari passeggeri in ambito nazionale, ivi compresa la parte di servizi internazionali svolta sul territorio italiano, quando tali servizi possono determinare, secondo il giudizio richiesto all'Ufficio per la regolazione dei servizi ferroviari (URSF), la compromissione dell'equilibrio economico di un contratto di servizio pubblico;

inoltre, l'assenza di una chiara definizione degli obblighi di servizio pubblico potrebbe pregiudicare l'incentivo a garantire e migliorare la qualità del servizio universale, peggiorandone l'offerta e determinando una migrazione verso servizi più soddisfacenti, con il conseguente sbilancio economico del servizio pubblico e la richiesta di maggiori sussidi allo Stato,

impegna il Governo:

ad effettuare e a rendere disponibile un'aggiornata indagine conoscitiva, sulla scorta di quella di cui all'articolo 2, comma 253, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ed a rendere disponibile lo schema di contratto di servizio passeggeri MLP per il 2009-2014;

a promuovere, anche per tramite di specifici tavoli di coordinamento della Conferenza Stato-Regioni, il dialogo con i territori regionali al fine di una valutazione congiunta relativamente alle crescenti esigenze di mobilità, tenendo conto dell'utilizzazione effettiva dei servizi ferroviari a media-lunga percorrenza, della copertura territoriale, dei servizi regionali e interregionali già contrattualizzati, di eventuali altre modalità di trasporto già in essere e delle risorse disponibili per attivare nuovi servizi, al fine di reperire dati sostanziali che possano essere di sostegno all'indivi-

duazione ottimale dei servizi da effettuarsi in regime di servizio pubblico, e conseguentemente garantire il diritto alla mobilità in modo uniforme per tutti i territori, esercitando le azioni ritenute opportune per assicurare un servizio ferroviario efficiente ai cittadini;

a garantire che la perimetrazione dell'ambito del servizio universale del trasporto ferroviario sia improntata a criteri di trasparenza, pubblicità e verificabilità, per quanto concerne gli specifici servizi sussidiati, i corrispettivi e i conseguenti parametri legati all'erogazione del servizio (linee e tracce orarie, percorrenze, fermate, capacità, tempi di percorrenza totali e parziali, frequenza, copertura territoriale, tariffe, eccetera);

ad adottare parametri contrattuali trasparenti, esigibili ed improntati all'efficientamento del servizio, attraverso riscontrabili e verificabili azioni di riduzione mirata dei costi improduttivi e di miglioramento della qualità erogata in termini di pulizia, puntualità, percorrenze competitive e fermate, per garantire in particolare il miglioramento costante della qualità del servizio erogato ai cittadini;

a monitorare continuamente l'equilibrio economico, i parametri contrattuali, ivi compreso l'efficientamento dei costi, e l'analisi del traffico dei servizi MLP coperti da contratto di servizio pubblico, attraverso un preciso e regolato scambio di dati previsto nel contratto;

a mettere alla base della stipula di un contratto di servizio pubblico l'obiettivo, per l'impresa ferroviaria erogatrice del servizio, di incrementare la domanda soddisfatta di servizi e di mantenere e migliorare nel tempo l'equilibrio economico dei servizi con azioni gestionali e commerciali opportunamente concordate e, laddove tali azioni non si dimostrino efficaci, anche tramite le limitazioni del traffico a mercato di qualsiasi operatore, come previsto all'articolo 59 della legge n. 99 del 2009, o tramite i diritti di esclusiva previsti dal regolamento (CE) n. 1370/2007;

ad apportare le opportune modifiche al quadro regolatorio esistente, per assicurare ai treni MLP coperti da contratto di servizio pubblico condizioni di accesso alla rete ferroviaria e ai servizi connessi più favorevoli rispetto ai treni operanti in regime di liberalizzazione, prevedendo anche una riserva di tracce orarie valida su tutta la rete nazionale per la mobilità prevista nei contratti di pubblico servizio;

a prevedere, all'interno del contratto di servizio pubblico MLP, opportune forme di autofinanziamento che contribuiscano in quota parte ad un pianificato rinnovo e miglioramento del materiale rotabile;

a valutare il reperimento delle risorse necessarie per la stipula dei contratti di servizio pubblico MLP, in tutto o in parte, all'interno del mercato ferroviario stesso, con riguardo ai settori profittevoli del mercato liberalizzato.

(1-00415)

Interrogazioni

BIANCHI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in questi ultimi giorni, in occasione dell'esodo pasquale, si sta intensificando il flusso di traffico lungo la penisola;

in Calabria, in questi giorni, è impossibile arrivare e la viabilità è totalmente intasata. Una regione letteralmente isolata dal resto dell'Italia. I servizi aeroportuali e ferroviari sono pochi e non sono assolutamente sufficienti per garantire ai pendolari e ai turisti di raggiungere i vari territori della regione;

il disagio che si sta verificando in queste ultime ore è sconvolgente. Pochi aerei che collegano la regione ai punti nevralgici del Paese, strade interrotte, una rete ferroviaria limitata e i posti a disposizione sui treni che transitano nella regione sono insufficienti. La situazione del trasporto ferroviario in Calabria risulta a tutt'oggi una questione irrisolta per i continui ritardi e la soppressione dei treni;

da tali disservizi deriva un vero e proprio danno alla regione e al turismo calabrese. La situazione è intollerabile;

la necessità di un intervento tempestivo che aiuti la Calabria a superare la fase di isolamento che la regione è costretta a subire è oramai improcrastinabile. È da tempo che si chiede alla compagnia di bandiera Alitalia di intensificare i voli sugli scali calabresi dando così la possibilità di garantire efficienza al bacino d'utenza, ma ad oggi, nessuna risposta concreta è arrivata;

l'impiego di uomini e mezzi per la gestione dei flussi di traffico in direzione delle località turistiche calabresi dovrebbe intensificarsi nei periodi festivi e garantire così sicurezza e assistenza a chi viaggia;

in Calabria la viabilità è afflitta da numerosi problemi inerenti ai continui lavori in corso dell'A3 Salerno – Reggio Calabria e dalla statale 106, teatro di frequenti incidenti mortali;

nel territorio calabrese sono presenti tre aeroporti: il San'Anna di Crotona, il Tito Minniti di Reggio Calabria e quello di Lamezia Terme;

nello specifico, per quanto riguarda la tratta Roma-Lamezia, sono previsti ogni due ore voli aerei che collegano la capitale all'aeroporto, ma per quanto riguarda l'aeroporto Sant'Anna di Crotona sono previsti solo 2 voli di cui due all'andata e due al ritorno: Roma – Crotona ore 9:30 e ore 20:55; Crotona-Roma ore 06:40 e 18:20;

viste le carenze infrastrutturali per quanto concerne la viabilità del territorio crotonese, l'incremento del servizio aeroportuale rappresenta una struttura strategica, in quanto riduce l'isolamento provinciale;

potenziare l'aeroporto Sant'Anna significherebbe dare nuova vitalità e promuovere un reale sviluppo economico-sociale dei paesi più interni, che oggi sono isolati per la mancanza di una rete di trasporti adeguata,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per far sì che si possa incrementare la rete dei trasporti del territorio calabrese e in particolare la viabilità aerea nel territorio crotonese che rischia, per l'evidente assenza di reti di trasporto moderne ed efficienti, di essere ancora più penalizzata sul versante del trasporto aereo.

(3-02110)

PASSONI, GHEDINI, NEROZZI, BLAZINA, ICHINO, ROILO, ADRAGNA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'approvazione della legge di conversione del decreto-legge n. 225 del 2010 (cosiddetto «milleproroghe»), con questione di fiducia posta dal Governo, ha confermato la cancellazione delle prospettive lavorative di migliaia di precari della pubblica amministrazione come previsto dalla manovra finanziaria di luglio (decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010) che taglia del 50 per cento la spesa, rispetto al 2009, per il personale precario della Pubblica amministrazione ed impone un tasso di sostituzione del *turnover* al 20 per cento degli organici titolari;

fra i più colpiti dal provvedimento, particolarmente rilevante è il caso che riguarda i lavoratori dell'INPS: si tratta di 1.240 precari impiegati presso le sedi dell'Istituto in tutta Italia, il cui contratto scadrà il 31 marzo 2011 e rischia di non essere rinnovato;

questi lavoratori si aggiungono agli altri 550 precari il cui contratto è scaduto il 31 dicembre 2010 e non è stato rinnovato, per un totale di quasi 1.800 persone coinvolte;

il Partito Democratico aveva presentato un emendamento al citato decreto-legge n. 225 del 2010 per sanare la situazione e prorogare i contratti di questi lavoratori, ma l'emendamento è stato respinto col parere negativo del Governo;

i lavoratori in questione sono in molti casi impiegati da anni presso l'Istituto con contratti di somministrazione, nonostante svolgano funzioni ordinarie e strutturali;

con il loro prezioso lavoro, questi lavoratori consentono l'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini come l'acquisizione dei verbali delle Aziende sanitarie locali (ASL) sulle pensioni di invalidità civile o le prestazioni relative agli ammortizzatori sociali;

il mancato rinnovo del contratto dei precari potrebbe comportare la paralisi dell'attività dell'Istituto, come sostiene lo stesso direttore generale dell'INPS, Mauro Nori;

sarebbe sciagurata l'ipotesi di assumere nuovo personale, in sostituzione di quello attuale, utilizzando tipologie di contratto ancora più precarizzanti,

si chiede di sapere se e quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per salvaguardare il posto di lavoro dei precari con

contratto scaduto o in prossima scadenza, considerando l'importanza del loro lavoro per il regolare svolgimento delle attività dell'Istituto.

(3-02111)

VALDITARA. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e della giustizia. – Premesso che:

il quartiere residenziale di Milano Santa Giulia è localizzato nella zona sud-est del capoluogo lombardo su un'area di oltre 1 milione di metri quadrati occupata in passato da imprese industriali. La realizzazione di questo importante quartiere costituisce una operazione di importante recupero ambientale e di enormi potenzialità sotto il profilo urbanistico;

l'investimento complessivo previsto, sia per la riqualificazione dell'area sia per la realizzazione dell'intero complesso residenziale è di quasi 3 miliardi di euro;

la posizione di Santa Giulia, già favorita naturalmente dalla presenza della stazione ferroviaria di Rogoredo, risulterà ancor più avvantaggiata dal prolungamento della statale Palluese e il relativo collegamento con il centro e la tangenziale est. Il progetto del quartiere prevede anche la realizzazione di una nuova linea tranviaria che congiungerà la Stazione di Rogoredo con la linea tranviaria esistente di Taliedo. In estrema sintesi, il quartiere si troverebbe a 5 minuti dall'aeroporto cittadino di Linate, e a soli 20 minuti dal Duomo di Milano;

secondo il progetto originario, il quartiere si struttura in due zone principali. La prima, la zona sud, collocata nella parte in passato interessata dalle acciaierie Radaelli di Rogoredo, ospita abitazioni in edilizia libera e convenzionata, attività del terziario ivi inclusa una sede della televisione SKY (più precisamente si tratta della rete principale di SKY), ma anche residenze per studenti, giovani coppie e altre residenze attrezzate per disabili. I lavori in questa prima zona risultano al momento in uno stadio più avanzato rispetto alla seconda zona, la zona nord, che è collocata nella parte dell'area dove prima vi erano gli stabilimenti Montedison di Taliedo, e secondo il progetto dovrebbe essere dotata di residenze di lusso, attività commerciali e alberghiere di grande prestigio;

i cantieri per il completamento del quartiere sono bloccati da diversi mesi a causa di un provvedimento di sequestro motivato dai pericoli connessi alla presunta contaminazione delle falde acquifere e dei terreni dell'area, nonostante le operazioni di bonifica messe in campo dalla società proprietaria dell'area, la Risanamento SpA;

il blocco dei cantieri ha conseguenze senz'altro molto pesanti per le persone e le famiglie già residenti nella zona sud del quartiere e che occupano circa 1.900 unità abitative completate. Tali conseguenze si riverberano negativamente sulla viabilità, sugli spazi pubblici essenziali per il vivere collettivo e sugli altri servizi essenziali come scuole e parcheggi; per quanto riguarda la viabilità essa risulta allo stato del tutto provvisoria rispetto alle previsioni del progetto e oltretutto pericolosa; gli spazi pubblici (es. la Promenade, il Parco Trapezio) risultano al momento incompleti o privi di manutenzione e interdetti all'uso dei residenti; infine, an-

che l'apertura dell'asilo, ormai completato in tutti i suoi accessori e arredi e in attesa dell'inaugurazione prevista a settembre 2010 come promesso anche dall'amministrazione comunale, è stata bloccata lo scorso mese di agosto in via cautelativa perché il terreno sul quale sorge il giardino risulterebbe ancora inquinato;

altrettanto negative, però sono le ricadute derivanti dal blocco dei lavori per quanto riguarda la zona nord, quella a più elevata valenza economica e commerciale, visto che vi dovrebbero trovare localizzazione residenze e attività commerciali di altissimo pregio e un parco di 350.000 metri quadrati in connessione con la zona sud, un vero polmone verde. Senza nulla togliere alla gravità delle conseguenze della situazione descritta per quanto riguarda la zona sud, sembrano però altrettanto gravi le conseguenze per la zona nord, e ciò soprattutto in vista della grande opportunità rappresentata dall'Expo 2015. Siamo ormai a meno di tre anni dalla partenza dell'Expo, e la zona nord del quartiere Santa Giulia, date le sue peculiari caratteristiche, sembra agli interroganti una area prioritaria sulla quale investire. A quest'ultimo aspetto, purtroppo negli ultimi mesi sia i *media* che le autorità competenti sembrano non attribuire sufficiente attenzione;

considerato che:

secondo le notizie ripetutamente apparse sulla stampa, la società Risanamento SpA, proprietaria dell'intera area e titolare del progetto immobiliare, avrebbe rinunciato a presentare alla Procura una richiesta di dissequestro, preferendo, secondo alcuni, procedere a una nuova bonifica dell'area secondo modalità da concordare con la medesima autorità giudiziaria. Nel frattempo, in un comunicato stampa del 18 aprile 2011, la Risanamento SpA annuncia di avere concesso a un nuovo soggetto interessato all'acquisto dell'area l'autorizzazione ad effettuare una *due diligence* per potere formulare una offerta, il che fa nascere il sospetto di un disinteressamento nei confronti del progetto originario nonché di un suo possibile ridimensionamento rispetto al disegno originario;

il perdurare di questo stato di cose rischia di vanificare gli sforzi fatti finora e le risorse investite in un progetto nato con grandi prospettive. Al di là delle conseguenze negative subite dalle famiglie residenti nella zona sud, va seriamente preso in considerazione il rischio ancora più grave di perdere le opportunità offerte dalla partenza dell'Expo - 2015, e che possono essere pienamente colte solo accelerando il completamento del quartiere e soprattutto della zona nord, a più alta valenza economica e commerciale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei dettagli circa la situazione e le criticità che hanno condotto al blocco dei cantieri del progetto Milano Santa Giulia, e in particolare per quanto concerne eventuali responsabilità in seno agli enti locali investiti delle competenze pubbliche riguardanti l'area interessata dai lavori;

se i Ministri in indirizzo non intendano prendere visione dello stato di fatto della situazione, sollecitando con opportuni atti amministrativi, nei

limiti delle rispettive competenze, una rapida soluzione dell'*impasse* e la ripresa dei lavori verso il completamento del progetto, dando particolare rilievo al rapido avvio dei lavori nella zona nord del quartiere (ex area Montedison).

(3-02112)

BARBOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la notizia che un noto esponente dei Casalesi, Egidio Coppola, condannato per fatti legati all'ambiente malavitoso della zona di Casal di Principe, sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, scontata la sua pena, possa ora trascorrere un lungo periodo di soggiorno obbligato sul territorio modenese in località Sorbara, frazione di Bomporto (ove peraltro già risiedono nuclei della stessa provenienza geografica), sta giustamente sollevando allarme e timore in quella comunità, e più in generale nella provincia di Modena;

su tale vicenda, il sindaco di Bomporto Alberto Borghi, al quale si sono associati i Sindaci dei Comuni limitrofi di Nonantola, Ravarino e San Cesario, ha espresso la propria contrarietà ed evidenziato, come riportato su un articolo pubblicato il 20 aprile su «Il Resto del Carlino», la «situazione assurda, per cui una figura che ha rivestito un ruolo di spicco nel *clan* dei Casalesi si trova a dimorare nel comune di Bomporto, con il forte rischio che possa riorganizzare i gruppi e le varie attività criminose»;

l'iniziativa assunta dal sindaco di Bomporto e dai colleghi in merito a questa paventata decisione da parte del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere non è in alcun modo configurabile come una manifestazione di chiusura in chiave localistica, ma esprime la motivata e ferma denuncia in ordine ai rischi che possono derivare dalla adozione di un provvedimento di siffatta natura;

già in passato le presenze obbligate di esponenti della malavita hanno comportato problemi assai gravi proprio rispetto all'infiltrazione mafiosa nel territorio della provincia di Modena, e tale rischio, per di più in un momento tanto delicato per l'economia in generale e per quella modenese in specifico, può concretamente riproporsi, vanificando gli sforzi compiuti dalle istituzioni e dalle Forze dell'ordine, insieme con la partecipazione responsabile delle forze sociali, per contrastare il radicamento delle organizzazioni criminali;

in proposito il sindaco di Modena, Giorgio Pighi, e il Presidente della provincia, Emilio Sabattini, hanno chiesto al Prefetto Benedetto Basile la convocazione urgente del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, per discutere della questione, valutarne i pericoli ed evitarne la concretizzazione;

l'appello ad una più approfondita valutazione circa la decisione da adottare non intende in alcun modo sollevare polemiche sulle prerogative e l'operato della magistratura, che del contrasto alla criminalità organizzata costituisce un protagonista essenziale. Tuttavia, in ragione di esperienze già verificatesi in passato, acclamate da indagini e sentenze, è doveroso

un richiamo di attenzione perché presenze di questo tipo concorrono a determinare insidiose ed inquietanti penetrazioni e radicamenti di malavita organizzata in un tessuto sociale, quale la provincia di Modena, che può subire gli effetti di un inquinamento della qualità della vita economica e del sistema delle relazioni proprio di questo territorio e delle sue comunità;

come appare potersi evincere dai documenti trasmessi dal competente Comando dei carabinieri al comune di Bomporto, sembrerebbe profilarsi una situazione per cui, attraverso richieste di trasferimento di residenza di familiari e affini in località contigue, segnatamente dal Comune di Follonica al Comune di Camposanto in località Bottegone, la persona con obbligo di soggiorno stia già operando per dare corpo a un «reticolo» di relazioni, col che verrebbero avvalorate le preoccupazioni precedentemente espresse,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario assumere ogni tempestiva iniziativa utile, in concorso con le autorità più direttamente competenti, ad assicurare che resti lontana dal territorio modenese una figura coinvolta in gravi vicende giudiziarie della criminalità organizzata, nonché ad evitare che la stessa presenza concorra a determinare infiltrazioni inquinanti per la qualità della realtà economica e sociale della comunità di Bomporto e della provincia di Modena;

se, più complessivamente, non ritengano opportuno intervenire con adeguate modifiche sui profili applicativi della norma che disciplina la sorveglianza speciale, per restituire pienezza di efficacia alla disposizione, a tutela degli interessi di pubblica sicurezza che essa intende assicurare, contro il rischio che le persone destinatarie dell'istituto riescano, con espedienti, ad aggirarne e depotenziarne il senso e gli obiettivi.

(3-02113)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica ha cominciato ad affrontare l'esame del disegno di legge n. 2646, relativo alla riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e sull'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, con la relazione introduttiva della senatrice Boldi, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) appro-

vati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte;

la mancanza di un Ministro *ad hoc* si è fatta sentire anche nel recente vertice italo-francese in relazione alle possibili modifiche del Trattato di Schengen,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre termine immediatamente all'*interim* con la proposta di un nuovo Ministro autorevole per competenza e conoscenza dei problemi, anche in relazione alla modifica del Trattato di Schengen.

(3-02115)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio dei ministri e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) del Senato della Repubblica ha cominciato ad affrontare l'esame del disegno di legge n. 2646, relativo alla riforma della legge n. 11 del 2005 (cosiddetta «legge Buttiglione») sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e sull'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, con la relazione introduttiva della senatrice Boldi, e in considerazione del fatto che il ministro Ronchi era stato proponente di uno dei disegni di legge (atto Camera n. 3866) approvati in testo unificato dalla Camera il 23 marzo 2011, in cui le funzioni del Ministro per le politiche europee sono citate ben 45 volte,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre termine immediatamente all'*interim* con la proposta di un nuovo Ministro autorevole per competenza e conoscenza dei problemi o se viceversa non si debba considerare che, al di là dell'*interim* formale attribuito al Presidente del Consiglio dei ministri, le competenze in questione siano state di fatto assorbite dal Ministro dell'economia e delle finanze, con una pericolosa scissione tra fatto e diritto, per evitare la quale sembrerebbe quanto meno opportuno conferire l'*interim* esplicitamente al suddetto Ministro.

(3-02116)

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel settembre 2010, il Governo, in risposta ad una interrogazione presentata al riguardo (3-01549), ha assicurato che l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) avrebbe fatto conoscere, periodicamente, su base mensile o almeno bimensile, i dati precisi sulla rac-

colta degli apparecchi da intrattenimento, nonché da quanti apparecchi risultano detta raccolta, anche al fine di conoscere quante macchine risultino formalmente installate e quante in magazzino, sia per quanto concerne le «AWP», che per le «VLT»;

nell'ambito del mercato dei «giochi», il settore degli apparecchi da intrattenimento conferma una posizione preminente e, con particolare riferimento alle VLT, una costante e significativa crescita;

recentemente è stata riscontrata, a tal proposito, una non assoluta chiarezza e certezza sui dati sopra menzionati, stante la lettura, a mero titolo di recente esempio, di articoli di organi specializzati nel settore. Su «Gioco&Giochi» del 13 aprile 2011, si parla, citando «dati forniti da AAMS rispetto a marzo 2011», di «circa 20.000 VLT installate al momento» sul territorio nazionale; su «GiocoNews» del 6 aprile 2011, di «15.000 VLT installate in tutta Italia», per «circa 2 miliardi e 40 milioni di euro di incassi nei primi 8 mesi (da luglio 2010 a febbraio 2011)»; su «Jamma» del 24 marzo 2011, citando «dati ufficiali» di AAMS, si parla di «27.000 VLT installate sul mercato», con «2 miliardi e 73 milioni di euro di raccolta da VLT in 5 mesi, da ottobre 2010 a febbraio 2011»;

non risulta siano mai stati precisamente ufficializzati i relativi dati concernenti la raccolta VLT dei mesi di luglio, agosto e settembre 2010, che sarebbe importante conoscere con precisione, ai fini della conoscenza dei dati «erariali» conseguenti;

per quanto concerne gli apparecchi risultanti collocati in magazzino, nella menzionata risposta all'interrogazione di settembre 2010 (resoconto della 6^a Commissione permanente n. 188 del 22 settembre 2010), si quantificavano in circa 35.000, mentre, sempre a titolo di esempio, un successivo resoconto di «Agicoslot-Jamma» del 25 ottobre 2010, molto dettagliato, riportante i dati relativi alle in magazzino regione per regione e addirittura provincia per provincia, segnalava la presenza di «oltre 115.000» apparecchi nei magazzini su tutto il territorio nazionale, con indicazioni molto precise a livello territoriale;

oltre alle potenziali modalità *standard* di evasione del settore, mediante il mancato collegamento in rete delle *slot*, emerge in tutta evidenza un diffuso fenomeno di clonazione delle schede, ovvero di apparecchi funzionanti in alternativa rispetto a quelli autorizzati e, in merito, si leggono anche proposte finalizzate alla soluzione del problema, formulate dagli stessi creatori di *software* di gioco;

il mercato delle VLT è in grande sviluppo e tende ad assorbire il mercato degli altri giochi; tra questi, risulta una chiara flessione anche per il SuperEnalotto, che risultava in proposito un'importante risorsa erariale;

ribadita, inoltre, la necessità di alzare la soglia di attenzione e contrasto contro il pericolo che i minorenni siano attratti nella spirale del gioco d'azzardo, confermata anche da recenti servizi e inchieste e da ultimo «Il Secolo XIX» *on line* del 13 aprile 2011, e che possano ulteriormente crescere, anche in forza delle nuove tipologie di offerta del gioco *on line*, le situazioni di dipendenza patologica nei soggetti più deboli e maggiormente suscettibili di condizionamento;

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per superare una situazione di imprecisione e «aleatorietà» in ordine ai dati sulla raccolta degli apparecchi da intrattenimento, con particolare riguardo all'anno 2010, e se non ritenga necessario intervenire su AAMS affinché siano diffusi con sistematicità e a cadenza mensile, anche attraverso il sito *Internet*, i dati ufficiali in ordine agli apparecchi VLT e AWP funzionanti e alla raccolta conseguente, nonché in ordine agli apparecchi collocati in magazzino;

se non ritenga urgente un approfondimento tecnico concreto e dettagliato, da parte di AAMS, di SOGEI e degli stessi tecnici del settore, in merito al descritto problema delle macchine «taroccate» mediante clonazione di schede, prendendo, se del caso, in considerazione, oltre che il necessario predetto approfondimento, anche l'ipotesi di aggravamento di sanzioni per tali fattispecie;

se non reputi utile, in relazione all'opportunità di arginare la flessione riscontrata nella raccolta del SuperEnalotto, studiare nuove appetibili modalità di gioco e di vincita in tale settore, e, più complessivamente, monitorare l'evoluzione dell'intero mercato dei giochi, per coglierne le dinamiche evolutive e correggerne le distorsioni più penalizzanti per i giocatori, gli addetti, le imprese, e, di riflesso, per l'economia e l'erario;

se non giudichi doveroso fornire una puntuale, accurata, documentazione circa l'entità e l'efficacia delle iniziative disposte con l'approvazione del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, proprio tese, forse ancora in modi insufficienti, a contrastare l'accesso ai giochi d'azzardo dei minori e ai fenomeni compulsivi, e a promuovere l'affinamento dei sistemi di controllo.

(3-02117)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni e che in data 28 aprile 2011 la Corte di giustizia ha, come era ampiamente prevedibile ed era stato previsto, nella causa C-61/11, stabilito che «La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 16 dicembre 2008, 2008/115/CE, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, in particolare i suoi artt. 15 e 16, deve essere interpretata nel senso che essa osta ad una normativa di uno Stato membro, come quella in discussione nel procedimento principale, che preveda l'irrogazione della pena della reclusione al citta-

dino di un paese terzo il cui soggiorno sia irregolare per la sola ragione che questi, in violazione di un ordine di lasciare entro un determinato termine il territorio di tale Stato, permane in detto territorio senza giustificato motivo»,

si chiede di sapere quando avrà termine l'*interim* e come il Governo, già prima della sua conclusione, intenda dar seguito alla richiamata sentenza della Corte di giustizia per gli aspetti di propria competenza.

(3-02119)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella giornata di ieri, in cui la questione politica più rilevante era quella relativa al ruolo dell'Italia nelle vicende libiche sulla base della risoluzione Onu anche in relazione alle divisioni nella maggioranza, il 28 aprile 2011 l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri si è sentito in dovere di emettere la seguente precisazione: «In merito a quanto riportano erroneamente alcune agenzie di stampa, il presidente Silvio Berlusconi si è ben guardato dall'esprimere un pronostico sullo scudetto al Milan anche per evidenti ragioni scaramantiche»,

si chiede di sapere se per il futuro la Presidenza del Consiglio dei ministri intenda perseguire un diverso stile di serietà e di sobrietà istituzionale, specie in connessione a fasi delicate per la vita del Paese.

(3-02120)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, pur avendo il decreto-legge 11 aprile 2011, n. 37, meritoriamente previsto un rimborso aereo agli elettori per le consultazioni amministrative e referendarie, il Governo risulta del tutto inadempiente, dal momento che sul sito del Ministero dell'interno è presente solo un comunicato del giorno 14 aprile in cui il sottosegretario Davico invita ad attendere «nei prossimi giorni» le intese con le compagnie aeree,

si chiede di sapere, a oltre due settimane di distanza, fino a quando il Governo ritenga di poter utilizzare, senza conseguenze visibili, la dizione «prossimi giorni».

(3-02121)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare all'interrogante decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea che richiedono vari adempimenti interni, a cui si fa

puntuale riferimento nel Documento di economia e finanza 2011 che sarà esaminato dall'Aula del Senato a partire dalla seduta del 3 maggio 2011, si chiede di sapere se l'*interim* verrà concluso in tempo utile perché l'esame parlamentare possa essere seguito anche dal Ministro per le politiche europee.

(3-02122)

BASTICO, BARBOLINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

per il prossimo anno scolastico il Governo si accinge ad attuare la terza *tranche* di riduzioni di organico previste dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 che comporterà un ulteriore aumento degli alunni per ogni classe, la riduzione del tempo scuola, la mancata attivazione di specifici corsi di studio, con gravi ricadute sulla qualità del sistema scolastico;

in particolare, per la provincia di Modena, l'ufficio scolastico regionale dell'Emilia Romagna ha assegnato complessivamente 6.755 posti «interi» previsti in organico di diritto dei docenti, tra i diversi ordini di scuola, determinando una riduzione di 121 posti;

nella scuola dell'infanzia, per far fronte alle richieste avanzate dalle famiglie, sarebbe necessario istituire 6 nuove sezioni e provvedere al completamento d'orario antimeridiano per altre 4, ma, rispetto all'organico di fatto dell'anno scolastico in corso, sono confermati nell'organico di diritto per l'anno scolastico 2011/2012 solamente 2 posti aggiuntivi (a fronte dei 16 complessivamente necessari). Tale decisione non consentirà di far fronte alle richieste delle famiglie, nei confronti delle quali, attualmente, intervengono le Amministrazioni comunali con risorse proprie, sostituendosi al mancato impegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

nella scuola primaria, per il prossimo anno scolastico i posti docente assegnati in organico di diritto sono 11 in meno rispetto all'anno precedente; è bene precisare che il criterio adottato è quello di costituire le classi prime, seconde e terze su un tempo scuola a 27 ore, e le classi quarte e quinte sulle 30 ore, a conferma del fatto che sarà garantito un tempo scuola inferiore – e quindi opportunità di apprendimento più contenute – rispetto a quello precedentemente assicurato. Peraltro, in questo contesto vi è il rischio concreto che non siano salvaguardate le richieste di nuove classi prime a tempo pieno, avanzate dalle famiglie di 612 alunni, pari ad un aumento di 28 classi (al contempo, si registra un calo di richieste per il tempo normale, corrispondente a una riduzione di 21 classi). L'assegnazione di posti in organico di diritto parrebbe quindi confermare quanto già avvenuto per l'anno scolastico 2010-2011, vale a dire il mancato accoglimento – per la prima volta – di tutte le richieste di tempo pieno;

inoltre, nella scuola secondaria di primo grado, a fronte di un significativo aumento rispetto all'anno scolastico della popolazione studentesca – 421 unità in più di cui 275 solo nella classi prime che richiedereb-

bero l'istituzione di 15 sezioni ulteriori sezioni prime – i posti assegnati in organico di diritto per il prossimo anno scolastico sono 42 in meno rispetto all'anno precedente. Non si può non rilevare che tale riduzione è tra le più pesanti della regione, così come appare evidente che l'insufficiente assegnazione di organico determinerà la riduzione del numero delle classi e il sovraffollamento delle medesime, in violazione delle norme sul tetto stabilito di alunni per classe e di quelle sulla sicurezza e sull'edilizia scolastica;

anche nella scuola secondaria di secondo grado si registra un incremento della popolazione scolastica di ben 647 alunni in più rispetto all'anno scolastico in corso, di cui 382 in più nelle sole prime classi: 196 nei licei, 270 negli istituti tecnici; negli istituti professionali si registra invece una flessione di 84 nuove iscrizioni), mentre i posti assegnati in organico di diritto sono, rispetto all'organico di fatto dell'anno scorso, 70 in meno. Tale dato mostra chiaramente quanto la provincia di Modena sia stata più penalizzata rispetto alle altre province della regione. Così come evidenziato per la secondaria di primo grado, il combinato disposto dell'aumento della popolazione scolastica e la riduzione di organi desta viva preoccupazione soprattutto in relazione all'aumento del rapporto alunni/classe rispetto al limite di 25 fissato dalla normativa vigente, e, pertanto, in relazione al sovraffollamento delle aule e alla sicurezza degli edifici scolastici. Inoltre, come già denunciato con l'atto di sindacato ispettivo 5-04595 presentato alla Camera dei deputati, alla riduzione di organico è verosimilmente imputabile la mancata attivazione, a Modena, della sezione di liceo musicale, sebbene prevista nella programmazione regionale dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2011-2012,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine attivare nelle scuole dell'infanzia della provincia di Modena il numero di sezioni necessarie a soddisfare le richieste avanzate dalle famiglie in ordine alla istituzione delle necessarie nuove sezioni di scuola dell'infanzia e di tempo pieno e tempo lungo nella scuola primaria, per garantire quei modelli educativi che fanno della scuola pubblica modenese un modello di alta qualità;

quali misure intenda adottare per consentire che siano attivate – a fronte dell'incremento della popolazione studentesca – tutte le necessarie nuove classi (in particolare le prime) nella scuola secondaria, al fine di garantire un equilibrato rapporto alunni-classe e quindi adeguati livelli di apprendimento oltre che il rispetto delle norme di sicurezza.

(3-02123)

BASTICO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il terzo anno di attuazione delle riduzioni di organico previste dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 inciderà con tagli assolutamente insostenibili, che danneggeranno fortemente la qualità della scuola;

diminuiranno infatti di ulteriori 14.167 unità i posti dell'organico ausiliari tecnici amministrativi (ATA), con gravi ripercussioni nelle funzioni di segreteria, nelle attività di carattere tecnico e per la sicurezza e la salubrità degli ambienti;

ci sarà un organico di diritto sul sostegno agli alunni con disabilità pari a quello dello scorso anno e, dunque, senza tenere in alcun conto né il fabbisogno effettivo, né quanto già sentenziato dalla Corte costituzionale, che ha ribadito più volte che il diritto allo studio, un diritto di rango costituzionale, non può essere compresso per mere esigenze di bilancio;

diminuiranno (di 141 unità), e non era mai accaduto in passato, i posti in organico di diritto nella scuola dell'infanzia, per cui non sarà possibile attivare alcuna sezione aggiuntiva (neppure in presenza di liste d'attesa), nonostante l'aumento delle richieste: ennesima promessa mancata del Governo, che si era impegnato a generalizzare il servizio;

in particolare, nella scuola primaria si realizzerà un pesantissimo taglio di più di 9.200 posti e non sarà possibile soddisfare le effettive richieste delle famiglie di tempo pieno e di tempo lungo; sarà eliminato di fatto l'istituto didattico del Team docente, celandone peraltro i relativi dati statistici (così come è accaduto per i due anni precedenti) contrariamente a quanto previsto dalla legge; scomparirà inoltre – con il taglio di 4.700 posti – lo specialista per l'insegnamento della lingua inglese;

nella scuola secondaria di primo grado, si taglieranno circa 1.300 posti, pur non prevedendosi una diminuzione del numero degli alunni; ne conseguirà una riduzione del numero delle classi e un sovraffollamento delle medesime, in violazione delle norme sul tetto stabilito di alunni per classe e di quelle sulla sicurezza e sull'edilizia scolastica;

nella scuola secondaria di secondo grado sono fortissime le ripercussioni del combinato disposto dell'ultima *tranche* di tagli (9.000 posti di organico cancellati) e del riordino delle superiori, che hanno determini meno tempo scuola, meno laboratori, meno insegnanti tecnico pratici, meno assistenti tecnici nei laboratori;

in particolare, ad aggravare la situazione, negli istituti tecnici e professionali interverrà anche la riduzione dell'orario settimanale di insegnamento nelle classi successive alle prime due, non investite dal riordino. Infatti, con la circolare n. 21 del 14 marzo 2011 sugli organici, il Ministero ha inviato la nota 272/11 contenente lo schema di decreto con le relative tabelle per l'assegnazione degli insegnamenti delle prime e seconde classi dei nuovi ordinamenti della scuola secondaria superiore alle classi di concorso e 271/11 che – ai sensi degli articoli 1 dei regolamenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 87 e 88 del 15 marzo 2010, sul riordino degli istituti tecnici e professionali – trasmette lo schema di decreto interministeriale per la riduzione, a 32 ore, dell'orario settimanale nelle classi III degli istituti professionali e nelle classi III, IV e V degli istituti tecnici. Su tale circostanza, non si può non rilevare che la circolare sugli organici rinnova la pessima prassi di anticipare illegittimamente il relativo decreto; ma quest'anno si deve purtroppo assistere alla deprecabile novità che anche le due citate note, che accompagnano la cir-

colare, anticipano i relativi schemi di decreto, sebbene i regolamenti per il riordino degli istituti tecnici e professionali prevedano, su tali discipline, l'emanazione di un decreto del Ministro e nonostante trattino di materie attualmente regolate da un decreto ministeriale (decreto ministeriale n. 39 del 2008);

poiché la definizione del regolamento delle nuove classi di concorso è stata rinviata (al momento, si attende che lo schema giunga al previsto esame delle Commissioni parlamentari, dopo due tormentati passaggi al Consiglio nazionale della pubblica amministrazione) e avrà effetti a partire dall'anno scolastico 2012/13, le prossime assegnazioni saranno relative alle attuali classi di concorso e avranno, quindi, carattere transitorio anche per il prossimo anno scolastico 2011/12, così come accaduto in quello attuale;

in particolare, alla nota n. 272/11 tutte le ore dei vari insegnamenti previsti nelle prime e seconde classi e nel quadro orario dei nuovi ordinamenti, saranno attribuite alle classi di concorso oggi esistenti e concorreranno, insieme alle ore delle classi successive, alla costituzione di cattedre orario interne alla scuola: la confluenza dei nuovi insegnamenti nelle vecchie classi di concorso è stata definita con le tabelle allegate allo specifico schema di decreto;

per molti insegnamenti sono previste numerose «atipicità», mediante le quali si assegna l'insegnamento di una stessa disciplina a più classi di concorso, e si lascia alle scuole l'onere di decidere a quale classe di concorso specifica, fra quelle indicate, vada attribuito, fermo restando l'obbligo di assegnare queste ore al personale attualmente in servizio presso l'istituzione scolastica. Con una siffatta procedura, secondo l'interrogante assurda e farraginoso, sicura fonte di una marea di disfunzioni e di contenziosi, ci si accinge ad effettuare le nomine in presenza di più titolari per le varie classi di concorso nel caso degli insegnamenti «atipici». Qualora in determinate sperimentazioni esistano classi di concorso già assegnate a determinate discipline e non previste nelle attuali tabelle, si prevede che le si possa assegnare previo accordo con i referenti provinciali in materia di organici. Nelle tabelle sono presenti alcune imprecisioni e dimenticanze e «atipicità» non del tutto congruenti con quelle attualmente presenti;

con lo schema di decreto allegato alla seconda nota, la 271/11, le classi terze, quarte e quinte dei tecnici e le classi terze degli istituti professionali nell'anno scolastico 2011/2012 proseguiranno secondo i piani di studio previgenti ma con un orario complessivo annuale delle lezioni di 1.056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali, ridefinito secondo i criteri di cui all'articolo 8, comma 2, lettera a), del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 2010 e all'articolo 8 comma 4, lettera a), del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010 («la ridefinizione dell'orario complessivo (...) è effettuata in modo da ridurre del 20 per cento l'orario fissato dall'ordinamento previgente con riferimento alle classi di concorso con orario annuale pari

o superiore a 99 ore, comprese le ore di compresenza degli insegnanti tecnico-pratici»);

con tale impostazione la parte preponderante della riduzione oraria colpisce le materie professionali, che disponevano del maggior numero di ore;

il citato schema di decreto non si limita a tagliare le ore curricolari per portarle a 32, ma interviene tagliando in modo massiccio le ore di laboratorio: ad esempio, nel monoennio delle terze professionali «chimico biologico» si taglia 1 ora dalla classe A013 (chimica), 1 da A60 (scienze) altre 2 da C240 (laboratorio di chimica) e 2 da C350 (laboratorio di tecnica microbiologica). In tal modo l'orario curricolare scende da 34 a 32 ma le ore di laboratorio calano di ben 4 ore. Negli istituti tecnici la sola classe 26/C (Laboratorio di elettronica) perde 38 ore settimanali nelle varie classi ed indirizzi;

gli interventi sopradescritti, secondo le interroganti, dimostrano che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ancora una volta eccede nella delega, che si limitava a portare l'orario a 32 ore settimanali;

i citati due schemi di decreto, a parere dell'interrogante, sono una manifestazione plastica della «logica» dei tagli su cui è stato impostato il riordino della scuola superiore, palesando una impostazione culturale che scarica sui tecnici e professionali – e perfino sulle classi terminali – la stragrande maggioranza degli oltre 9.000 posti di docente in organico decurtati dalla secondaria superiore;

risulta assai negativa, anche nel parere espresso in materia dal Consiglio nazionale della pubblica amministrazione, l'estensione automatica di tale assetto alle classi terminali degli istituti tecnici e professionali di cui ai decreti del Presidente della Repubblica nn. 87 e 88 del 2010, in quanto l'amministrazione avrebbe dovuto riconsiderare i criteri adottati in precedenza, al fine di pervenire ad un più equilibrato dosaggio della riduzione oraria delle classi di concorso sulla base della urgenza di assicurare organicità e sistematicità ai percorsi di studio di durata triennale e di garantire condizioni di efficacia ed efficienza alla progettazione formativa, da definire ed attuare in coerenza con le prove previste dagli esami di Stato,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga utile riconsiderare, in vista di un complessivo ripensamento di tutta la materia (anche alla luce della recente sentenza del TAR 3251/2011 che ha dichiarato illegittimi i decreti sugli organici di quest'anno e dell'anno scorso, che hanno portato a oltre 60.000 tagli), la circolare 21 sull'effettuazione della terza *tranche* di tagli agli organici e dei provvedimenti allegati alle note 271 e 272;

se non valuti altresì necessario provvedere ad un piano straordinario di immissioni in ruolo prevedendo: nuove modalità di determinazione degli organici; il superamento della distinzione tra organico di fatto e organico di diritto; la stabilizzazione di tutti i posti vacanti (sostegno e spezzoni) sia per i docenti che per il personale ATA; l'istituzione di organici

funzionali al piano dell'offerta formativa delle singole istituzioni scolastiche; la pluriennalità e stabilità dei posti di docenti e ATA per garantire la continuità della didattica e del servizio.

(3-02124)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 17 novembre 2010 sono state accolte le dimissioni del Ministro per le politiche europee con la conseguente assunzione *ad interim* da parte del Presidente del Consiglio dei ministri della responsabilità di tale dicastero; sono quindi passati oltre cinque mesi dall'inizio dell'*interim*;

la durata dell'*interim* appare decisamente anomala, specie se si considera che stanno entrando in vigore le nuove regole sulla *governance* europea e che il 19 aprile 2011 la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha approvato la proposta di riforma del sistema elettorale presentata dal liberale britannico Andrew Duff con l'obiettivo di accrescere la rappresentatività del Parlamento europeo, cui il Trattato di Lisbona conferisce nuovi e importanti poteri, e di introdurre la possibilità di dar vita a liste elettorali transnazionali, composte da candidati provenienti da tutti i Paesi europei,

si chiede di sapere quando terminerà l'*interim*, affinché sia un Ministro *ad hoc* a seguire l'evoluzione del dibattito in merito e stabilire e illustrare con efficacia la posizione del Governo italiano in stretto dialogo con il Parlamento.

(3-02125)

CECCANTI, ADAMO, BASTICO, CARLONI, CHIAROMONTE, DEL VECCHIO, FERRANTE, GIARETTA, ICHINO, MARINARO, PEGORER, PERDUCA, PIGNEDOLI, SERRA, MARINO Mauro Maria, CHITI. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'associazione «Cittadinanzattiva» ha promosso una campagna di sensibilizzazione denominata «Io sono un Vip – Very Invalid People» in cui si segnala in modo molto puntuale e dettagliato che le nuove procedure per il riconoscimento delle minorazioni civili semplificano in modo solo apparente e comportano ostacoli evidenti per i cittadini,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo conoscano queste critiche e come pensino di rispondere in modo efficiente e sollecito.

(3-02126)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle politiche agricole alimentari e forestali e della giustizia.* – Premesso che:

nel 2003 la Giunta regionale pugliese decise di far interrompere i pagamenti delle cartelle esattoriali dei consorzi di bonifica a causa di numerosi contenziosi sorti soprattutto per la mancata erogazione dei servizi;

da allora (e per ben 8 anni) si è andati avanti con i «commissariamenti» dei consorzi;

nei giorni scorsi la giunta regionale pugliese ha approvato un disegno di legge per richiedere ai cittadini i debiti pregressi, pari ad almeno 400 milioni di euro, 117 dei quali anticipati dalla stessa Regione;

tra gli altri interessi, è prevista la nomina di un commissario unico per 4 consorzi di Bonifica (Tara e Stornara, Ugento Li Foggi, Arneo, Terre D'Apulia) con il compito di quantificare i debiti effettivi e definire un piano di rientro per i 117 milioni anticipati;

con il disegno di legge, si vuole anche procedere alla classificazione dei reali contribuenti, al piano di dismissione di immobili non più essenziali per l'attività istituzionale; alla ricognizione del personale; alla riclassificazione dei ruoli per emettere cartelle esattoriali nei riguardi di quanti siano individuati come utenti «obbligati» a pagare vecchi e nuovi servizi;

da quanto, sia pur sommariamente, ricordato è evidente che gli amministratori regionali, per otto anni, non hanno inteso procedere ad alcuna riforma, ad avviso dell'interrogante per motivi squisitamente politico-clientelari, preferendo:

a) commissariare i consorzi con nomine chiaramente politiche;

b) non esercitare alcun controllo sulle gestioni commissariali, tanto da non avere cognizione, ad oggi, né del preciso debito maturato, né del numero dei contenziosi esistenti, né degli immobili da dismettere, né dei contribuenti che hanno beneficiato dei servizi, né, cosa paradossale a giudizio dell'interrogante, del personale impiegato;

c) non procedere ad alcuna riforma anche per far sì che attraverso i commissariamenti si potesse affidare ai consorzi di bonifica la funzione di gestire gli appalti delle grandi opere irrigue;

tale comportamento, reiterato ed omissivo nel tempo, ha portato ad un debito che ora si vorrebbe far ricadere sulle spalle, già tanto esili, degli agricoltori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, ciascuno per la sua competenza, interessare la Corte dei conti per l'individuazione dei responsabili della citata situazione;

se non intendano aprire una inchiesta sulla vicenda per accertare inequivocabilmente eventuali responsabilità amministrative, civili e penali;

se non intendano ridare agli agricoltori la certezza del diritto attraverso interventi equi e proporzionati ai reali servizi offerti.

(3-02127)

FONTANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'art. 11, comma 9, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 ha stabilito che, a decorrere dall'anno 2011, per l'erogazione a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) dei medicinali equivalenti collocati in classe A ai fini della rimborsabilità, l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) fissa un prezzo massimo di

rimborso per confezione, sulla base di una ricognizione dei prezzi vigenti nei Paesi dell'Unione europea. Tale misura è volta a realizzare un risparmio di spesa non inferiore a 600 milioni di euro annui;

nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 2011 è stata pubblicata la determinazione AIFA n. 2186 dell'8 aprile 2011, con la quale è stato abbassato il prezzo di riferimento di circa 4.200 farmaci equivalenti di classe A, cui, tuttavia, non ha fatto seguito analoga riduzione dei prezzi da parte delle aziende produttrici;

ciò sta costringendo gli assistiti a pagare di tasca propria la differenza tra il prezzo del farmaco e la quota rimborsata dal SSN, determinando di fatto l'introduzione di un nuovo *ticket* occulto a carico dei cittadini,

si chiede di sapere:

quale azione di coordinamento sia stata assunta dal Ministero in indirizzo per una effettiva riduzione dei listini dei farmaci equivalenti da parte delle aziende produttrici;

quale intervento urgente si intenda assumere per risolvere questa situazione al fine di non gravare ulteriormente sul reddito delle famiglie e dei cittadini affetti da patologie croniche.

(3-02128)

MASCITELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

risulta emanato, sin dal giugno 2010, il bando dei lavori per la realizzazione di una discarica a Gioia dei Marsi in provincia de L'Aquila (con modalità ristretta urgente per assicurare la continuità del servizio di smaltimento dei rifiuti), nell'area della conca del Fucino, un altipiano montano circondato da alti rilievi carbonatici, nel suo settore orientale, su un declivio ad oltre 950 metri sul livello del mare;

il sito individuato, in parte scorporato dal Piano regionale paesistico nell'anno 2007, senza la valutazione ambientale strategica (VAS), si trova formalmente in tenimento del Comune di Gioia dei Marsi ma in realtà insiste su una località del Comune di Pescina (L'Aquila), Cardito di Venere, ed è solo da questa accessibile per mezzo di un'impervia rotabile, e si trova a circa due chilometri dalle piazze dei municipi di Pescina e San Benedetto dei Marsi (L'Aquila), in una zona che, nella parte superiore, in parte riforestata, è prospiciente ai confini del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, di eccezionale bellezza e valore ambientale e del tutto incorrotta, sino ad Aschi Alto nel comune di Ortona dei Marsi;

la discarica in questione è della capacità di 360.000 metri cubi, e dovrebbe servire i comuni consorziati Aciam, 37, tra Marsica ed aquilano: ma nel progetto esecutivo, a quanto consta all'interrogante, ne sono stati surrettiziamente indicati altri, ovvero tutti quelli del bacino Asm, tra cui L'Aquila città, distanti anche cento chilometri dall'impianto di trattamento di Aielli (L'Aquila) e dal sito finale di «Valle dei fiori»;

l'iter approvativo, attivato nel 2008, si è concluso dopo oltre due anni, con il rilascio, da parte della competente autorità regionale abruz-

zese, dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA) 4 febbraio 2010, n. 1; al momento si è in attesa dell'esito dell'affidamento, più volte annunziato in queste ultime settimane;

l'associazione WWF Italia ONG-ONLUS ed il giornale locale «Il Martello del Fucino» di Pescina hanno presentato ricorso al TAR Abruzzo, con sede a L'Aquila, nel giugno 2010, per ottenere l'annullamento dell'AIA di cui sopra;

i motivi addotti per la richiesta di annullamento dell'AIA, e già espressi nelle proteste registratesi in alcuni settori delle popolazioni di Pescina e San Benedetto dei Marsi, sono molteplici ma possono riassumersi come segue:

a) aspetti sostanziali (rilevati attraverso la contestazione dell'istruttoria carente): la zona è ad alto rischio sismico (prima categoria: è nei pressi della faglia che ha dato origine al disastroso terremoto del 13 gennaio 1915), è un'area ad elevato rischio idrogeologico (l'intera sottostante frazione di Venere è «zona rossa», in pratica interdetta alle costruzioni), vi è la presenza di un acquifero di rilevante pregio e consistenza (di utilizzo potabile e agricolo), difeso da rocce calcaree e argille altamente permeabili;

b) profili di legittimità: si rileverebbe la mancata previsione della cauzione trentennale per il periodo previsto dalla norma nazionale per la manutenzione del sito e la mancata attestazione dei requisiti di «indispensabilità» nonché di «non delocalizzabilità» richiesta, nel giudizio di valutazione di impatto ambientale (VIA), proprio in ragione delle molteplici criticità ambientali registrate nel corso dell'istruttoria, al Servizio gestione rifiuti della Regione;

c) inoltre la realizzazione di questa discarica farebbe inevitabilmente tornare in secondo piano la necessità di attivare e mettere finalmente a regime un sistema efficiente di raccolta differenziata, che ad oggi nella zona è quasi inesistente;

non è stata ancora fissata, da parte del TAR Abruzzo, la data, che, non sarà comunque immediata (si parla di quattro-sei mesi), per la seduta della discussione del merito del ricorso, come richiesto da WWF e successivamente da Aciam SpA,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga che vi siano elementi di violazione di norme nazionali e, nel caso, se non intenda intervenire a riguardo, nei modi propri, a difesa dell'ambiente e delle popolazioni coinvolte.

(3-02129)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

da ultimo si è verificata la sconfitta di Unicredit, la banca dei derivati «avariati», con la pronuncia 5118/2011 della VI sezione civile del Tribunale di Milano che ha annullato tre *collar swap* stipulati il 10 gen-

naio 2006 fra Unicredit e il Comune di Ortona (Chieti), a cui è stato riconosciuto un risarcimento di quasi 345.000 euro, mentre il disastro derivati, proposti dalle grandi banche, continua a gonfiare i debiti degli enti locali e delle piccole imprese «taglieggiate» dagli istituti di credito, con un nozionale negativo di oltre 52 miliardi di euro al 31 dicembre 2010;

le banche infatti non hanno resistito ai consistenti profitti consentiti da altri derivati *Over the counter* (Otc, scambiati, cioè, fuori da mercati regolamentati), di «copertura» contro il rialzo dei tassi di interesse, venduti a enti territoriali, imprese, società finanziarie e piccoli istituti di credito nostrani. Al 31 dicembre 2010, infatti, le perdite potenziali sui derivati Otc del «sistema Italia» nei confronti degli istituti di credito (italiani e esteri con filiali in Italia) sono di 52,2 miliardi di euro. Le cifre complessive che i sottoscrittori di questi contratti dovrebbero versare ai grossi istituti di credito operanti nel Paese nel caso in cui decidessero (oppure fossero costretti a farlo) di chiudere anticipatamente gli *swap*, con perdite potenziali pari a 52,2 miliardi di euro, tratti dalla base informativa della Banca di Italia sul «fenomeno» derivati (*swap* sui tassi d'interesse e, in minima parte, sui tassi di cambio), sono stati riportati da «Il Sole 24 Ore», in un articolo pubblicato sul settimanale «Plus» da parte di un giornalista esperto ed attento come Marcello Frisone;

mentre dai dati della Banca di Italia si ricava un rischio di controparte per le banche di ben 52,2 miliardi, con i disavanzi man mano cresciuti nel corso di sei anni (dal 2005 vengono rese note le perdite in derivati in Centrale Rischi della Banca di Italia), la nuova bozza di regolamento del Ministero dell'economia (previsto dall'art. 62 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, come modificato dalla legge n. 203 del 2008), invece di rendere chiari i rischi per gli enti locali ed i sottoscrittori che vogliono intentare vere e proprie scommesse sull'azzardo morale, in ossequio ai *desiderata* dell'Associazione bancaria italiana (Abi), banche e banchieri, è ancora più oscura e meno trasparente;

nonostante il blocco dei contratti derivati sia stato attuato nel 2008 dal Governo per tutelare gli enti locali, il provvedimento che dovrebbe adesso sbloccare la stipula perde parti importanti in merito alla trasparenza. La nuova bozza di regolamento in circolazione in queste ore, infatti, non prevede più informazioni chiare e semplici utili a individuare i rischi del derivato; anzi, il nuovo sistema aumenterà probabilmente la confusione degli enti locali che, seppure subissati di informazioni, non avranno modo di capire molto dello strumento finanziario proposto dalle banche;

Adusbef e Federconsumatori, le due principali associazioni di difesa dei risparmiatori e dei consumatori, sono indignate dalle posizioni della Consob e del Ministro dell'economia che, a giudizio dell'interrogante, sembra sia diventato il bioco esecutore esterno nonché il collettore degli esclusivi interessi delle banche, che possono così continuare a frodare, con la vendita dei derivati avariati, enti locali e piccole e medie imprese ancor più di prima;

la prima bozza del regolamento (posta in consultazione dal Ministero dell'economia dal 22 settembre al 30 ottobre 2009) conteneva disposizioni in materia di trasparenza dei contratti prevedendo che agli enti locali fosse data un'informativa basata sull'approccio probabilistico *risk-based* della Consob e da elaborare rispettando le metodologie allegate alla bozza stessa. Questa informativa, cioè, rappresentava in modo chiaro, breve e oggettivo se e in quale misura (appunto una probabilità) il derivato proposto avrebbe potuto migliorare o meno la situazione dell'ente legata ad una ben precisa passività finanziaria (riducendone i costi e/o i rischi). E, questo, confrontando semplicemente la posizione finale dell'ente «con» e «senza» la sottoscrizione del contratto derivato;

rispondendo alla consultazione, l'Abi ha fortemente criticato gli scenari probabilistici e ha chiesto la loro sostituzione con «l'analisi di sensitività», un altro modo di chiamare l'approccio *what-if* (lo stesso che è stato adottato a dicembre 2010 per i fondi strutturati della Ucits N e fortemente criticato da numerosi accademici di fama internazionale per la sua parzialità, discrezionalità e manipolabilità. Se la nuova versione della bozza (quella appunto con il *what-if*) verrà emanata, il numero delle tabelle che dovranno essere lette dall'ente locale aumenterà notevolmente, senza alcun beneficio rispetto all'approccio probabilistico;

rispetto alla prima bozza, il nuovo schema di regolamento non consente più agli enti locali la stipula dei *Forward rate agreement* ma conferma la stipula soltanto dello *swap* di tasso di interesse, di quello di cambio, gli acquisti di un cap (un tetto massimo oltre al quale l'ente non paga più la «rata» prevista dal derivato) e di un *collar* (cioè il flusso da corrispondere alla banca oscilla in un corridoio ben preciso). Nella nuova bozza è prevista la stipula di combinazioni di questi derivati, mentre sono vietate le operazioni riferite a tassi d'interesse diversi dai parametri dell'area euro e contratti che impongono tassi predeterminati in crescita (i tassi «fissi» diversi di anno in anno). Le informazioni che le banche sono tenute a dare agli enti locali devono essere redatte in italiano, mentre a sua volta l'ente locale dovrà sottoscrivere un'apposita dichiarazione in base alla quale attesti di «aver pienamente compreso le caratteristiche dell'operazione». Approccio *risk-based*: si tratta di un modo di informare i clienti sullo strumento finanziario che stanno acquistando. Questa informativa rappresenta in modo chiaro, breve e oggettivo quante probabilità ha il derivato proposto di migliorare o meno la situazione dell'ente. Tutto ciò si ottiene confrontando la posizione finale dell'ente locale «con» e «senza» la sottoscrizione del contratto derivato, mediante simulazioni che tengono conto di tutti i fattori di rischio sottostanti;

considerato che:

secondo un articolo di Isabella Bufacchi, pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 29 aprile 2011, il valore nozionale degli *swap* ammonterebbe a 360.000 miliardi fuori da ogni controllo. Nel complesso, per i derivati fuoriborsa, strumenti negoziati fuori da piattaforme e circuiti regolamentati, si sfiorano 500.000 miliardi di euro. L'Isda, associazione mondiale degli operatori in derivati otc, stima che il rischio di credito di questi contratti sia

pari a 2.430 miliardi di euro. Se il mercato degli *swap* è immenso e senza controllo, i derivati rappresentano un possibile rischio anche per le grandi banche europee che non differiscono nelle pratiche dai colossi Usa. Ammontano infatti a 4.000 miliardi di euro i derivati nei bilanci degli istituti del Vecchio continente, un valore pari al 20 per cento degli attivi;

l'allarme-*swap* del valore di 2.500 miliardi al netto delle perdite potenziali corrisponde a tre volte il debito di Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda. Entro luglio Sec e Cftc dovranno introdurre nuove regole. Già il nome desta sospetto: lo strumento derivato letteralmente «deriva» prezzo e valore da tassi d'interesse e di cambio, debiti e prestiti, materie prime e metalli preziosi, azioni, indici e persino altri derivati. È una conseguenza, un'appendice. I sospetti aumentano quando il derivato viene scambiato *over-the-counter* (otc), cioè fuoriborsa, negoziato fuori da piattaforme e circuiti regolamentati. I derivati con targhetta otc, principalmente gli *swap*, mancano di quotazioni ufficiali e prezzi trasparenti, non sono garantiti dalla cassa di compensazione con versamento di margini giornalieri, a fronte delle perdite anche potenziali per annullare il rischio controparte. Al giugno 2010 – ultima statistica Bri – i derivati fuoriborsa avevano un valore nozionale (entità delle passività o attività sottostanti) di poco inferiore a 600.000 miliardi di dollari, quasi 500.000 miliardi di euro di cui 360.000 in *swap*. L'Isda stima che dopo il *netting* (compensazione delle posizioni tra due controparti che elimina i doppi) il rischio di credito di questi contratti è pari a 3.600 miliardi di dollari, 2.430 miliardi di euro. Tenuto conto che il 70 per cento dei derivati fuoriborsa tra istituzioni gode di garanzie collaterali, secondo gli addetti ai lavori, il rischio di perdita per colpa dell'insolvenza della controparte è di 1.100 miliardi di dollari, circa 750 miliardi di euro: pari alla somma del *default* di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Negli ultimi 12 mesi, intanto, i volumi sono tornati a salire a ritmi sostenuti. Una dimensione *monstre* che, proprio a causa dell'opacità e natura sfuggente dei derivati, preoccupa autorità di controllo e Governi in tutto il mondo: *swap* e derivati otc sono visti come fonte di rischio sistemico e quindi destinatari di una «rivoluzione regolamentare»;

è però il paradosso. I derivati nascono per gestire i rischi e proteggere istituzioni finanziarie, Stati, aziende e risparmiatori dall'andamento avverso di cambi, merci, tassi, prezzi di azioni oppure obbligazioni. E invece sono loro stessi ora un rischio. Questo perché sono stati «snaturati» quando hanno cessato di servire ai soli fini di copertura e si sono prestati alla speculazione, alimentando le scommesse, le opportunità di profitto o i rischi di perdita. Nulla di illecito, ma questo ha fatto sì che i derivati e i loro utilizzatori siano lievitati, tra copertura, speculazione e arbitraggio. I volumi dell'industria dei derivati, regolamentati e non, sono in costante crescita: la più grande crisi economico-finanziaria dal dopoguerra, scaturita dalle cartolarizzazioni sui mutui *subprime*, non li ha messi fuori uso. E nessuno intende ora sopprimerli. Solo domarli. I derivati «buoni», come i *futures*, sono stati inquadrati in un sistema collaudato da decenni per evitare l'opacità e disinnescare il rischio-controparte. Sono negoziati

in Borsa con contratti standardizzati che garantiscono quasi sempre la liquidabilità (compravendita per grandi volumi) e quotazioni trasparenti. Per ogni contratto *future*, una delle due controparti è sempre la cassa di compensazione, la *clearing house* che durante la giornata o a fine seduta calcola le perdite della controparte operatore finanziario e pretende il versamento di margini a fronte delle perdite virtuali. Margini che si riducono o si annullano quando le perdite svaniscono, ma che si attivano quando i contratti chiudono in perdita. Se una controparte fallisce, il *future* viene sempre onorato. Annullato il rischio di credito, i *futures* sono entrati comunque nell'occhio del ciclone: sulle *commodities* sono additati per aver esasperato, a fini speculativi, il rialzo dei prezzi delle materie prime, come petrolio e prodotti alimentari. La stretta dei regolatori è in arrivo e sarà inevitabile. Nel mirino delle autorità sono ora finiti i derivati otc. Gli *swap*, per esempio, in Italia sono oggetto di contenzioso tra le banche, la clientela costituita da piccole e medie imprese e gli enti locali. Serve a tutt'oggi un chiarimento da parte degli organi di controllo o del Ministero dell'economia e delle finanze che aiuti a identificare con esattezza la remunerazione del servizio bancario e la copertura dei costi e dei rischi ai quali si espone la banca, all'interno delle condizioni del contratto. Agli *swap* e ai derivati otc verrà imposta in prospettiva la registrazione delle operazioni, la standardizzazione dei contratti, la negoziazione in borse regolamentate, a *clearing house* e il pagamento di margini. Perché il rischio sistemico, come emerso dalle cartolarizzazioni *subprime*, si nasconde tra le pieghe della complessità e opacità finanziaria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia in grado di confermare che, a seguito delle critiche dell'Abi agli scenari probabilistici più chiari e trasparenti per i sottoscrittori, sia stata subito cambiata la bozza di regolamento sui derivati con «l'analisi di sensitività», un altro modo di chiamare l'approccio *what-if*;

se non ritenga che l'emanazione della nuova versione della bozza (quella appunto con il *what-if*), che aumenta il numero delle tabelle sottoposte all'ente locale, non porti alcun beneficio rispetto all'approccio probabilistico, ma crei confusione ed artifici collaterali lesivi dei diritti dei contraenti, con indubbi vantaggi per gli interessi dei banchieri adusi a speculare nell'opacità;

se risponda al vero che il Ministro dell'economia, d'intesa con la Consob, stia cercando di modificare il regolamento sui derivati, la cui prima bozza conteneva disposizioni in materia di trasparenza, prevedendo che agli enti locali fosse data un'informativa sull'approccio probabilistico *risk-based* con le reali probabilità di perdita e/o di guadagno nella sottoscrizione del derivato, in favore delle banche, dell'Abi e dei banchieri, che intendono continuare ad operare nella opacità più totale, ad avviso dell'interrogante per frodare enti locali e piccole e medie imprese con contratti capestro di derivati avariati con posticce analisi di «sensitività» chiamate in gergo *wath-if*;

se siano veritiere le accuse mosse dalle associazioni Adusbef e Federconsumatori;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare per evitare che fenomeni così gravi come quelli descritti in premessa, di speculazione finanziaria con la creazione del denaro dal nulla, possano continuare legittimati da un regolamento fraudolento della trasparenza contrattuale e di una legalità violata e calpestata, a giudizio dell'interrogante con il concorso dei distratti controllori, quali Consob e Banca di Italia;

quali misure urgenti si intendano attuare per prevenire fenomeni speculativi a danno degli enti locali e delle piccole medie imprese da parte di un sistema bancario aduso a frodare e truffare i cittadini, a giudizio dell'interrogante con la complicità del Governo e delle distratte autorità di controllo.

(3-02130)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEGNINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

gli artisti abruzzesi del circo Embell Riva, da alcuni mesi in Siria per una *tournée*, stanno vivendo da giorni una situazione drammatica non riuscendo a fare rientro in Italia a causa della difficile situazione politica in cui il Paese è precipitato negli ultimi tempi;

il circo, appartenente alla famiglia circense dei Bellucci, è composto, oltre che dalla famiglia di Roberto Bellucci, da circa 70 persone, tra cui 6 donne e 2 bambini di 6 ed 8 mesi nati a Damasco nel corso della *tournée*;

la compagnia circense si trova attualmente a Khameshly, città del nord della Siria situata in una zona al confine con l'Iraq e la Turchia a circa 530 chilometri da Tartus, la città portuale da cui il circo dovrebbe imbarcarsi il prossimo 30 aprile per Venezia con un traghetto della Visemar Line;

stando a quanto riferito dallo stesso Roberto Bellucci in una lettera inviata all'Ambasciata d'Italia in Damasco, la stessa compagnia non sarebbe stata posta nelle condizioni di proseguire la *tournée* siriana in quanto le autorità locali avrebbero negato, per motivi di sicurezza, il rilascio dei permessi necessari alla prosecuzione degli spettacoli;

nella medesima lettera, lo stesso Bellucci denuncia alcuni episodi di aggressione che si sarebbero verificati nei giorni scorsi ai danni di alcuni componenti della stessa compagnia, oltre ai diversi danni che sarebbero stati arrecati ad alcuni mezzi di trasporto di proprietà della stessa compagnia;

inoltre, si apprende che i nostri connazionali sarebbero attualmente sprovvisti dei visti di soggiorno e che il 31 dicembre 2010 sarebbe scaduta l'autorizzazione per l'importazione temporanea dei materiali, delle attrezzature e degli automezzi necessari alla sopravvivenza del circo;

considerato che:

il mancato rilascio da parte delle autorità locali dei permessi necessari a consentire alla compagnia circense di raggiungere la città di Tartus

per imbarcarsi per l'Italia il 30 aprile 2011 impedisce di fatto ai nostri connazionali di lasciare la Siria e di rientrare in Italia prima che la situazione precipiti ulteriormente;

infatti, sono sempre più frequenti e gravi gli episodi di violenza registrati negli ultimi giorni e sempre più violenti gli scontri tra esercito e manifestanti anche lungo la via che collega Khameshly al porto di Tartus;

ciò espone i nostri connazionali a una situazione di evidente pericolo,

si chiede di sapere se, alla luce dei fatti riportati in premessa e dei gravi rischi a cui sono esposti i cittadini italiani appartenenti al circo Embell Riva attualmente in Siria, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con la massima sollecitudine al fine di garantire ai suddetti cittadini la sicurezza personale e la necessaria assistenza e al fine di consentire loro un sollecito rientro in Italia.

(3-02114)

ADAMO, BASSOLI, ICHINO, VIMERCATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Milano, nella notte tra martedì 26 e mercoledì 27 aprile 2011 sono stati distrutti ad opera di ignoti due gazebo installati in Piazza Santa Maria del Suffragio e in Piazza Argentina per la campagna elettorale del candidato sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia, in vista delle prossime elezioni amministrative;

in particolare, sono stati squarciati i teloni dei gazebo e sottratto il materiale elettorale ivi riposto;

considerato che:

un episodio analogo si era già verificato nella notte precedente in viale Argonne, sempre ai danni dello stesso candidato;

la dinamica e la sequenza secondo cui si sono svolti i fatti lascerebbero escludere che si sia trattato di atti vandalici occasionali, mentre avvalorerebbero l'ipotesi che si sia trattato di veri e propri atti intimidatori di matrice politica;

la campagna elettorale si sta svolgendo soprattutto a Milano in un clima di tensione politica anche in seguito alle gravi, reiterate, dichiarazioni rilasciate in questi giorni da esponenti del Popolo della Libertà, nonché dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, che ad avviso degli interroganti contribuiscono ad acuire le tensioni tra i diversi schieramenti politici rischiando di compromettere il sereno e civile svolgimento delle prossime elezioni amministrative,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi episodi riportati in premessa e quali valutazioni esprima in merito;

se intenda fornire ulteriori informazioni e chiarimenti in ordine alle dinamiche degli episodi riportati in premessa e alle responsabilità, dirette ed indirette, eventualmente emerse dalle indagini finora svolte;

quali urgenti azioni intenda intraprendere per far sì che nella città di Milano tali episodi non abbiano più a ripetersi e che la campagna elettorale in vista delle prossime elezioni amministrative possa svolgersi in un clima di sereno confronto sui temi che riguardano la città e il suo futuro.
(3-02118)

CARLONI, AMATI, ARMATO, CECCANTI, CHIAROMONTE, DE LUCA, FERRANTE, FILIPPI Marco, GARAVAGLIA Mariapia, GIARETTA, ICHINO, MARITATI, MONGIELLO, PEGORER, PERDUCA.
- *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in seguito alle rivolte popolari per la democrazia e al crollo dei regimi dei Paesi del Nord Africa oltre 23.000 profughi sono sbarcati ad oggi sulle coste italiane, provenienti in gran parte dalla Tunisia, mentre negli ultimi giorni stanno aumentando gli sbarchi provenienti dalle coste libiche;

la reazione del Governo italiano è stata innanzitutto tardiva. A Lampedusa, si è creata una situazione emergenziale con conflitti tra la popolazione residente e i migranti. Quest'ultimi per ben 15-20 giorni sono stati abbandonati in condizioni disumane sull'isola, nonostante l'enorme lavoro che le associazioni umanitarie hanno tentato di svolgere in quella situazione estremamente critica;

le decisioni politiche adottate successivamente sono state ancora peggiori mostrando improvvisazione e disattenzione ad una fase emergenziale che si prospetta lunga e delicata;

dopo aver forzatamente distribuito i migranti in vari centri di accoglienza sparsi in Italia, organizzati frettolosamente in tendopoli, il Governo ha emanato un decreto con il quale autorizzava il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo, della durata di 6 mesi, non rinnovabile, per motivi umanitari. Una forma di protezione temporanea concessa ai cittadini dei Paesi Nord africani giunti in Italia tra il 1° gennaio 2011 e la mezzanotte del 5 aprile che ne avessero fatto richiesta entro 8 giorni dall'emanazione dal decreto;

questo decreto sta producendo effetti paradossali: innanzitutto la temporaneità della protezione, senza consentire il rinnovo dei permessi non farà che creare altre migliaia di irregolari allo scadere dei 6 mesi, inoltre non si riesce a comprendere secondo quali criteri, alla mezzanotte del 5 aprile 2011, siano improvvisamente cessate le esigenze di protezione umanitaria;

infine il termine di otto giorni dall'emanazione dal decreto ha impedito ed impedirà a tante persone che si sono allontanate dai centri di accoglienza o che non sono state identificate allo sbarco, di accedere a questa procedura;

i centri di accoglienza individuati dal Governo sono stati di vario tipo, dal campo all'aperto di Manduria, al quale chiunque aveva accesso e possibilità di uscita, fino al centro di Santa Maria Capua Vetere, presso l'ex caserma Andolfato, che a tutti gli effetti è stato e continua ad essere un centro di detenzione;

non è giustificabile che nel territorio della regione Campania ed in particolare in Provincia di Caserta, si sia deciso di accogliere un grande numero di profughi (il primo gruppo è stato costituito da oltre 1.000 persone), in un'unica struttura del tipo tendopoli-carcere, senza alcuna comunicazione né confronto con le istituzioni, le associazioni e i sindacati che da sempre operano per la tutela dei diritti e il miglioramento delle condizioni di vita per tutti nel territorio casertano e campano;

è incomprensibile e del tutto illegittima dal punto di vista giuridico la scelta di tenere i profughi reclusi nel campo, senza possibilità di uscita, anche successivamente alle identificazioni di polizia, in condizioni di vita ai limiti dell'umanità;

la condizione di reclusione ingiustificata, che si è andata ad aggiungere alle terribili condizioni di viaggio ed alla difficile situazione vissuta a Lampedusa, ha ovviamente spinto i profughi all'exasperazione, causando continui momenti di tensione e di scontro con le Forze dell'ordine, e molti sono i feriti per i tentativi di fuga causati dalla disperazione;

la gestione di questo campo è stata un susseguirsi di illegalità: inadeguatezza della struttura, presenza di minori, divieto d'uscita anche dopo l'identificazione, presenza della polizia in stato di antisommossa;

il piano della protezione civile, allestito in pochissimo tempo e con importanti finanziamenti, per l'uscita dal campo del primo gruppo di 1.000 profughi-migranti non rispettava in alcun modo le esigenze delle persone; infatti ai profughi, ormai in possesso di regolare permesso di soggiorno e titolo di viaggio, è stato impedito di lasciare liberamente il campo; sono stati invece obbligati a salire su dei pullman, molto spesso diretti verso mete diverse da quelle richieste dai migranti, e condotti verso centri di accoglienza sconosciuti non permettendo nemmeno il contatto con gli operatori che avevano assistito i migranti nel campo, con le conseguenze ben note in occasione dell'arrivo a Roma, Milano, Ventimiglia, Verona, Napoli;

giovedì 21 aprile, in serata, con decreto ministeriale la struttura è stata trasformata in centro d'identificazione ed espulsione. Da tempo il Ministero dell'interno insisteva perché nella regione Campania si istituisse un centro di identificazione ed espulsione, nonostante la contrarietà di tante associazioni ed istituzioni del territorio;

l'individuazione è avvenuta in modo frettoloso e in sordina, senza nessun confronto con le istituzioni locali e in pieno dispregio delle condizioni di rischio - legalità in cui versa il territorio. Nessuna valutazione d'idoneità dei locali è stata effettuata, nonostante gli incidenti degli ultimi giorni abbiano evidenziato la mancanza di strumenti di sicurezza per l'incolumità dei profughi e del personale presente nel campo;

i profughi-migranti sono stati detenuti in questa struttura in maniera del tutto illegittima, senza un ordine formale di trattenimento e anche senza una convalida di una qualsivoglia autorità giudiziaria, dalla mattina di lunedì 18 aprile dopo essere già stati precedentemente trattenuti per altri sei giorni sulla nave militare Excelsio partita da Lampedusa il 12 aprile;

la notifica dei trattenimenti e la convocazione dei giudici di pace per la relativa convalida è stata formalizzata dalla Questura di Caserta alle ore 13 del 23 aprile, molto oltre la scadenza dei termini di legge per il trattenimento, in questa circostanza si sono perpetrate ulteriori illegalità e, in un generale contesto di assoluto arbitrio, sono stati calpestati e raggirati i diritti fondamentali di queste persone,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo abbia ritenuto, con proprio decreto, di trasformare il centro di accoglienza e identificazione Andolfato di S. Maria Capuavetere in centro di identificazione e di espulsione;

per quale motivo i migranti-profughi tunisini trattenuti presso la tendopoli Andolfato siano stati sottoposti a condizioni disumane di detenzione ben oltre l'espletamento delle procedure di identificazione nonché dei termini previsti per le convalide dei trattenimenti;

per quale motivo di fronte alle legittime proteste per tale trattamento e per il prolungarsi del tutto illegittimo del regime detentivo, nonché ai tentativi di fuga, a differenza di quanto consentito a Manduria, i migranti siano stati repressi, umiliati e nel campo siano stati sparati lacrimogeni;

perché non siano stati avviati ai servizi sociali i minori presenti nel gruppo dei migranti che invece sono stati trattenuti, al pari degli adulti, in condizione di reclusione;

se il Ministro in indirizzo non intenda smantellare al più presto la tendopoli presso la struttura Andolfato che non risponde a nessun criterio di idoneità per accogliere profughi o migranti;

se non intenda intraprendere immediatamente tutte le azioni del caso a fronte delle gravi irregolarità, e violazione di diritti fondamentali perpetrate presso tale struttura;

se non intenda estendere il diritto alla protezione umanitaria anche ai profughi tunisini giunti dopo il 5 aprile a partire dai circa 200 tunisini detenuti a Santa Maria Capuavetere, sottolineando la massima priorità ed urgenza di un intervento immediato.

(3-02131)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

con decreto emesso in data 15 dicembre 2009 il Tribunale per i minorenni di Roma dichiarava la decadenza di Valentina Pappacena dalla potestà genitoriale sul figlio minore e disponeva che il bambino fosse collocato presso il padre;

a seguito di successivi e diversi reclami proposti dalla madre, il predetto Tribunale in data 13 aprile 2010 disponeva nuovamente, in via d'urgenza, l'immediato allontanamento dalla madre del minore e il suo

collocamento in una casa famiglia posta fuori dal Comune di residenza vietando ogni rapporto del minore medesimo con la madre e la famiglia materna e delegando ai servizi sociali l'individuazione delle modalità di frequentazione con il padre;

il medesimo Tribunale, infine, confermava in data 22 marzo 2011 che il minore fosse allontanato dall'abitazione della madre e collocato in casa famiglia secondo le modalità e i divieti indicati nel precedente decreto del 13 aprile 2010;

la signora Pappacena non ha mai ottemperato ai provvedimenti del tribunale e del giudice e ha tentato in tutti i modi di escludere la figura paterna dalla vita del figlio;

la predetta signora, inoltre, si è resa irreperibile insieme al figlio minore per impedire che lo stesso fosse consegnato al padre;

premesso, inoltre, che:

nel maggio 2010 il padre, avuta notizia della presenza del figlio a scuola, informava l'autorità di polizia affinché intervenisse per prelevare il minore e ottemperare in tal modo alle disposizioni del tribunale;

la signora Pappacena, informata dei fatti, si recava a scuola per prelevare il figlio;

considerato che:

in un articolo pubblicato su «Il Giornale» del 28 marzo 2011 è riportato che gli agenti di polizia non hanno potuto eseguire il provvedimento nei confronti del minore presso la scuola in quanto «fermati» dal Presidente del tribunale dei minori, precedentemente chiamato al telefono dalla signora Pappacena, il quale comunicava che era in corso di emanazione altro e diverso provvedimento che avrebbe sospeso l'esecuzione del precedente;

nell'ordine di servizio scritto dal funzionario di polizia sarebbe scritto che il servizio non è stato concluso in quanto da intese telefoniche con il Presidente del Tribunale ne è stata disposta la sospensione in attesa di altro provvedimento sospensivo che, allo stato, non risulta ancora pervenuto;

rilevato che:

la madre del minore, signora Valentina Pappacena, sarebbe responsabile femminile dell'IdV, a Latina;

secondo quanto riportato dal citato articolo pubblicato su «Il Giornale», un noto esponente nazionale appartenente al predetto movimento politico, avrebbe posto in essere un'attività di ingerenza sul Tribunale dei minori;

rilevato, infine, che:

tutti i fatti sopra riportati hanno pesantemente danneggiato la tranquillità del minore e lo hanno esposto ad una diatriba giudiziaria tanto gravosa quanto dannosa;

tutti i fatti sopra riportati hanno, altresì, impedito al minore di instaurare un normale rapporto affettivo con il padre in quanto, nonostante le disposizioni del Tribunale, le opportunità di incontro sono state praticamente inesistenti;

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risultino le modalità per le quali i provvedimenti del Tribunale che autorizzavano ad allontanare il minore dalla madre non sono stati eseguiti e per responsabilità di chi;

se risultino le modalità in base alle quali gli agenti di polizia non hanno dato seguito al provvedimento del Tribunale dei minori che li autorizzava a prelevare il minore dalla scuola;

se risulti che il provvedimento cosiddetto *in itinere* annunciato telefonicamente sia stato effettivamente pronunciato e, in caso affermativo, quali previsioni contenga;

se il Ministro della giustizia intenda disporre gli opportuni controlli al fine di verificare il corretto esperimento da parte del Tribunale dei minori di tutte le procedure occorrenti per il giusto collocamento del minore che, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto essere allontanato dalla madre.

(4-05099)

FERRANTE, DELLA SETA, VITA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri, dopo il colloquio col Presidente degli Stati Uniti, ha ufficialmente annunciato che l'aviazione italiana parteciperà agli attacchi contro l'esercito di Gheddafi;

va ricordato che al termine del conflitto in Kosovo le autorità militari ammisero che numerosi carichi esplosivi, tra cui forse anche dell'uranio impoverito, furono affondati volontariamente nelle acque dell'Adriatico e in particolare nell'area del Gargano;

il Ministro della difesa *pro tempore*, on. Martino, nel 2003 nel rispondere all'interrogazione a risposta scritta 4-05850 dell'on. Realacci, in merito ai suddetti aspetti dichiarò: «(...) con riferimento al rilascio in mare di ordigni, nel corso di operazioni militari in Kosovo, il Governo ha disposto l'esecuzione delle attività di bonifica riguardanti l'intero bacino del Mare Adriatico e che le stesse sono state svolte dalla Marina militare italiana e da unità NATO nel periodo compreso tra il 1999 ed il 2001. Si è trattato di un'intensa attività di Contro Misure Mine (CMM), finalizzata ad eliminare, per quanto possibile con le tecnologie disponibili, il rischio dovuto alla presenza di ordigni sul fondo marino. (...) L'attività di bonifica ha consentito di localizzare e neutralizzare, a mezzo brillamento, diverse bombe che potevano costituire un pericolo per la navigazione»,

si chiede di conoscere:

se, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, siano stati approfonditi gli eventuali effetti sull'ambiente, sulla salute del mare e sulla pesca dei carichi esplosivi rilasciati in Adriatico ai tempi della guerra in Kosovo, se le bonifiche abbiano avuto un esito definitivo, e se siano stati monitorati quei tratti di mare;

se esistano protocolli tali da assicurare che non ci siano smaltimenti incontrollati di bombe inesplose che possano mettere a repentaglio

l'ecosistema e le attività economiche connesse al mare (dalla pesca al turismo).

(4-05100)

BERTUZZI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con la «riforma Gelmini» l'opzione scienze applicate per il liceo scientifico perde il carattere di sperimentazione e si trasferisce nell'indirizzo ordinario;

l'attivazione della stessa opzione, nei diversi plessi scolastici, è subordinata al raggiungimento di un numero minimo di studenti;

il provvedimento in oggetto non contempla il numero chiuso negli indirizzi di scuola secondaria superiore;

nella programmazione della provincia di Ferrara e della regione Emilia-Romagna non risultano atti che introducano limiti massimi di classi o contingenti da rispettare per il caso in questione;

al Liceo Roiti di Ferrara si è venuta a creare una inspiegabile e immotivata situazione per la quale, a fronte della iscrizione di 137 studenti che darebbero luogo alla attivazione di 5 classi intere, l'ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna ne avrebbe autorizzate soltanto 3, determinando così una sostanziale indisponibilità a garantire una offerta formativa adeguata alle richieste espresse dalle famiglie;

da informazioni assunte in merito alle possibili ricadute organizzative e occupazionali, la classe di concorso 51/A (italiano, latino, scienze e geografia) non presenta situazioni di soprannumero né al liceo Roiti né nel distretto di Ferrara, sia nel prossimo anno scolastico che nei successivi, si chiede di sapere:

se le decisioni assunte dall'ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna siano legittime nel merito e rispondenti alla *ratio* della riforma;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi affinché si ripristini il libero arbitrio nelle scelte degli indirizzi scolastici da parte dei genitori ferraresi, nonché per garantire legittime aspirazioni degli studenti.

(4-05101)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dell'11 novembre 1999, il decreto del Ministro delle attività produttive del 24 ottobre 2005, il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 18 dicembre 2008 stabiliscono che i certificati verdi (CV) sono emessi dal GSE (prima Gestore della rete) su richiesta del produttore, a preventivo o a consuntivo, sulla base dell'energia elettrica incentivata, entro trenta giorni dalla comunicazione/richiesta del produttore;

l'art. 4 del decreto ministeriale 18 dicembre 2008 prevede che il produttore che intenda avvalersi del meccanismo incentivante basato sui CV presenti domanda di qualifica al GSE per il riconoscimento dell'im-

pianto come alimentato a fonte rinnovabile (IAFR) e lo stesso articolo prevede i casi di cessazione di detta qualifica;

l'art. 18 del decreto ministeriale 18 dicembre 2008 prevede che il GSE possa effettuare verifiche sull'attendibilità dei dati forniti (dal produttore) ai fini dell'emissione dei CV;

risulta che, in fase di prima qualificazione IAFR per impianti oggetto di rifacimento totale, con alcuni primari operatori eolici, il GSE abbia individuato e poi seguito un *iter* autorizzativo a seguito del quale lo stesso GSE ha proceduto a qualificare e poi emettere i relativi CV:

risulta che il GSE, nel maggio del 2010, ha inviato una lettera di chiarimenti ad alcune regioni, tra cui la Regione Campania, in merito alle procedure autorizzative per il rifacimento totale degli impianti a fonte rinnovabile eolica;

la Regione Campania ha risposto puntualmente al GSE specificando che, se non vi sono modifiche nella consistenza fisica dei singoli aerogeneratori, quindi dell'intero impianto, non sono necessarie ulteriori autorizzazioni rispetto a quelle già ottenute;

sembra che alcuni produttori elettrici, con impianti regolarmente qualificati IAFR, durante l'anno 2010, abbiano chiesto, ed ottenuto, l'accredito di CV per l'anno 2010 sia a consuntivo mensile sia a preventivo;

i suddetti produttori elettrici, ad inizio del 2011, hanno presentato richiesta di accredito dei CV a consuntivo, a conguaglio per l'anno 2010;

risulta che il GSE non abbia ottemperato all'espletamento della richiesta di accredito dei CV degli stessi, sospendendo l'accredito dei CV sulla base di una nuova interpretazione dell'art. 18 del decreto ministeriale 18 dicembre 2008;

il GSE, per gli stessi produttori, ha in un primo momento rilasciato le qualifiche IAFR senza rilevare alcun elemento ostativo, e, sulla base di questo, ha accreditato a detti produttori CV per diversi anni fino al 2010, dopodiché, senza alcun tipo di comunicazione, ha applicato una sospensione dell'accredito di detti CV che non appare in linea con la normativa vigente;

per adottare un provvedimento di sospensione, il GSE avrebbe dovuto piuttosto avviare una procedura di revoca della IAFR e indicare le motivazioni di un siffatto provvedimento;

sembra chiaro che il provvedimento di sospensione dell'emissione dei CV è in palese violazione dell'art. 12 della legge n. 241 del 1990, in quanto la qualifica IAFR sarebbe stata ottenuta con i criteri del decreto ministeriale 24 ottobre 2005,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del fatto che il GSE ha deciso di sospendere l'accreditamento dei CV degli impianti eolici oggetto di rifacimento totale, autorizzati alla luce delle normative vigenti;

se siano a conoscenza del danno economico, finanziario e occupazionale che sarebbe arrecato agli operatori nel caso in cui, essendo stata prima rilasciata la qualificazione di IAFR, e sulla base di ciò avendo

gli imprenditori investito nella realizzazione dell'impianto, venisse poi sospeso, senza legittime ragioni, l'accreditamento dei CV;

se siano stati preventivamente sentiti e interpellati in merito a tale decisione, che, nel caso in cui fosse, come sembra, illegittima, sarebbe gravemente lesiva dei diritti degli operatori da fonte rinnovabile eolica, i quali, come prevede lo stesso richiamato decreto ministeriale 18 dicembre 2008, potrebbero intraprendere azioni legali a tutela del diritto lesa con richiesta di risarcimento del danno che, qualora accordato, andrebbe a gravare sui cittadini italiani;

se abbiano svolto il loro compito di controllo e di indirizzo ovvero se ritengano opportuno, e in che modo, intervenire al fine di ristabilire una corretta applicazione dei poteri di verifica e controllo nei confronti dei produttori.

(4-05102)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 29 dicembre 1990, su disposizione del Prefetto di Lecce, veniva ordinato al Comune di rendere disponibili sette autobus di linea (poi successivamente divenuti 8) per far fronte al trasporto di circa 2.000 tifosi attesi in città per la partita di calcio di campionato Lecce-Bari del 30 dicembre 1990;

nella citata ordinanza Prefettizia (n. 2667/12B.1 – gab), si specificava che gli eventuali risarcimenti e quanto altro necessario sul piano finanziario per l'esecuzione della presente ordinanza sono a carico degli enti tenuti a norma di legge;

nonostante la richiesta avanzata dall'Amministrazione comunale, con fonogramma del 28 dicembre 1990 inviato alla Questura di Lecce, non veniva garantita a bordo di tali autobus la già assicurata presenza di forze dell'ordine durante la corsa di ritorno. Pertanto, durante il tragitto stadio/stazione ferroviaria, ne derivava la commissione di atti vandalici, con danni rilevanti alla carrozzeria interna degli autobus messi a disposizione;

di tutto ciò veniva data comunicazione alla Prefettura e alla Questura di Lecce in data 31 dicembre 1990, con l'elencazione dei danni subiti dagli autobus;

da allora e per ben ventuno anni, si sono succedute innumerevoli missive con le quali il Comune di Lecce chiedeva il pagamento dei danni subiti al Ministro dell'interno per il tramite della Prefettura di Lecce;

l'Amministrazione comunale ritiene di non poter più attendere passivamente il ristoro di quanto dovutole,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere le opportune iniziative affinché, dopo ventuno anni, vengano risarciti al Comune di Lecce i danni agli automezzi causati dai tifosi ed evitare, così, azioni giudiziarie per il recupero di quanto dovuto.

(4-05103)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

nel 2008 il CIPE aveva stanziato 398 milioni di euro come primo blocco dei 900.000 previsti per l'attuazione del nodo ferroviario di Bari;

lo stanziamento era stato stabilito dagli accordi siglati dal Governo regionale pugliese con il Ministro dei trasporti *pro tempore* Antonio Di Pietro e prevedeva la realizzazione di imponenti progetti per la Puglia e soprattutto per Bari;

in particolare era stato previsto, per l'inizio del 2009, l'interramento dei binari che dividono la città;

da allora ad oggi, della realizzazione del nodo ferroviario non si è più parlato ed il disagio dei cittadini è diventato enorme;

non è stato fatto alcun tipo di intervento stradale, nemmeno dopo i drammatici incidenti nei quali hanno perso la vita giovani ragazzi;

la situazione più caotica si vive nel centro della città, il passaggio a livello di via Oberdan – corso Sonnino è stato chiuso al passaggio veicolare senza un vero e proprio motivo e le attività commerciali che si trovano in corso Sonnino già risentono del calo delle vendite;

il passaggio a livello in questione chiudeva nel corso della giornata anche 10 volte e mentre prima tra una chiusura e l'altra veniva riaperto, anche se frettolosamente, per permettere il passaggio delle persone, ora resta chiuso. Poliziotti e militari garantiscono la sicurezza di tutti quei cittadini che attendono, d'inverno sotto la pioggia e al freddo e, tra non molto, anche sotto il sole, di poter passare dall'altra parte;

questa situazione sta diventando sempre più pesante e nessuno è a conoscenza di quello che realmente si ha intenzione di fare, addirittura alcuni ritengono che sarà soppresso il passaggio a livello,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire in merito e se non ritenga di voler fornire chiarimenti circa: *a)* i finanziamenti stanziati per la realizzazione del nodo ferroviario di Bari; *b)* l'inizio dei lavori per la realizzazione del progetto, visto che i soldi a disposizione devono essere spesi e rendicontati entro il 2015, pena la restituzione; *c)* le prospettive per la risoluzione del problema che stanno vivendo tanti cittadini baresi e i commercianti con la chiusura del passaggio a livello di via Oberdan – corso Sonnino.

(4-05104)

PORETTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Comune di Rocchetta di Vara (La Spezia) ha deciso di inserire nei progetti di «educazione ambientale» anche uno avente ad oggetto la promozione dell'attività venatoria;

il sindaco di Rocchetta di Vara, Riccardo Barotti, eletto nelle liste del Partito democratico, ha deciso che la caccia è un bel modo di «rispettare la natura», e ha dato via libera al progetto: «Sarà un'esperienza pilota

che nessuno ha mai pensato prima – ha spiegato a »Il Secolo XIX« – Credo ne parleranno in tutta Italia. Qui da noi ogni famiglia pratica la caccia: credo di essere un'eccezione, personalmente, in quanto non sono cacciatore, ma tutti gli altri abitanti di Rocchetta di Vara lo sono, e hanno antiche tradizioni. Poiché questa è la nostra realtà, la scuola può ben avvicinare direttamente i bambini al mondo dei cacciatori, e il Comune è il giusto tramite»;

non si tratta di un concetto teorico, perché a Rocchetta si simulerà veramente una battuta di caccia per i bambini: ci saranno i cani veri, addestrati apposta, ci saranno i cinghiali veri, presumibilmente terrorizzati, che saranno stanati e inseguiti «a beneficio» dei bimbi. Ci saranno cacciatori bardati, magliette sulla caccia. Sarà risparmiato agli occhi dei bambini solo l'uccisione del cinghiale;

l'idea del progetto «educativo» è venuta al vicesindaco, Roberto Canata. Non a caso, è presidente dell'Ambito territoriale caccia: «Rocchetta Vara va contro tendenza», ha sottolineato con orgoglio. «Avremo i cani da caccia dell'associazione italiana Alpenlaendische Dachsracke col presidente, Antonio Bonanini. Mostreremo ai bambini come si fa la caccia che rispetta l'ambiente: cani, battute, come nei servizi di abbattimento selettivi»,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga compatibile quanto illustrato con le attività didattiche in materia di «educazione ambientale»;

se non ritenga opportuno intervenire, per quanto di propria competenza, presso il Comune di Rocchetta di Vara per impedire che il progetto illustrato in premessa possa effettivamente avere corso.

(4-05105)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

i turisti ammirano il connubio di classicismo e barocco, voltano le spalle, chiudono gli occhi e tirano una monetina nella vasca della Fontana di Trevi. Tornano al loro paese coltivando la speranza che la leggenda popolare si avveri. Ma questa piccola illusione viene infranta all'alba di ogni lunedì dai ladri di monetine. Su un articolo pubblicato su «Il Giornale» il 3 maggio 2011 si legge: «A smascherarli ci ha pensato un servizio de "Le Iene". Armati di rastrello e secchio, la banda si compone di quattro persone: l'esecutore materiale del furto di speranze, una sorta di bodyguard e due complici che fanno da palo»;

in un articolo pubblicato su «La Repubblica» il 28 aprile 2011 si legge: «Nel filmato si vede una persona raggiungere di mattina molto presto il complesso scultoreo trasformato dal Bernini. La piazza è semideserta, ci sono soltanto due vigili urbani e, nella vasca della fontana, dove vengono lanciate le monetine dai turisti, un uomo intento a raccogliere proprio i cosiddetti "desideri di metallo". È Roberto Cercelletta, soprannominato "D'Artagnan", noto nella capitale proprio perché ciclicamente preleva le monete dalla fontana e perché più volte è stato fermato. Per le monetine

prelevate e per gli atteggiamenti strambi e aggressivi. Cercelletta non è solo, con lui, ci sono, a distanza di pochi metri, due uomini seduti su una ringhiera della fontana. Uomini che secondo le Iene facevano da palo. D'Artagnan raccoglie le monete in un secchio che passa ai due, i quali le portano via. "La Iena" si rivolge più volte ai vigili urbani chiedendo la ragione per cui non intervengono e, anzi, lasciano che D'Artagnan continui indisturbato l'operazione di raccolta del denaro. Seguono insulti, parolacce e minacce da parte di quest'ultimo, nei confronti della Iena stessa. In un altro momento del filmato si vede uno dei due »pali« avvicinarsi a un vigile urbano e consegnargli qualcosa, forse una busta. I due poi si separano e il vigile entra in un portone, forse un albergo di fronte alla fontana. In un altro momento ancora, si vede D'Artagnan urlare in direzione di un vigile. "Dove sono andati a finire quei 600 euro che ti ho dato a Montecatini? Questo è un vigile in borghese, un vigile che pappa", grida. Infine, si vede una delle persone che sono con D'Artagnan spingere nella vasca l'inviato de Le Iene, Filippo Roma, e l'altra aggredire l'operatore. Solo in questo momento il vigile interviene per fermare l'aggressione»;

il Comandante dei vigili Angelo Giuliani, molto solerte nello sguinzagliare i vigili urbani per comminare multe anche ai motorini parcheggiati che non danno alcun fastidio né al traffico né al regolare svolgimento della circolazione stradale, anziché prendere immediati e severi provvedimenti nei confronti dei vigili urbani che hanno compiuto gli abusi e le irregolarità mostrate dal servizio televisivo de «Le Iene», ha perfino negato l'evidenza dei fatti, cercando di minimizzare un comportamento vile di presunta corruzione;

si legge nell'articolo pubblicato su «Il Giornale»: «"Nessun accordo tra ladri e polizia" Netta la risposta del comandante generale del Corpo della Polizia Municipale di Roma Angelo Giuliani: "Non vogliamo che i cittadini pensino che ci sia un accordo fra polizia e ladri, la nostra unica responsabilità è l'inerzia del vigile di turno che pagherà le conseguenze delle sue mancanze, il collega verrà sospeso dall'incarico. Interverremo nei confronti del vigile con una sospensione e sanzioni gravi – ha aggiunto Giuliani – ma voglio ancora precisare che tra polizia e delinquenza non c'è alcun accordo. La busta bianca passata dalle mani del ladro di monete al vigile non era altro che la carta d'identità del malvivente. Voglio precisare – conclude Giuliani – che le monetine, prima della nuova delibera emanata ieri, non erano di proprietà di nessuno quindi un intervento da parte della polizia era piuttosto difficoltoso"»;

l'articolo prosegue: «"Abbiamo le mani legate perché al massimo potevamo fare una multa, ma è la stessa che viene fatta allo straniero che si bagna i piedi", ha dichiarato, in una nota, Alessandro Marchetti, segretario generale aggiunto del Sulpm, che si auspica che la situazione possa migliorare considerando che "il Comune di Roma ha fatto una delibera con la quale si è presa la proprietà delle monetine, adesso sì che prenderle diventa un reato"». Il sindaco ha dato ordine al comandante della municipale di prendere provvedimenti nei confronti degli agenti che non sono intervenuti contro i ladri, come documentato da Le Iene;

nell'articolo pubblicato su «la Repubblica» si legge: «"I tre vigili sono sospesi. È l'ordine che ho dato al comandante della municipale Giuliani. Anche se sono convinto che non c'è stata corruzione, il loro atteggiamento è stato intollerabile". Così il sindaco Gianni Alemanno ha commentato l'episodio accaduto l'altra notte a Fontana di Trevi»;

premessò altresì che ad avviso dell'interrogante:

gli insulti, le parolacce e le minacce rivolte da uno dei ladri di monetine della Fontana di Trevi nei confronti della Iena, Filippo Roma e dell'operatore, documentati dal filmato trasmesso su «Italia 1», il quale rappresenta uno dei due «pali» avvicinarsi a un vigile urbano e consegnargli una busta per poi allontanarsi, avrebbero potuto essere evitati dall'intervento preventivo dei vigili urbani;

le suddette dichiarazioni del sedicente D'Artagnan rivolte ad alta voce al vigile rappresentano la prova di scarsa trasparenza all'interno del corpo dei vigili urbani del Comune di Roma;

il comportamento del comandante dei vigili urbani di Roma, Angelo Giuliani, teso, a giudizio dell'interrogante, da una parte, a vessare i cittadini con raffiche di sanzioni, non per finalità di prevenzione come recita il codice della strada, ma in esecuzione delle direttive del Sindaco Alemanno e della Giunta di fare cassa, mentre, dall'altra, a minimizzare a caldo il comportamento di un vigile che potrebbe aver intascato una bustarella, dovrebbe rendere urgente una sua immediata rimozione dall'alto incarico ricoperto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza del perché i tutori della sicurezza urbana non siano intervenuti tempestivamente per evitare che uno dei complici di D'Artagnan potesse spingere nella vasca «la Iena» e l'altro aggredire l'operatore;

se il Governo non ritenga gravissimo l'episodio che potrebbe integrare omissione in atti d'ufficio da parte dei vigili di Roma i quali, come dimostrato dalle riprese e dai filmati trasmessi da «Italia 1», non sono intervenuti nonostante siano stati sollecitati da Filippo Roma;

se non ritenga opportuno attivarsi, per quanto di competenza, affinché sia individuata la dinamica del passaggio di mano tra un vigile ed uno dei complici della banda dei ladri di monetine, essendo difficile accettare la versione offerta dal comandante Giuliani di un documento identificativo, posto che, se fosse stato tale, l'identificazione sarebbe dovuta avvenire immediatamente e non dietro un portone.

(4-05106)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che la famiglia di Donatacci Michele, residente il Gagliano Aterno (AQ) dal 2007, sta vivendo una vera e propria odissea con evidenti rischi per la salute. Da quando hanno deciso di abitare in Gagliano Aterno, sentono verso l'alba rumori non ben noti provenienti dalla stalla attaccata alla loro abitazione. Si tratta di cavalli del loro vicino che, sciolti, vanno a bere e nel frattempo a

fare i propri bisogni proprio davanti l'uscio di casa, accumulando così montagne di sterco proprio innanzi la loro abitazione. La famiglia lamenta di essere costretta a vivere in modo indegno a causa dei cavalli del cugino dell'ex vice sindaco, zio dell'attuale, peraltro amico dell'attuale sindaco. Raccontano inoltre di aver ricevuto una visita, che definiscono singolare, dai Carabinieri guidati dal vigile urbano Mauro di Maggio, i quali avrebbero rilevato che la situazione poteva essere considerata addirittura legale e autorizzata dalla azienda sanitaria locale (ASL). Di questa visita hanno informato il Comando generale dei Carabinieri. Le cose sono peggiorate e si sarebbero aggiunte minacce e vessazioni. Il giorno 31 maggio 2010 hanno ricevuto una visita del Corpo forestale dello Stato che assicurava che sarebbero stati presi provvedimenti, ciò che però non è avvenuto. Anzi avrebbero ricevuto velate minacce dalla famiglia del proprietario di cavalli,

si chiede di sapere:

se risulti che il 2 marzo 2009, alle ore 21:30, la famiglia Donatacci abbia ricevuto una strana visita dai Carabinieri guidati dal vigile urbano Mauro di Maggio nella quale viene sostenuto che lo stabbio parcheggiato davanti la loro abitazione fosse stato autorizzato dall'ASL e quali misure siano state adottate, posto che in data 3 marzo 2009 venne data informazione al Comando generale dei carabinieri nella persona del capoposto Rossi;

quali iniziative a tutela della salute della famiglia Donatacci siano state assunte dalle varie autorità, quali Prefettura, Carabinieri, ASL, Corpo forestale dello Stato, tutte informate della scabrosa situazione inaccettabile anche dal punto di vista igienico-sanitario, situazione aggravata dalla presenza di una bimba di 4 anni;

quali misure urgenti di propria competenza il Governo intenda adottare per restituire alla famiglia Donatacci, che sta vivendo in condizioni da trincea con grave rischio della propria salute, anche per l'inerzia dell'amministrazione comunale e del sindaco, probabilmente collusi con il proprietario di cavalli, il ripristino della vivibilità in condizioni più sicure e decorose.

(4-05107)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri.* – Premesso che:

la trasmissione «Striscia la Notizia» – che usa le veline come metafora di un giornalismo paludato, popolato in special modo da giornalisti economici che, invece di fare i cani da guardia del potere, fungono da cani da riporto, limitandosi a riportare spesso le veline degli uffici stampa con i quali intessono rapporti amichevoli, quando non vengono foraggiati da regalie, viaggi in località esotiche e prebende senza sviluppare alcun senso critico nei confronti di banche, banchieri, assicuratori, potentati economici, autorità di controllo come Banca d'Italia, Isvap, Consob ed Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), monopolisti elettrici e del gas e dei cosiddetti capitalisti delle bollette e dei pedaggi, irrispettosi degli interessi dei consumatori e delle famiglie vessati da rincari di prezzi e tariffe

e dalla sistematica distruzione del sudato risparmio con il fenomeno del «risparmio tradito» – non si è mai inginocchiata, a differenza di testate storiche più antiche e blasonate, al cospetto del potere economico e politico, sviluppando, al contrario, una funzione di supplenza anche dell'autorità giudiziaria e delle distratte autorità, che non sempre sembrano agire con la necessaria indipendenza, funzione che dovrebbe caratterizzare il mestiere e la professione giornalistica di contraltare ad usi, abusi e quotidiani soprusi;

i servizi degli inviati di «Striscia la Notizia», come di Valerio Staffelli che spesso viene picchiato da personaggi famosi, dall'ex direttore Rai Fabrizio del Noce che con una microfonata gli spaccò il setto nasale agli ordini alla scorta dell'ex Governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio («dategli un po' di botte, così se ne va»); o, solo per citare altri dei numerosi casi di pacifica risoluzione delle controversie, in occasione della giornata del risparmio quando, dopo aver inscenato a Roma in Piazza della Cancelleria, una rappresentazione dei ballerini di tango argentini per rappresentare la truffa del sistema bancario italiano che aveva collocato presso 470.000 famiglie obbligazioni argentine attinte dai portafogli titoli delle banche e vendute in contropartita diretta, l'auto blu dell'ex Presidente dell'Abi Maurizio Sella gli passò sopra un piede, o al caso dell'ex Presidente dell'Istat Biggeri, che non rappresentava l'inflazione reale con il *changeover*, costretto ad inventarsi l'inflazione percepita. Dal Gabibbo, pupazzo rosso inventato da Antonio Ricci per denunciare e smascherare sperperi, sprechi e le malefatte del potere, sempre pronto a raccogliere le denunce dei cittadini, a Stefania Petix con il bassotto siciliano, unica giornalista che denunciò nei servizi il furto con destrezza di Giampiero Fiorani e della Popolare di Lodi, che ad avviso dell'interrogante con il consenso della Banca d'Italia addebitò d'imperio nella notte tra Natale e Capodanno con un avviso sulla *Gazzetta Ufficiale* circa 100 euro ad oltre 1 milione di correntisti arrivando ad utilizzare perfino i conti dormienti (e quindi anche dei defunti) per le sue ambizioni di potere, vicenda che ha portato ad una recente sentenza di condanna, da parte della Procura della Repubblica di Pisa, a Jimmy Ghione, i cui servizi giornalistici, con minaccia di pignoramento alle banche che, nonostante fossero state condannate dai tribunali a pagare l'anatocismo bancario, anche in presenza dell'ufficiale giudiziario, rifiutavano di eseguire sentenze esecutive, sono serviti a sbloccare le vertenze con immediata emissione dell'assegno circolare, agli strani commissariamenti della Banca d'Italia, come nello scandalo Delta Cassa di Risparmio di San Marino, che ha messo in mezzo ad una strada 2.000 famiglie, fino all'anatocismo bancario, al caro conto corrente, all'omessa vigilanza di Consob e Banca d'Italia nei casi di Cirio, Parmalat e del risparmio tradito, servizi che assumono una vera e propria funzione di supplenza e, spesso, anche di risoluzione pacifica delle controversie;

altri inviati di Striscia, come Valerio Ballantini, Max Laudadio, Moreno Morelli, Charly Gnocchi, Giampaolo Fabrizi, Cristina Gabetti, Edoardo Stoppa, eccetera, impreziositi dalla conduzione egregia in studio di Ezio Greggio, Enzo Iacchetti, ed altri che si avvicinano, svolgono una

vera e propria funzione sociale e di supplenza rispetto ad una informazione servile ed inginocchiata agli interessi economici. Non è certamente colpa di «Striscia la Notizia», se occorre invocare la trasmissione satirica ed i suoi inviati di punta, per trovare spesso soluzione ai problemi che affliggono i cittadini alle prese con usi, abusi e quotidiani soprusi, dalla mala giustizia, alla burocrazia soffocante, dalle bollette telefoniche, elettriche e del gas «gonfiate» con servizi fantasma, ai quotidiani soprusi di un sistema bancario arrogante ed inefficiente che ha allocato ad 1 milione di risparmiatori *bond* «spazzatura» per oltre 50 miliardi di euro negli ultimi anni, ai falsi dentisti, alla mala sanità, agli sperperi e sprechi delle regioni, alla tutela degli animali maltrattati. Striscia non è la malattia, ma il sintomo di un Paese che dovrebbe vergognarsi quando bisogna ricorrere ai pupazzi di pezza come il Gabibbo, od ai comici, come Beppe Grillo, per trovare giustizia e soluzione alle annose controversie. Se Striscia non ci fosse, bisognerebbe inventare una forma irriverente di notizie e di giornalismo, in un periodo in cui i giornalisti, invece di fare le inchieste per fornire ai lettori ed all'opinione pubblica strumenti di conoscenza e verità (seppur mediati dai mezzi, anche considerando che «il mezzo è il messaggio», come affermava Mc Luhan), per formarsi una coscienza civile, eseguono spesso i *desiderata* del potere pubblicando false verità, tessendo le lodi dei banchieri, assicuratori o Governatori di turno, senza assolvere alla funzione sociale di contropotere, prevenendo così forme acute di corruzione ed un sistema gelatinoso senza soluzione di continuità in una degradante rappresentazione dell'etica pubblica;

considerato che:

in un articolo pubblicato sul quotidiano «Liberò», Giampiero Mughini scrive: «Qualcuno di voi non se n'è accorto, ma la Terza Guerra Mondiale è già scoppiata. A differenza che nella Seconda, questa volta non si tratta di morire per Danzica, la città polacca che i tedeschi volevano a tutti i costi tanto da mandare all'attacco i loro micidiali Panzer. Questa volta la posta in gioco è una ben nota trasmissione televisiva, Striscia la notizia, di cui qualcuno dice che è l'arma letale di cui dispongono i berlusconiani a umiliare e annichilire moralmente il Paese. E dunque, per usare una bella espressione che fa da titolo a un libro di Alfio Caruso, "Tutti i vivi" all'assalto di Striscia e delle sue nefande veline. L'attacco all'arma bianca, e a dimostrazione che le donne quando ci si mettono non temono i pericoli della prima linea, era stato condotto da Barbie Nadeau, una giornalista americana che da quindici anni vive in Italia, da dove oltre che collaborare alla Cnn manda delle corrispondenze a Newsweek, magazine fra i più prestigiosi al mondo. Era stata lei a scrivere (su Newsweek del 15 novembre del 2010) quanto l'avesse inorridita una puntata della trasmissione di Antonio Ricci dove diceva di averne viste di cotte e di crude in fatto di pornografia la più infamante. Il piglio dell'articolo era drammatico. Erano le otto e trenta di sera ed ecco che su Canale 5 apparivano immagini che nessun umano avrebbe potuto sopportare da quanto erano lesive della dignità delle donne. Innanzi allo sguardo concupiscente di due "uomini di mezza età" (quei due notori maniaci ses-

suali di Enzo Greggio e Ezio Iacchetti, immagino) ecco che una ragazza striscia sul ventre svestita di un tanga e di "una profonda scollatura a V che scende fin sotto l'ombelico". E siccome uno dei due maiali di cui ho detto ha in mano una cintura da cui penzola "una treccia d'aglio dalla forma vagamente fallica", il maschiaccio si alza e fa dondolare la treccia d'aglio davanti alla bocca aperta della ragazza. E qui lascio la parola alla prosa della giornalista americana: «Lei la prende in mano e la strofina sul lato del viso. "Dai, girati, fatti vedere", dice l'altro uomo toccando il sedere della modella, "Grazie, bambola"». Se stavate leggendo questo mio articolo con dei bambini accanto, spero che li abbiate allontanati a nascondere loro queste immagini raccapriccianti che neppure in un film di Rocco Siffredi. Immagini che fanno da incipit di una tirata quale ve la potete immaginare sullo stato di abiezione morale cui Silvio Berlusconi ha ridotto la «questione femminile», e non a caso l'Italia è al 74° posto al mondo quanto al trattamento riservato alle donne. Ciò su cui non metto becco perché tutte le donne da me conosciute le ho trattate da regine: non so niente di quel che accade nella fonda Calabria, nella provincia veneta o nei quartieri periferici di Roma. So per certo che Ricci, Iacchetti e le loro eroine, da Elisabetta Canalis a Maddalena Corvaglia, sono in niente di niente responsabili di quel 74° posto. Della volgarità e della pornografia avvistata dalla giornalista americana io non ho avuto il benché minimo sentore tutte le volte che guardavo Striscia, trasmissione che per intelligenza e autoironia è tra le migliori dell'ultimo ventennio. E difatti, per tornare alla Terza guerra mondiale attualmente in corso, la redazione di Striscia la notizia aveva subito mandato una furente replica al settimanale americano, replica mai accolta e pubblicata. Mai. «Il vostro articolo o si basa su falsità e mistificazioni che non hanno alcun riscontro nella realtà». Falsità e mistificazioni. Non c'è nessuna ragazza che striscia sul ventre. Nessuno dei due conduttori di mezza età ha mai toccato il sedere di una velina. Non è vero affatto che le veline «sfilano tra un servizio e l'altro», solo aprono e chiudono ciascuna puntata. Non è vero affatto che le candidate veline altro non sognano che di sgambettare e sculettare, l'80 per cento delle partecipanti sogna di fare la giornalista. Striscia la notizia è il programma televisivo più premiato dalla critica «per la sua totale indipendenza e per l'impegno civile». Bombe incendiarie e fuoco di mitragliatrici. Ma non è finita. È intanto partita la querela di Striscia contro il settimanale americano che non ha mai pubblicato la loro smentita. Ed ecco che il sito online de L'Espresso pubblica una intervista alla giornalista americana (...) «È il tramonto del berlusconismo che dà le sue ultime zampe?», chiede il giornalista del settimanale romano. Sì, il berlusconismo è allo stremo, e questo cambia la prospettiva di un'intera generazione che è cresciuta con lui; le donne fanno parte di questo cambiamento. Ho sintetizzato la risposta di Babie Nardeau. E dunque mai più avremo, appena Berlusca sarà politicamente morto e sepolto, delle ragazze che sgambettano alla maniera delle veline. Non apro becco, io che non sono cresciuto affatto con Berlusca e bensì con i disegni hard di Paolo Eleuteri Serpieri, con le polaroid sensualissime di Carlo Mollino, con i libri dell'e-

rotomane francese Pierre Louys, con i photobook giapponesi degli anni Sessanta e Settanta in cui le donne erano fotografate tali che al confronto le veline sono delle francescane scalze. Solo mi ricordo com'era vestita una giornalista molto di sinistra, ragazza intelligente e pungente, che ho avuto accanto su un set televisivo qualche giorno fa. Pantaloni aderentissimi e tacchi misura 12, maglietta senza maniche e che si alzava a scoprire l'ombelico. Era una trasmissione del mattino e non una nicchia televisiva di quando la mezzanotte è bell'e passata. Che dire? Se non che questo accanimento contro Striscia e le sue veline è roba che neppure alla terza elementare farebbe la sua figura»;

l'indipendenza e la credibilità ultraventennale di Striscia ha creato sconcerto e panico nei poteri, preoccupatissimi di non poter controllare preventivamente una trasmissione libera, che non esegue, a giudizio ed a conoscenza dell'interrogante, alcuna censura preventiva neppure se dovesse provenire dall'editore e che proprio per questo inchioda ai teleschermi una media di 7-8 milioni di telespettatori dalle 20,40 alle 21,20 di ogni sera, con punte di 10 milioni su «Canale 5», nota emittente di proprietà della famiglia Berlusconi. Per questo, contro Striscia è partita da tempo una macchina del fango da parte di noti giornalisti, caratterizzati in passato da una scandalosa deferenza verso i loro editori ed alcuni potentati economici. La parola d'ordine è stata quella di far passare la trasmissione di Striscia e quelle passate ideate da Antonio Ricci, specie «Drive In», come la mercificazione del corpo femminile e l'ideologia del «velinismo», ossia la malattia infantile del berlusconismo. Antonio Ricci è diventato quindi l'ideologo ed il complice, quasi il convitato di pietra dei comportamenti scorretti e poco trasparenti del capo del Governo nei suoi affari femminili. La grottesca rappresentazione di Striscia ha trovato l'apice nell'invitata di «Newsweek», così come raccontato in premessa da Mughini in un nuovo capitolo della macchina del fango scatenata contro «Striscia la Notizia», con il sito de «L'Espresso» che offre ampio spazio ad un'intervista alla giornalista Barbie Nadeau;

in particolare nell'articolo in questione dal titolo «L'Italia e la questione femminile», Barbie Nadeau, aggiungeva che mentre altri Paesi europei promuovono l'eguaglianza di genere, Berlusconi ha represso in modo efficace le donne creando un mondo in cui sono considerate oggetti sessuali anziché soggetti con pari dignità professionale. Barbie Nadeau rileva come l'Italia stia arretrando sul piano della parità di trattamento salariale, della partecipazione alla forza lavoro, e delle opportunità di carriera per le donne. Secondo la giornalista, non si può sfuggire alla rassegna di provocazioni libidinose, espressione del marciume ormai palese al vertice del Governo italiano, riflesso del più grave problema della società che riguarda l'evoluzione del ruolo della donna. Mentre le prime pagine raccontano la storia infinita di modelle adolescenti, *escort* a pagamento e danzatrici del ventre marocchine in pose poco dignitose con il Presidente del Consiglio dei ministri, i mezzi di comunicazione chiariscono che gli uomini sono uomini e le donne sfilano in vetrina. Boicottaggi, proteste e magari rimostranze sono eventi rari e quando vengono espressi, pochi

li ascoltano. Secondo la giornalista, un'intera generazione è cresciuta in una società in cui una umiliante pornografia non esplicita rappresenta un'accettabile appendice del notiziario quotidiano. Sono trascorsi 23 anni da quando Canale 5 di Berlusconi ha presentato per la prima volta Striscia la notizia con le sue donne sensuali chiamate veline – che sfilano tra un servizio e l'altro. Prosegue rilevando che le *showgirl* non soltanto sono presenti su tutti i canali; alcune sono addirittura parte del Governo, designate da Berlusconi. I sondaggi indicano che un numero crescente di giovani donne italiane vorrebbe diventare una velina televisiva ben pagata piuttosto che fare il medico, l'avvocato o diventare titolare di un'impresa;

l'interrogante è venuto in possesso della replica puntuale che Striscia ha trasmesso al settimanale americano, che però non ha mai concesso il diritto di replica, che si ritiene utile riportare di seguito: «Il vostro articolo si basa su falsità e mistificazioni che non hanno riscontro nella realtà. Il pezzo descrive in maniera pretestuosa una piccola scena di Striscia la Notizia del 2008. Ci sembra impossibile che, in poche righe, un settimanale come "Newsweek" riesca a commettere così tanti errori, raccontando uno sketch in maniera completamente stravolta rispetto a come è realmente stato trasmesso. 1) La ragazza di cui si parla nel pezzo non striscia in alcun modo sul suo stomaco: entra ed esce dallo studio camminando e rimane in piedi per tutta la scena. 2) L'oggetto che tiene in mano uno dei conduttori è un guinzaglio, per fare un gioco di parole con il termine "aglio". Quindi definire fallica la treccia d'aglio è a dir poco pretestuoso e fuorviante. La ragazza non mette in bocca e non strofina la treccia d'aglio sul suo viso, ma semplicemente si limita ad annusarne, per una frazione di secondo, il profumo. È solo una vostra perversa interpretazione il fatto che stia mimando un qualsiasi tipo di rapporto orale. 3) Nessuno dei due conduttori, da voi definiti di mezza età, tocca o ha mai toccato il sedere delle ragazze in studio. Striscia la Notizia non è il "Benny Hill Show", ma è una trasmissione provocatoria, che da 23 anni diverte e fa satira sul mondo dell'informazione, al punto da essere, da tanti anni, oggetto di studio sia nelle Università italiane (Bocconi, Cattolica e Statale), sia in quelle europee (Sorbonne/Parigi). 4) Il costume indossato dalla ragazza non è di paillettes. 5) Non è vero che le Veline "sfilano tra un servizio e l'altro", semplicemente aprono e chiudono la trasmissione con una coreografia di 30 secondi. 6) È sbagliata l'interpretazione che date del termine "Velina". Veline, nell'epoca fascista, erano le comunicazioni inviate dalle autorità alla stampa allo scopo di condizionarne l'attività. 7) È assolutamente falso il sondaggio che citate, in cui si sostiene che "un numero crescente di giovani donne italiane vorrebbe diventare una velina televisiva ben pagata", piuttosto che fare altri lavori. Nelle selezioni effettuate ogni 3 o 4 anni per il ruolo di Velina, l'80% delle partecipanti dichiara di sognare una carriera da giornalista. A seguire affermano di voler fare l'avvocato o il medico, mentre solo una piccolissima parte dichiara di desiderare di intraprendere la carriera artistica. Il fatto di voler giudicare 23 anni di gloriosa storia di una trasmissione da una gag comica, peraltro riportata in maniera assolutamente falsa, è già di per sé stesso indicativo di una vostra volontà

assolutamente mistificatoria. Striscia la Notizia è il programma televisivo italiano più premiato dalla critica e più seguito per le sue inchieste giornalistiche, per la sua totale indipendenza e per l'impegno civile. Da un sondaggio pubblicato il 25 ottobre 2010 da "la Repubblica", quotidiano ferocemente oppositore di Berlusconi, Striscia la Notizia è ritenuta la trasmissione nazionale più credibile. Ben altri sono i ruoli femminili a Striscia la Notizia che avete volutamente taciuto. Al timone del Tg satirico per diversi mesi all'anno c'è, da oltre sei anni, Michelle Hunziker, accreditata conduttrice e attrice. Tra gli inviati ci sono la giornalista Cristina Gabetti, che conduce la seguitissima rubrica "Occhio allo spreco", dedicata all'ambiente e all'ecologia, e Stefania Petyx, che realizza eccezionali servizi sul territorio siciliano, denunciando le questioni legate al mondo della mafia. Dovreste chiedere scusa, oltre che a noi e agli italiani trattati come una massa di deficienti, anche ai vostri lettori per averli ingannati». In una intervista a Barbie Nadeau, dal titolo: «Così Striscia vuole farmi tacere» firmato da Lara Crinò per «L'Espresso», la giornalista di Newsweek, invece di chiedere scusa per non aver rettificato la richiesta di Striscia, si erge a vittima affermando testualmente che dopo aver pubblicato per "Newsweek" un'inchiesta sull'immagine sessista proposta da Mediaset, si è ritrovata con i poliziotti in casa e una denuncia per diffamazione: «Cercano di intimidire i corrispondenti stranieri in Italia» Vive in Italia da quindici anni, e dice che lo considera «il posto migliore dove far crescere i figli». Aggiunge pure che la nostra società «è difficile da capire, ci sono così tante variabili» e che per uno straniero questa complessità è una sfida stimolante. Barbie Latza Nadeau è americana e scrive per "Newsweek", uno dei *magazine* americani più prestigiosi, per la sua costola online "The Daily Beast" e collabora con la CNN. È una giornalista esperta, abituata più alla chiarezza delle testate anglosassoni che a bizantinismi dei nostri media. Eppure, per la prima volta da quando lavora, ha paura di quel che scrive. Questo perché, come ha raccontato ieri online e oggi anche sul nuovo numero di «Newsweek», una sera dello scorso febbraio un poliziotto ha bussato alla porta della sua casa romana. «Ero a casa da sola con i bambini» racconta «e sono rimasta sconcertata quando ho visto l'agente. Mi ha detto che dovevo andare alla stazione di polizia per qualcosa che aveva a che fare con ciò che avevo scritto per Newsweek su Mediaset e Silvio Berlusconi». Il giorno dopo Barbie Nadeau si è recata alla polizia e ha scoperto di essere stata denunciata da «Striscia la notizia» per diffamazione, a seguito di un suo articolo apparso a novembre 2010 su «Newsweek» dal titolo "Italy's Women Problem". Dopo la denuncia, in accordo con «Newsweek», la giornalista si è presa un avvocato che la difenderà. Ma qui ci spiega perché l'azione legale di Striscia non è, secondo lei, «una mera coincidenza». Striscia aveva chiesto a «Newsweek» il diritto di replica per contrastare le menzogne di Barbie Nadeau, ma non gli era mai stato concesso. Non c'è rimasto altro che passare alle vie legali per fare in qualche modo sentire la nostra voce a «Newsweek». Naturalmente Striscia devolgerà in beneficenza il risarcimento. L'interrogante non

ha alcuna indulgenza verso i comportamenti criticabili, seppur della sua sfera privata, del capo del Governo;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

la rappresentazione fuorviante e mistificatoria di un programma di satira di un settimanale prestigioso come «Newsweek», che, nonostante reiterate richieste, non ha voluto pubblicare la rettifica, fa parte di una campagna mediatica, «macchina del fango» per screditare «Striscia la Notizia»;

l'indicazione al pubblico lubidrio di Antonio Ricci come ideologo del «velinismo» e dell'offesa al corpo delle donne ha verosimilmente lo scopo di indebolire un programma di satira scomodo che, con le sue inchieste irriverenti, mette davvero a «nudo» le malefatte del potere economico, delle colluse autorità vigilanti e di banchieri adusi a frodare utenti e risparmiatori senza pagare mai il conto;

la signora Nadeau, che si spaccia per vittima solo per attaccare il capo del Governo che non sembra abbia alcuna influenza sull'autore di Striscia e sul programma ed il settimanale «Newsweek», avrebbe il dovere di chiedere scusa per aver rappresentato eventi scenici falsi e fuorvianti,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino i fatti richiamati e quale sia la sua valutazione per gli aspetti di propria competenza;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per ripristinare la verità dei fatti ed impedire l'attacco concentrico ad una trasmissione libera come «Striscia la Notizia» che non sembra abbia mai censurato notizie scomode avendo cura di verificare le fonti ed aiutare milioni di consumatori, risparmiatori e famiglie a tutelarsi dalle grinfie dei banchieri e dei potentati economici.

(4-05108)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che Finmeccanica è il primo gruppo industriale italiano nel settore dell'alta tecnologia e tra i primi dieci *player* mondiali nell'aerospazio, difesa e sicurezza con un organico di oltre 78.000 dipendenti;

considerato che:

come riporta un lancio di «Il Sole 24 Ore» Radiocor del 28 aprile 2011 «Finmeccanica chiude il primo trimestre del 2011 con un utile netto in calo a 7 milioni (–92% rispetto ai 91 milioni del 2010). (...) In calo anche i ricavi, che si riducono del 5% a 3,855 miliardi e l'Ebita adjusted che si riduce del 14% a 215 milioni»;

secondo quanto risulta all'interrogante, sulla situazione economica del gruppo Finmeccanica gravano i doppi incarichi dei dirigenti, che interessano amministratori delegati, presidenti e vicepresidenti di società del gruppo, che producono spreco di risorse in termini di personale, di auto blu e di spese di viaggio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda attivarsi per evitare che i doppi incarichi di

molti dirigenti di Finmeccanica incidano negativamente sulla posizione economica del gruppo.

(4-05109)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è di questi giorni la notizia, riportata da alcuni quotidiani e documentata dal Comitato «Fuoripista» con un video su *Youtube*, che la società ADR, ha tagliato e poi sradicato, al confine con la sede dell'infrastruttura aeroportuale, in località Santa Ninfa, oltre 1.000 alberi tra eucalipti e pini. Ancora una volta ADR agisce in spregio all'ambiente e al paesaggio circostante indifferente ai danni che arreca;

a seguito di questo intervento, consumato a pochissimi metri dalla Riserva statale del Litorale romano, si pone un primo interrogativo: perché, se questi eucalipti costituivano un pericolo per il traffico aereo di Fiumicino, non ci si è limitati a ridurli di dimensione. Questa specie è resistente anche a drastici interventi di potatura, che comunque avrebbero potuto consentire di mantenere la funzione di protezione dal vento per le colture agricole;

è più che fondato il sospetto che ADR abbia agito per preparare il terreno al proprio piano di sviluppo aeroportuale, ancora comunque non approvato in via definitiva. Il piano prevede la realizzazione di nuove piste e di un'imponente mole di nuove cubature con varia destinazione (nuovi *terminal*, alberghi, uffici, centri commerciali). L'area interessata da questo progetto di sostanziale raddoppio dell'attuale struttura aeroportuale, oggi interamente agricola, è tutta di proprietà di Benetton, azionista principale attraverso Gemina di ADR;

abbattendo più di 1.000 alberi si sono persi oltre 700.000 chilogrammi di legno vivente, essenziale per intrappolare carbonio atmosferico. Gli alberi in crescita catturano l'anidride carbonica che è la causa principale dei cambiamenti climatici in atto nel mondo: cambiamenti climatici, è bene ricordarlo, alimentati tra l'altro proprio dalle emissioni inquinanti dovuto al traffico aereo;

l'indifferenza di ADR rispetto all'impatto dell'aeroporto di Fiumicino sull'ambiente e sulla salute degli abitanti dell'area non è una novità, come dimostrano gli altissimi tassi di inquinamento acustico nell'area contigua all'aeroporto. Legambiente e il Comitato «Fuoripista», in collaborazione con la società «Strategie Ambientali», hanno monitorato sei siti ricadenti nel Comune di Fiumicino: la situazione più grave appare quella in viale dei Polpi, nel centro abitato di Focene, dove i fonometri hanno misurato un livello medio (Leq) pari a 82,4 decibel dB (A) e un picco di 101,7 decibel dB (A) in corrispondenza di un decollo. Elevatissime anche le altre rilevazioni: dai 91,7 decibel di picco (con livelli equivalenti sino a 75,6 decibel) registrati in via della Trigolana a Maccarese, ai 95,4 decibel di picco (84,5 Leq) in via della Muratella-Centro 20; e ancora, dagli 88 decibel di picco (69,1 Leq) in prossimità dell'istituto «Leonardo da Vinci»

in via di Maccarese ai 95,7 decibel di picco (74,1 Leq) nel sito del campo sportivo Paglialunga (Parco dei Principi, Fregene),

si chiede di conoscere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, quanto sopra esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, se l'intervento che ha portato al taglio degli oltre 1.000 alberi sia in regola con le autorizzazioni ambientali e paesaggistiche;

quali siano i motivi che hanno portato all'intervento;

se non sia oramai improcrastinabile la convocazione di una conferenza dei servizi, che coinvolga anche la Regione Lazio, il Comune di Fiumicino, il Comune di Roma, la Provincia di Roma, la Riserva statale del Litorale romano e le popolazioni locali, in modo da avviare un serio e concreto monitoraggio per valutare l'impatto dell'inquinamento acustico e ambientale nei territori limitrofi all'aeroporto di Fiumicino.

(4-05110)

VITA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il cattedratico italiano Giovanni Proietti, docente nell'Università Autonoma del Chiapas (Unach) e collaboratore del quotidiano «Il Manifesto», residente a San Cristòbal de Las Casas (Chiapas, Messico), è stato espulso dal Messico in data 15 aprile 2011 senza che gli venissero notificati formalmente né i motivi dell'espulsione né la durata del provvedimento;

Giovanni Proietti, che risiede da diciotto anni in Messico con la sua famiglia ha ripristinato l'insegnamento della lingua italiana nel *campus* III della Unach e ha svolto per anni le mansioni di corrispondente consolare dell'Ambasciata d'Italia in Chiapas intervenendo in ausilio di cittadini italiani in difficoltà;

il 15 aprile 2011, mentre si trovava negli uffici dell'Istituto Nacional de Migración (INM) di San Cristòbal de Las Casas per rinnovare, come ogni anno, il suo permesso di lavoro (FM2), è stato fermato arbitrariamente da alcuni agenti dell'INM che, senza fornirgli alcuna spiegazione, lo hanno trasferito prima a Tuxtla Gutiérrez (la capitale del Chiapas) con un veicolo della INM e da lì a Città del Messico, con un volo privato; alla 7 di sera, lo hanno costretto ad imbarcarsi su un volo via Madrid, destinazione Roma;

tutto ciò si è verificato senza che allo stesso Proietti venisse concesso di mettersi in contatto con i parenti, con un legale di fiducia, né tantomeno con l'ambasciata d'Italia, situazione che configura grave violazione dei diritti umani;

inoltre, si apprende che il professor Proietti durante il viaggio verso Roma – dove è giunto domenica 17 aprile accompagnato da due agenti in borghese dell'INM – è stato costretto a passare la notte di sabato nel posto di polizia spagnola dell'aeroporto di Madrid (Barajas) sotto la custodia dei due agenti messicani, benché privi di ogni autorità in territorio spagnolo;

tale situazione potrebbe configurare l'ipotesi di sequestro ai danni di un cittadino europeo;

considerato, inoltre, che:

in passato, il docente italiano, che dal 1993 ha inviato numerose corrispondenze dal Messico, era stato oggetto di altri soprusi da parte delle autorità messicane; in particolare, il 16 dicembre 2010 era stato già oggetto di un sequestro da parte della polizia giudiziaria del Chiapas che aveva tentato di imprigionarlo con false accuse; in tale occasione, la situazione si era risolta a favore del docente solo grazie all'intervento del procuratore generale dello Stato che si era poi scusato pubblicamente definendo tale situazione «un equivoco»;

l'insofferenza dell'attuale Governo messicano per i corrispondenti e i collaboratori della stampa estera, considerati testimoni scomodi, è provata dal fatto che il Messico è il Paese che, negli ultimi anni, presenta il maggior numero di giornalisti vittime di intimidazione, *desaparecidos* e uccisi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave vicenda che ha coinvolto il cattedratico italiano Giovanni Proietti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se sia a conoscenza dei motivi che hanno determinato il provvedimento di espulsione del cattedratico italiano da parte delle autorità messicane e se non ritenga opportuno verificare la correttezza delle modalità con cui tale provvedimento è stato eseguito;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere con la massima sollecitudine nei confronti del Governo federale del Messico affinché revochi la decisione di espulsione del cattedratico italiano al fine di consentire allo stesso di ricongiungersi in tempi brevi ai suoi familiari e di poter tornare al suo lavoro a San Cristòbal de Las Casas.

(4-05111)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri della difesa, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

sono sorti numerosi comitati di cittadini che si ritengono vittime innocenti dell'inquinamento derivante dallo smaltimento delle armi chimiche e recentemente è stato costituito il «Coordinamento nazionale bonifica armi chimiche», al quale ha aderito anche un'associazione riconosciuta e prestigiosa quale Legambiente;

tale denuncia riguarda in particolare le armi chimiche, smaltite in modo legale, o illegale, nel Paese soprattutto subito dopo la fine della seconda guerra mondiale;

i protagonisti di questa vicenda sono agenti chimici che causano gravi danni alla salute e uccidono da ottant'anni. Sono stati usati in Libia e in Etiopia, e poi i loro effetti si sono sentiti anche sulla salute degli italiani. I loro nomi sono lewisite, iprite, fosgene, difosgene, arsenico, cloro, cloropicrina e agenti nervini serie G e V e tanti altri;

entrano nell'aria, nell'acqua, nella terra. E sembra che siano ancora lì: alle porte di Roma, alla periferia di Milano, nel golfo di Napoli, nel mare di Bari e Molfetta, sulla costa di Pesaro, sulle rive del Lago Maggiore e del Lago di Vico, nei fiumi d'Abruzzo;

le armi chimiche sono state progettate per essere invisibili, per portare morte e malattie incurabili, di cui è spesso difficile indagare l'origine. Questa è la storia dei veleni – creati dalla dittatura fascista – che hanno trasformato alcuni angoli tra i più belli della Penisola in luoghi pericolosi;

sembrano coinvolte molte fabbriche che, grazie al segreto di Stato, hanno scaricato i loro rifiuti nei fiumi, nei laghi, nei terreni, nelle riserve idriche; numerosi impianti mai bonificati sono veri e propri scheletri tossici disseminati nel Paese;

le armi chimiche sopravvivono a lungo nel terreno e nell'acqua: le migliaia di bombe che sembra giacciono nel mare di Ischia, di Manfredonia, di Molfetta, nel territorio di Foggia e del Lago di Vico potrebbero essere ancora fonte di pericolo;

da qualche mese, a Molfetta, sarebbero stati rallentati i lavori per l'ampliamento del porto a causa del ritrovamento, nella cosiddetta «zona rossa», di migliaia di ordigni convenzionali e a caricamento chimico, oltre a numerosi fusti di difosgene, che è un potente gas tossico asfissiante;

ancora oggi non si riesce a stabilire con esattezza quante armi chimiche siano state prodotte in Italia tra il 1935 e il 1945. Il piano varato da Benito Mussolini all'inizio della guerra, come si evince dalla lettura del libro-inchiesta pubblicato del giornalista de «L'Espresso» Gianluca Di Feo intitolato «Veleni di Stato», prevedeva la costruzione di 46 impianti per distillare 30.000 tonnellate di gas ogni anno. I documenti britannici analizzati nel suddetto libro – decine di *file* con rapporti segreti, relazioni diplomatiche, verbali di riunioni del Governo, minute di interventi di Winston Churchill e altri atti riservati che riguardano un periodo dal 1923 al 1985 – sostengono che si possa trattare di una quantità «tra le 12.500 e le 23.500 tonnellate prodotte ogni anno»;

a questo arsenale imponente si sono aggiunte le armi schierate nel Nord Italia occupato dai tedeschi e quelle importate al Sud dagli americani e dagli inglesi. L'ultimo saggio pubblicato negli Usa da Rick Atkinson sostiene che solo gli statunitensi dislocarono negli aeroporti del Sud Italia circa 200.000 bombe chimiche. Fu proprio durante uno di questi trasferimenti nel porto di Bari che nel dicembre 1943 una nave piena di iprite esplose, contaminando acqua e aria: il disastro, il più grave mai avvenuto nel mondo occidentale, venne tenuto nascosto. Sempre secondo Atkinson fu Winston Churchill in persona ad ordinare di tacere, e in tal modo i feriti non avrebbero potuto ricevere cure adeguate;

fu Hitler, in persona, a dare il via libera alla prima di tante operazioni nefaste: affondare nell'Adriatico oltre 4.300 grandi bombe tossiche. Grazie ai documenti degli archivi tedeschi sappiamo che si trattava di 1.316 tonnellate di testate all'iprite, gran parte delle quali si trovano ancora nei fondali a sud di Pesaro;

dopo il 1945 gli Alleati si liberarono del loro arsenale di gas e di quello catturato agli sconfitti. I *files* dell'US Army – documenti in parte ancora segreti – rivelano che molte decine di migliaia di ordigni chimici vennero inabissati in una «discarica chimica» nel Golfo di Napoli, davanti all'isola di Ischia;

questo cimitero sottomarino potrebbe lentamente liberare i suoi veleni: le bombe si corrodono e rilasciano iprite e arsenico;

lo studio condotto nel 1999 dagli esperti dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare (Icram) ha trovato tracce delle due sostanze negli organi dei pesci di quella zona e nei fanghi del fondale. Il responsabile dei ricercatori, Ezio **Amato**, ha denunciato una situazione molto preoccupante: «I pesci del basso Adriatico sono particolarmente soggetti all'insorgenza di tumori, subiscono danni all'apparato riproduttivo sono esposti a mutazioni che portano a generare esemplari mostruosi»;

tali sostanze tossiche non sembra riposino soltanto in fondo al mare. Molti cittadini italiani non sanno di abitare in quartieri realizzati intorno, o addirittura sopra, a vecchi stabilimenti di armi chimiche. Solo come esempi esplicativi i casi: dell'Acna di Rho che ha convogliato i suoi scarichi nella falda idrica che scorre verso il centro di Milano, quello di Cesano Maderno che ha contaminato la Brianza e sempre in Lombardia a Melegnano dai suoli della Saronio continuano a sbucare nuvole nocive. I *dossier* dell'*intelligence* britannica parlano di 60-65.000 tonnellate di armi chimiche prodotte a Rho, 50-60.000 tonnellate a Cesano Maderno, altre decine di migliaia a Melegnano. Il tutto secondo le priorità di guerra, scaricando fanghi e scarti nei fiumi e nei campi;

altri esempi esplicativi sono quelli di due stabilimenti di gas protetti dal segreto militare, uno a Cerro al Lambro, davanti al casello milanese dove nasce l'Autostrada del Sole, l'altro a Cesano di Roma, nel territorio della capitale. Sono stati smantellati soltanto nel 1979, senza notizie accurate di un risanamento sistematico;

inoltre quando, dopo la caduta del muro di Berlino, sono caduti molti segreti, si è avuta notizia che, nonostante sino ad allora tutti i Governi italiani avessero negato la presenza di gas bellici sul territorio nazionale, esistevano almeno tre *bunker*;

il più importante di questi era posizionato sul lago di Vico; e sembra che in quella località durante i lavori nel 1996 una nube di fosgene ha raggiunto la strada, aggredendo un ciclista, forse l'ultima vittima europea delle armi chimiche. Solo nel 1997 si è scoperto che l'Esercito aveva messo da parte almeno 150 tonnellate di iprite del modello più micidiale, mescolata con arsenico. In più c'erano oltre mille tonnellate di adamsite, un gas potentissimo ma non letale, e 40.000 proiettili chimici. Per neutralizzarli è stato creato un impianto modello a Civitavecchia che imprigiona le scorie velenose in cilindri di cemento. Una «fabbrica di pace» che lavora senza sosta dal 1993 e continuerà a farlo almeno fino al 2015. Lì i cilindri di cemento all'arsenico, continuano ad aumentare: sono già molte

migliaia, in attesa che venga individuato un deposito definitivo dove seppellirli,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, entro brevissimo termine, informare il Parlamento sullo stato reale dei lavori di bonifica, presentando un'apposita e dettagliata relazione sui siti in premessa in modo da poter chiudere definitivamente una vicenda troppo a lungo tenuta segreta;

se non intendano istituire urgentemente una commissione straordinaria al fine di predisporre, realizzare e completare le bonifiche, anche attraverso lo stanziamento di uomini, mezzi e fondi adeguati, di tutti i siti inquinati affinché si possa dare seguito ad un'efficace azione di bonifica dell'aree contaminate colpite drammaticamente nel loro equilibrio ambientale al fine di preservare inoltre la salute pubblica delle popolazioni residenti;

se non intendano dare seguito alle richieste dei vari comitati e movimenti, oggi rappresentati dal «Coordinamento nazionale bonifica armi chimiche», che da tempo chiedono un'approfondita campagna di individuazione di ulteriori aree di smaltimento non ancora precisamente individuate ma di cui si ha notizia certa negli archivi militari, e il monitoraggio sanitario e ambientale sui cittadini e sui loro territori.

(4-05112)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Presidente del consiglio comunale di Lipari ha convocato il consiglio, il 5 maggio 2011, per approvare un programma costruttivo per 147 alloggi di edilizia agevolata – convenzionata presentata da «A.T.I. Lipari», che raggruppa le società GIOIOSA Srl di Milano ed ARCHENGINEERING Srl di Sant'Agata Li Battiati;

tale programma costruttivo ricade in aree con destinazione urbanistica «verde agricolo» o in aree sottoposte a vincolo F4 (vincolo idrogeologico). In parole povere con un'ardita operazione urbanistica il Comune di Lipari ha previsto, in cambio della gratuità degli oneri concessori, la realizzazione di n. 2 caserme dei carabinieri, una a Lipari ed una a Panarea (entro la fascia del 150 metri dal mare);

come è del tutto evidente la costruzione delle caserme dei Carabinieri, la cui realizzazione è e resta una priorità per il territorio eoliano, non può e non deve essere subordinata a progetti di cementificazione selvaggia in aree con diversa destinazione urbanistica;

inoltre è importante evidenziare che la legge regionale n. 22 del 6 aprile 1996, al punto 3 dell'art. 25, afferma che «qualora risultino esaurite o insufficienti le zone di espansione previste dagli strumenti urbanistici vigenti (...) i programmi costruttivi (...) possono interessare zone destinate a verde agricolo contigue ad insediamenti abitativi e suscettibili di immediata urbanizzazione». Nella Relazione allegata allo schema di programma agli atti del Comune di Lipari si afferma (pag. 4) che «l'Amministrazione

comunale con nota prot. 20727 del 1° giugno 2009 ha risposto che stante quanto previsto nella Delibera della Giunta Municipale n. 32 del 27 aprile 2009, nel Comune di Lipari e nel vigente strumento urbanistico sono esaurite le aree destinate all'edilizia economica e popolare»;

questa posizione appare assolutamente non veritiera. A supporto di questa tesi basta soltanto fare un esempio esplicativo: nella località di Pianoconte esistono aree assegnate ad alcune cooperative edilizie ma che, non essendo state utilizzate, si sono rese libere, dove risultavano progettati ben 90 alloggi per un totale di 40.109 mc. Inoltre, il citato punto 3 dell'art. 25 della legge regionale n. 22 del 1996 non limita la disponibilità di aree a quelle destinate all'edilizia economica e popolare, ma riporta esattamente «le zone residenziali di espansione previste dagli strumenti urbanistici vigenti» e cioè tutte le Zone omogenee C, nel loro complesso. Pertanto non si capisce il persistere dell'amministrazione nell'affermare che le zone residenziali di espansione («Zone omogenee C») sono esaurite;

inoltre è importante sottolineare che, trattandosi di insediamenti previsti su isole diverse, la valutazione dell'Ufficio tecnico relativa al fabbisogno di edilizia per un biennio vada effettuata, separatamente, per le isole di Lipari, Vulcano e Panarea. Ma, ad oggi, parrebbe possibile escludere che l'ufficio tecnico abbia effettuato tali valutazioni;

questa iniziativa dell'amministrazione di Lipari segue le già note operazioni legate alla realizzazione di un aeroporto a Poggio dei funghi (bocciato dal CRU in sede di approvazione del piano regolatore generale) e la realizzazione del famigerato «Mega porto di Lipari» per ora fermato dalla regione Sicilia;

quest'uso sconsiderato del territorio delle isole Eolie è tanto più grave visto il grande pregio naturalistico e ambientale di tutta l'area, interessata dalla presenza di numerose zone a vario titolo protette e vincolate e su cui tra l'altro è prevista l'istituzione di un'area protetta marina,

si chiede di conoscere:

se, per quanto di conoscenza e competenza dei Ministri in indirizzo, il progetto sopra descritto sia in regola con le prescritte autorizzazioni ambientali e paesaggistiche;

se non intendano accelerare l'*iter* per una più efficace ed organica protezione ambientale dell'intero comprensorio delle isole Eolie.

(4-05113)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'Ufficio scolastico regionale del Veneto risulta essere senza direttore, dopo il trasferimento della direttrice, dottoressa Carmela Palumbo, e la cessazione dall'incarico per limiti di età del vicario dottor Roberto Spampinato;

tale situazione è di evidente danno per lo svolgimento delle attività dell'Ufficio, tenuto conto della dimensione e della complessità della realtà scolastica veneta ed è necessaria perciò una urgente soluzione con la nomina di un nuovo direttore,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui non si sia tempestivamente provveduto alla nomina del nuovo direttore, essendo la cessazione dell'incarico del precedente da tempo conosciuta, e quando il Ministro intenda procedere alla nuova nomina.

(4-05114)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e per le politiche europee.* – Premesso che:

risulterebbe come, a seguito delle recenti modifiche apportate dal decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205 – in specie all'art. 39, comma 4, ove si prevede che dalla data di entrata in vigore del decreto ministeriale di cui all'articolo 184-*bis*, comma 2, sia abrogato il previgente l'articolo 186 – sia in corso di emanazione un apposito decreto ministeriale che regola la materia delle terre e rocce da scavo da considerare sottoprodotti, con la conseguente esclusione delle stesse dal regime dei rifiuti;

attualmente l'art. 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006 già prevede una serie di condizioni affinché le terre e rocce da scavo siano escluse dalla disciplina dei rifiuti, condizioni poste dall'Unione europea (UE), che evitano in qualche modo il verificarsi dei gravi problemi di elusione degli obblighi comunitari di cui in seguito;

nel corso degli ultimi dieci anni la disciplina delle terre e rocce da scavo è stata modificata innumerevoli volte, evidentemente per la sua importante rilevanza nell'ambito delle opere pubbliche e private e il possibile impatto sull'ambiente;

spesso, al fine di agevolare la gestione delle terre, sono state introdotte modifiche poco coordinate con la disciplina dei rifiuti e più in generale con la normativa ambientale che hanno determinato violazioni della normativa quadro sui rifiuti e meccanismi di distorsione del mercato;

è del tutto evidente che tutto questo non sia che una facile scorciatoia che ha comportato quindi sino ad ora due conseguenze entrambe negative: l'approccio approssimativo alla materia ha causato conflitti normativi, cosicché gli operatori stessi, non avendo una strada chiara da percorrere, sono incorsi in gravi illeciti anche di rilevanza penale; le procedure di infrazione da parte della UE con le relative sanzioni pagate dall'Italia;

l'esperienza passata dovrebbe, quindi, indurre ad affrontare la materia delle terre e rocce da scavo con estrema cautela, disciplinandola nel quadro complessivo della normativa ambientale italiana e europea, al fine di non incorrere nelle multe da parte della UE e, ugualmente importante, di dare chiare e univoche indicazioni agli operatori italiani;

un decreto in materia, ove legittimo, accurato, e chiaro nel disposto potrebbe consentire, tra l'altro, seppur nell'ambito di un elevato grado di tutela ambientale: la redazione dei progetti di opere pubbliche senza il rischio di onerose riserve a carico del bilancio pubblico, come purtroppo è accaduto, ad esempio, nei progetti per la realizzazione delle metropolitane; la competizione tra le nostre imprese ad armi pari, evitando di facilitare i soggetti più spregiudicati, che volgono illecitamente a loro favore l'incer-

tezza della norma, ma al contrario premiando gli operatori più onesti; una corretta tracciabilità dei materiali, che eviti il pesante danno ambientale legato all'abbandono dei rifiuti che purtroppo affligge il Paese, perché dietro una deregolamentazione di uno specifico tipo di materiale si «accodano» illeciti di rifiuti anche pericolosi;

il mantenimento delle attività industriali sviluppatesi sul riciclo dei rifiuti, evitando una concorrenza sleale nei confronti delle attività estrattive che pagano il contributo ambientale sul materiale estratto, garantendo la qualità del lavoro svolto con garanzie finanziarie di importi notevoli;

appare quindi di tutta evidenza come nella redazione di tale decreto, che presenta criticità come quelle descritte, si debba necessariamente avvalersi del *know how* di cui la pubblica amministrazione dispone nel suo complesso, non consentendo norme o buchi normativi che consentano l'elusione dei principi comunitari come oggi enunciati nella parte prima del decreto legislativo n. 152 del 2006;

al contrario risulta che la elaborazione di tale decreto avvenga nel chiuso delle stanze ministeriali addirittura interamente avocata nei fatti dalla Segreteria tecnica del Ministro dell'ambiente, e che siano state solo marginalmente e tardivamente coinvolte l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale e il sistema nazionale delle agenzie ambientali (ARPA - APPA) e gli operatori di settore e loro rappresentanze, con ipotesi sul tappeto di allentamento dei principi di precauzione e prevenzione come, ad esempio, il venir meno del divieto di applicazione di tali istituti alla terre e rocce da scavo provenienti da aree sottoposte a bonifica;

l'indubbio interesse nazionale alla semplificazione delle procedure per opere pubbliche e private non può entrare in conflitto con i preminenti interessi nazionali all'armonizzazione con la normativa europea e la tutela ambientale;

è importante evidenziare che nella seduta n. 44 del 3 dicembre 2008, la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato ha approvato per parti separate la risoluzione, n. 6 «Sulle problematiche dei residui di estrazione e di lavorazione dei materiali lapidei». In particolare la lettera c) della suddetta risoluzione impegna il Governo: «ad assumere tutte le iniziative necessarie affinché sia quanto prima ripristinato l'originario testo dell'articolo 186 del decreto legislativo n. 152 del 2006, la cui formulazione attuale (conseguente alle modifiche apportate dal decreto legislativo n. 4 del 2008) distingue impropriamente tra terre di scavo e residui della lavorazione di pietre e marmi»,

si chiede di conoscere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, corrisponda al vero quanto in premessa e se i Ministri in indirizzo condividano quanto sopra riportato circa la necessità di coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate, le Regioni ed i soggetti privati qualificati, nel il rispetto dei limiti normativi interni e comunitari di settore;

quale sia l'esatto stato dei lavori istruttori quanto all'emanazione del nuovo decreto in materia;

in quale modo intendano coinvolgere il Sistema agenziale nazionale e le Regioni nel processo di redazione ed attuazione della prevista normativa tecnica d'attuazione;

in quale modo la Presidenza del Consiglio dei ministri, e per essa il Dipartimento per le politiche europee, sia stata messa in grado di valutare se l'emanando decreto non sia in contrasto formale e sostanziale con le direttive di settore, anche al fine di scongiurare possibili conflitti e sanzioni in rapporto agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'UE;

se non si intenda coinvolgere o, quantomeno, informare tempestivamente, puntualmente e compiutamente il Parlamento sui passi che si stanno facendo stante il rilevante interesse ambientale ed economico del tema.

(4-05115)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da un articolo pubblicato su «Milano Finanza» il 19 aprile 2011 dal titolo «Bufera poker online, faro in Italia» che recentemente «I federali, assieme all'ufficio del procuratore di New York Preet Bharara, hanno portato a termine una gigantesca operazione contro tre delle più grandi società di poker online al mondo: Pokerstars, Full Tilt Poker e Absolute Poker. Hanno messo il sigillo ai loro siti internet. Le accuse mosse ai tre operatori dei giochi sono pesantissime: violazione della legge che vieta il gioco del poker online negli Stati Uniti, raccolta illegale di scommesse, frode bancaria e soprattutto riciclaggio di denaro. Gli ultimi due reati negli Usa sono puniti con la reclusione fino a 30 anni. Tre cittadini americani, John Campos, Chad Elie e Bradley Franzen, sono finiti in manette. Per altri otto, residenti in altri Paesi, sono stati emessi mandati di cattura internazionali. Tra i nomi ce n'è uno che spicca, quello di Isai Scheinberg, ex manager della Ibm, fondatore di Pokerstars, di cui sarebbe ancora il principale azionista con circa il 75%. (...) Secondo le accuse dell'Fbi, Pokerstars, Full Tilt e Absolute Poker per poter effettuare le transazioni di denaro con i giocatori americani simulavano compravendite di altri beni, come gioielli, fiori e persino palle da golf. Da qui l'accusa di frode bancaria. Una volta scoperto il trucco per raccogliere le scommesse di poker, però, avrebbero escogitato un altro metodo per aggirare le norme americane sul divieto di gioco online. In pratica avrebbero partecipato ad alcune ricapitalizzazioni di piccole banche locali in difficoltà finanziarie, ottenendo in cambio un trattamento di favore in merito alle transazioni con i giocatori. Nelle carte dell'inchiesta è citato il caso dell'aumento di capitale della SunFirst Bank di Saint George nello Utah. Sui conti delle tre società sarebbe transitato un bel pò di denaro, circa 3 mld usd, sempre secondo l'accusa. Il denaro raccolto illecitamente sarebbe stato poi ripulito in mercati dove le società operano alla luce del sole. È il caso, per esempio, dell'Italia. Pokerstars, secondo i dati Agicos, nel primo trimestre dell'anno è risultato essere il secondo operatore di poker online in Italia con una raccolta di 61 milioni nel trimestre e una quota

di mercato di circa il 23%. Insomma, se il trend fosse confermato, la società di Sheinberg a fine anno potrebbe battere il record del 2010, chiuso con quasi 700 milioni di raccolta. Full Tilt e Absolute Poker invece non sono ancora sbarcati sul mercato italiano, ma hanno già fatto richiesta per ottenere due delle nuove licenze che i Monopoli di Stato stanno assegnando proprio in questo periodo. Che cosa succederà a questi tre operatori dopo la bufera americana? Fonti dei Monopoli di Stato, contattate da MF-Milano Finanza, hanno spiegato che per ora ci sarà solo un maggior controllo. Nel caso di Pokerstars, l'unico che per ora raccoglie scommesse in Italia, ci sarebbe una netta distinzione tra la società finita nel mirino dell'Fbi e quella autorizzata a operare dai Monopoli. Fin quando, dunque, il concessionario è in regola con i requisiti della concessione, l'amministrazione ha le mani legate, a meno che non intervenga qualche altra autorità giudiziaria o di polizia. E la cosa è più che probabile. Sempre secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, dopo la bufera scoppiata negli Stati Uniti anche gli investigatori italiani avrebbero deciso di accendere un faro sulle società online che raccolgono scommesse in Italia ma che hanno base in paradisi fiscali. È il caso proprio di Pokerstars. La società che ha ottenuto la concessione italiana ha sede a Malta, ma il controllo sarebbe nella mani della Reel dell'Isola di Man, considerata un impenetrabile paradiso fiscale proprio nel cuore dell'Europa. Le regole delle concessioni italiane paradossalmente non prevedono obblighi di trasparenza sull'identità dei reali proprietari delle società che raccolgono scommesse online. Per il canale fisico invece di recente questo obbligo è stato introdotto», si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che i proventi ottenuti illecitamente sul mercato americano dalle tre società di *poker online* sarebbero stati poi ripuliti in mercati dove le società operano alla luce del sole, tra cui quello legale italiano e, di conseguenza, quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di verificare che le movimentazioni di denaro rispettino le vigenti normative antiriciclaggio;

se risulti anche in Italia il ruolo giocato dalle società in questione, in particolare la Pokerstar, per cui avrebbero partecipato ad alcune ricapitalizzazioni di piccole banche in difficoltà finanziarie, ottenendo in cambio un trattamento di favore in merito alle transazioni con i giocatori e, nell'eventualità, quali siano gli istituti coinvolti;

in che modo, alla luce dei fatti esposti in premessa, i Monopoli di Stato intendano porre in atto il maggior controllo annunciato su «Milano Finanza»;

quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di verificare che l'operatività di Pokerstars, che ha ottenuto la concessione italiana attraverso la Reel Italy, con sede a Malta, con capitale di soli mille euro, a sua volta controllata dalla Reel dell'Isola di Man, avvenga secondo i principi della norme di trasparenza sancite dal decreto legislativo n. 231 del 2007 allontanando ogni ipotesi di evasione, elusione e perfino di riciclaggio per operazioni oscure.

(4-05116)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da indiscrezioni che, in occasione dell'assemblea dei soci del Banco Popolare del 30 aprile 2011, che si è svolta a Lodi, il presidente Fratta Pasini si è presentato per chiedere l'approvazione del bilancio e per proporre la nomina di Cristina Zucchetti al consiglio di sorveglianza del Banco Popolare;

la decisione sul candidato, Cristina Zucchetti, sarebbe stata presa a Verona dal comitato nomine, presieduto dal vicepresidente del Banco, il plurisanzionato Guido Duccio Castellotti;

le numerose sanzioni inflitte da Consob e Banca d'Italia, seppur ad avviso dell'interrogante lievi e risibili per la gravità dei comportamenti reiterati, invece di comportare un allontanamento del sanzionato Castellotti dal settore finanziario, sono state piuttosto assorbite dai lautissimi compensi del vicepresidente stesso (atto di sindacato ispettivo 4-04155);

Cristina Zucchetti è presidente dell'omonima azienda di famiglia fondata dal padre Domenico, a sua volta già consigliere di amministrazione della vecchia Banca Popolare di Lodi;

Domenico Zucchetti è stato consigliere di Fiorani e con Castellotti a quanto consta all'interrogante avrebbe deliberato finanziamenti ad amici per ingenti somme, senza alcuna garanzia, motivati da esigenze familiari;

come risulta da documentazione della Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano di cui l'interrogante è in possesso, in un interrogatorio Giampiero Fiorani riferisce al PM: «In sede di collocamento il CdA di BPL decise di affidare una quota di quote da collocare al Gruppo BASSANI individuandolo come *partner*. Questa decisione ancorché rispondesse a questioni finanziarie, era altresì supportata da un accordo che avevo stipulato con CONTI e MARMONT per dividere l'eventuale plusvalenza dopo la cessione delle azioni che loro, come destinatari di una parte del collocamento, avrebbero poi fatto. Non ricordo quale fosse la società del Gruppo che ebbe a sottoscrivere le azioni. Sta di fatto che venne realizzata una plusvalenza di circa 12.000.000 di euro che venne così divisa: 1- 2.000.000 di euro versati sul mio conto presso BDL, se non ricordo male; 2- 2.000.000 di euro versati sul conto di VISMARA presso BDL (il compenso al VISMARA derivava dal ruolo dallo stesso ricoperto nella costruzione del collocamento); 3- 2.000.000 di euro al consigliere, di BPL ZUCCHETTI che aveva delle opzioni di acquisto sul titolo che poi è stato convertito in azioni); 4- 6.000.000 di euro a CONTI e MARMONT. ADR: effettivamente GHIOLDI era anche il fiduciario sia di VISMARA che di ZONCADA, nel senso che entrambi avevano un conto alla BDL (per ZONCADA forse il conto era aperto presso UBS) e comunque GHIOLDI faceva da gestore. Anticipo che ZONCADA ebbe a ricevere la somma di circa 3.000.000 di euro per l'operazione MIZAR che poi descriverò.»

inoltre risulta che il dirigente Patrini avrebbe proposto, a suo tempo, a Giampiero Fiorani l'operazione Acque finanziando o dando garanzie di firma per 47 miliardi di vecchie lire per il consigliere Zucchetti al

fine di permettere l'acquisto di due società di imbottigliamento, la Gocce di Carnia SpA e la Olfa Srl;

considerato che:

risultano due società Lodisolar1 e Lodisolar2 a Lodi per investimenti nel solare di cui: la prima è costituita da Filippo Zoncada, figlio di Desiderio Zoncada, ex vicepresidente di Banca Popolare di Lodi durante la gestione di Fiorani; Massimo Forlani, presidente degli artigiani; Assigeco Energy, società facente capo a Franco Curioni attuale vicepresidente della Banca Popolare di Lodi. L'Assigeco vende a novembre 2010 il 45 per cento della società a Alessandro Zucchetti, figlio dell'ex consigliere di Fiorani, Domenico Zucchetti; la seconda è costituita da Filippo Zoncada, Massimo Forlani e Assigeco;

nel contempo, mentre i figli entrano in società con il vicepresidente della Banca di Lodi, i padri hanno patteggiato per i danni e le appropriazioni indebite durante la gestione Fiorani;

considerato inoltre che i soci del banco sono circa 220.000 in tutta Italia isole comprese e che a quanto risulta all'interrogante nelle settimane antecedenti alla recente assemblea dei dipendenti e funzionari della banca hanno chiamato in modo discriminante alcuni soci, informandoli sulle modalità per la partecipazione chiedendo quindi se interessati a partecipare l'autorizzazione ad emettere il biglietto di ammissione;

sempre e solo per alcuni soci, e quindi non per tutti, sono stati organizzati viaggi con *pullman* a spese della banca;

i *pullman* sono stati organizzati addirittura per alcuni soci con visita guidata alla città nel giorno prima dell'assemblea con pernottamento poi in alberghi della città e di Milano come riportato dal giornale il cittadino del 30 aprile 2011;

è stata allestita una struttura con circa 7.000 metri quadri dei quali oltre 3.000 metri quadri riservati all'area ristorazione per incentivare i soci alla partecipazione;

nell'area ristorazione sono state offerte gratuitamente specialità provenienti da ogni parte d'Italia;

già dalle 8,30 è stato aperto il salone di 3.000 metri quadri della ristorazione che accoglieva i soci portati con *pullman* provenienti principalmente dalle aree Verona, Novara, Emilia, Liguria, Toscana;

i *pullman* organizzati dalla banca sono stati oltre 100 contribuendo quindi a portare nel lodigiano tra i 4.000 e 5.000 soci su un totale di 6.000 partecipanti;

sin dalle 8,30 della mattina sia durante la fase di discussione del bilancio e durante la fase di votazione tutte le aree di ristorazione sono state affollatissime con migliaia di persone intente principalmente a mangiare e bere senza nessun limite, in quanto tutti i soci avevano accesso illimitato ai *buffet* gratuitamente e senza limitazione di nessun tipo;

durante la fase di votazione si ritiene che alcune persone fossero già uscite, senza effettuare la registrazione in uscita, risultando quindi presenti;

sono state notate persone che approfittavano del *buffet* gratuito per confezionarsi pacchetti contenti, pezzi di formaggi grana, salumi, dolci,

eccetera, a dimostrazione che l'interesse principale di alcuni soci invitati a partecipare all'assemblea è stato quello di poter banchettare lautamente a spese della banca;

al termine dell'assemblea i soci sono stati riaccompagnati con i *pullman* messi sempre a disposizione gratuitamente dal Banco Popolare;

tra le persone presenti alcune centinaia risultavano essere dipendenti del Banco obbligati a partecipare per il servizio di ordine, e tali dipendenti in molti casi sono anche soci della banca e quindi di fatto costretti a votare, essendo il voto palese e non a scrutinio segreto;

il Banco Popolare in occasione dell'approvazione del bilancio ha provveduto anche a presentare un lista per l'elezione di altri cinque consiglieri:

anche altri soci avrebbero potuto presentare una lista di minoranza per l'elezione di consiglieri;

in questo modo ha avuto come nelle passate edizioni un risultato plebiscitario pari al 99,9 per cento di consensi, mentre il titolo è crollato sotto i due euro perdendo il 50 per cento circa da inizio anno;

inoltre è stato approvato il piano compensi incrementando gli emolumenti per i consiglieri presenti nei vari comitati;

siffatta assemblea pare che sia costata oltre 2 milioni di euro, per cui nelle ultime tre assemblee, svoltesi in modo analogo, in totale sarebbero stati bruciati in «calorie» oltre 6 milioni di euro,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che il consigliere Zucchetti, che sedeva con l'attuale vicepresidente del Banco Popolare, Guido Castellotti, abbia restituito i proventi delle plusvalenze spartite con Fiorani ai danni della banca;

se il Governo non ritenga che inserire nella *governance* familiari di chi ha accumulato facili proventi e non li ha restituiti non lasci trasparire un sistema di gestione atto a favorire unicamente gli interessi di pochi a svantaggio dei risparmiatori che trovano sempre più difficoltà a vedersi erogare un prestito se non a condizione dell'applicazione di tassi elevati;

se sia a conoscenza di quali siano gli insegnamenti che il presidente Fratta Pasini – che, ad avviso dell'interrogante, dovrebbe prendere atto dell'esistenza di un forte conflitto di interessi che vuole ai vertici dell'istituto persone che hanno diretti tornaconti economici nonché legate ad amministratori che si sarebbero contraddistinti con gestioni poco trasparenti – intende dare rimettendo nel consiglio membri delle famiglie coinvolte nella famosa vicenda Antonveneta;

se risulti che quanto sopra esposto circa lo svolgimento dell'assemblea non possa essere stato un comportamento discriminante e condizionante ai fini di un libero svolgimento assembleare nonché di una presentazione alternativa di una lista;

se sia a conoscenza della posizione delle autorità vigilanti circa la possibilità del Banco Polare di fare assemblee con gente che partecipa allegramente (mangiando e divertendosi) senza preoccuparsi minimamente

della relazione di bilancio e degli interventi, mentre il titolo crolla e se risulti vi sia stato un intervento delle stesse a riguardo.

(4-05117)

ANDRIA, BALDASSARRI, THALER AUSSERHOFER – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 3-02103)

(4-05118)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02117, del senatore Barbolini, sui dati relativi alla raccolta degli apparecchi da intrattenimento;

3-02130, del senatore Lannutti, sullo schema di regolamento in materia di derivati;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02123, della senatrice Bastico e del senatore Barbolini, sulle riduzioni di personale scolastico nella provincia di Modena;

3-02124, della senatrice Bastico, sulla riduzione del personale nella scuola;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02110, della senatrice Bianchi, sul potenziamento dei servizi di trasporto aereo nella regione Calabria;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02127, della senatrice Poli Bortone, sui commissariamenti dei consorzi di bonifica della Regione Puglia;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02128, della senatrice Fontana, sul rimborso dei medicinali equivalenti collocati in classe A.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 546^a seduta pubblica, del 20 aprile 2011, a pagina 169, nel testo dell'interrogazione 4-05088 del senatore Lannutti, alla quinta riga del capoverso e), sostituire la parola: «12» con l'altra: «120».